

(N. 444-A)
Resoconti XII**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1969****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA DIFESA**

(Tabella n. 12)

**Resoconti stenografici della 4^a Commissione permanente
(Difesa)****INDICE****SEDUTA DI MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1969
(Antimeridiana)**

PRESIDENTE	Pag. 492, 511
ANDERLINI	507, 508, 510
BERA	511
CARUCCI	508, 516, 521
CIPPELLINI	514, 515, 516
D'ANGELOSANTE	513
GUI, <i>Ministro della difesa</i>	507, 508, 509, 512, 513 514, 515, 516, 521
ROSA, <i>relatore</i>	492, 512, 513, 515
SEMA	511, 512, 513, 514, 515, 516

**SEDUTA DI MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1969
(Pomeridiana)**

PRESIDENTE	521, 527, 539
ALBARELLO	528, 529, 530, 534, 537
ANDERLINI	526
BONALDI	528
COLLEONI	535, 537
D'ANGELOSANTE	521, 524, 526, 527, 528

GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	525
GUI, <i>Ministro della difesa</i>	527, 529, 530, 531, 533, 534
JANNUZZI Raffaele	526, 528, 529, 530, 531, 533, 534
ROSA, <i>relatore</i>	524
TANUCCI NANNINI	534

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 FEBBRAIO 1969

PRESIDENTE	539, 557, 567, 568, 569, 570, 571
ALBARELLO	544, 545, 548, 560, 567, 569, 570
ANDERLINI	547, 548, 549, 550, 553, 554, 557, 559, 560, 562, 563, 564, 565, 566, 568, 569
BERA	540, 542, 545
BERTHET	546, 547
BURTULO	540, 542
CIPPELLINI	547
D'ANGELOSANTE	544, 545, 550, 555, 558, 563, 569
GUI, <i>Ministro della difesa</i>	544, 547, 549, 554, 555, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571
JANNUZZI Raffaele	540, 559, 561, 570
LISI	544, 545, 546
MORANDI	548, 549, 555
PELIZZO	550, 564, 567, 569
ROSA, <i>relatore</i>	545, 551, 553, 554, 555, 557, 568, 569, 571

SEDUTA DI MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1969
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente BATTISTA

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Anderlini, Battista, Bera, Berthet, Bonaldi, Burtulo, Cagnasso, Carucci, Cipellini, Colleoni, D'Angelosante, Di Vittorio Berti Baldina, Jannuzzi Raffaele, Lisi, Palazzeschi, Rosa, Sema, Sotgiu e Tanucci Nannini.

Intervengono il Ministro della difesa Gui e il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Guadalupi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Prego il relatore, senatore Rosa di voler illustrare detto stato di previsione.

R O S A , relatore. Ho accettato l'incarico di riferire sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1969 con la consapevolezza di assolvere un dovere e con l'umiltà e la preoccupazione di chi per la prima volta e per il primo anno si trova a rappresentare il popolo italiano nel Senato della Repubblica.

Ringrazio vivamente l'onorevole Presidente, senatore Battista, per l'onore e la fiducia che mi ha concesso; ringraziamento che va esteso agli organizzati uffici della Difesa per la preziosa collaborazione offertami. La presenza del Ministro rende più impegnativa e significativa la trattazione e la discussione del bilancio, cui certamente non mancherà la riconosciuta competenza e conoscen-

za dello stesso onorevole Gui, al quale rivolgiamo il nostro più cordiale saluto unitamente al vivo apprezzamento per la sua alta e qualificata opera di responsabile del Ministero della difesa.

L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa non può prescindere da considerazioni di carattere generale concernenti, da una parte, la situazione internazionale e, dall'altra, gli indirizzi di politica generale e soprattutto di politica estera del Paese. Infatti non sembra sufficiente per una valutazione completa e generale dei problemi della difesa una analisi puramente contabile dei dati di spesa; i riferimenti specifici alle singole poste di bilancio, e alle variazioni che presentano, hanno di per sé un assai scarso valore qualora non si accompagnasse una tale esposizione con l'indicazione degli aspetti più significativi dell'evoluzione verificatasi nei rapporti internazionali e delle modificazioni intervenute negli atteggiamenti degli Stati volti a perseguire una distensione nei rapporti politici tra blocchi.

Sotto l'aspetto internazionale è da rilevare come assai più gravi che in passato siano le incognite che gravano con riguardo ad un effettivo processo di distensione mondiale, anche se avvisaglie più favorevoli fanno presagire più o meno prossimo il superamento della grave crisi che da tempo travaglia la situazione del sud-est asiatico, in relazione alle possibilità offerte dagli inizi, tuttora in una fase che non ha superato gli aspetti procedurali, di trattative tra le parti in contrasto ed alla cessazione o alla limitazione di atti di guerra che hanno acuito in maniera determinante il conflitto in zone geografiche lontane dal nostro Paese, ma i cui effetti e ripercussioni si estendono in misura non trascurabile sui rapporti internazionali. Ma ad una attenuazione della tensione, sul piano generale, dei rapporti fra i vari Paesi, per i riflessi dei focolai in Asia, è da sottolineare come non abbia corrisposto una altrettanto positiva evoluzione nelle zone geografiche più vicine al nostro Paese, ove da una parte, pur senza determinarsi situazioni di conflitto aperto, sono continuate, e in una mi-

sura pericolosa, azioni belliche e forme di rappresaglia violenta nel contrasto sempre aperto tra Stati arabi e Stato di Israele e, dall'altra, avvenimenti che recenti fatti hanno reso più dolorosi hanno di colpo arrestato quel processo di distensione e di equilibrio che si era venuto formando tra i Paesi del blocco occidentale e del mondo sovietico e richiamato alla memoria metodi e forme di repressione politica che sembravano ormai superati e non più accettabili nel campo delle relazioni internazionali.

In tale contesto internazionale, che ha presentato quindi nel 1968 un sensibile appesantimento, un aggravarsi delle tonalità oscure rispetto agli auspici più ampi chiarori che venivano formulati come previsione dell'inizio dell'anno, devono inquadarsi gli indirizzi di politica generale del nostro Paese per valutare, in tale ambito, il bilancio della difesa e quindi gli impegni finanziari intesi a dotare e rendere più efficiente il nostro apparato militare.

Venti anni or sono i Paesi membri della Alleanza atlantica decisero, liberamente e democraticamente, di associarsi in una difesa comune contro i pericoli dell'espansionismo sovietico. Questa Alleanza fu quasi dovunque sanzionata da un consenso di popoli e di forze politiche più largo delle contingenti maggioranze parlamentari. La scelta atlantica, per taluni di questi Paesi, la cui posizione precedente di neutralità non aveva rappresentato un valido argine all'aggressione nazista, si poneva in continuità ideale con la ferma determinazione, nata negli anni della Resistenza, di difendere, in solidarietà con gli altri popoli liberi, le libertà democratiche, l'indipendenza e l'integrità nazionali, e di non ingenerare in proposito equivoci o supposizioni circa vuoti di potere che suggerissero nuove iniziative aggressive.

L'Alleanza atlantica ha garantito venti anni di pace in Europa: si tratta di un dato inconfutabile anche se proprio la stabilità politica che va ascritta a merito dell'Alleanza stessa può aver indotto a un atteggiamento psicologico che, ribaltando i termini storici della questione, porti qualcuno a illudersi che, comunque, non saremmo

mai stati attaccati. Proprio i tragici recenti fatti di Cecoslovacchia ammoniscono a non confondere ciò che sarebbe soggettivamente desiderabile pensare e sperare, con il giudizio obiettivo della realtà internazionale.

I Paesi dell'Europa occidentale — e l'Italia tra essi — hanno avvertito che la loro debolezza non consentiva una valida difesa né la loro stessa esistenza come entità politiche libere ed indipendenti, senza una convergenza tra loro e di tutti con gli Stati Uniti d'America, e hanno stretto un patto che voleva essere, ed è stato, di sicurezza e di pace.

A venti anni dalla conclusione di esso non sono venute meno le ragioni che hanno condotto l'Italia a sottoscriverlo.

La strada del recesso dall'Alleanza per accedere a posizioni neutralistiche è indubbiamente astratta e pericolosa.

Il neutralismo, del resto, non è sempre perseguibile in quanto richiede circostanze particolari d'ordine geostrategico e non è certamente la forma più economica, né la più efficace ai fini della sicurezza. Ne fanno fede i bilanci delle Nazioni neutrali (Svezia e Svizzera) e gli esempi di neutralità violate di cui la storia non è avara. Non resta, quindi, che ottenere l'equilibrio delle forze in un contesto mondiale o almeno continentale.

Abbandonando i legami di integrazione atlantica, solo formalmente il nostro Paese potrebbe dirsi più sovrano. Non per questo, però, diventerebbe più padrone del suo destino. La sicurezza di ogni singolo Paese dipende dall'equilibrio internazionale e non già solo dalle sue armi. Se questo è vero per le grandi potenze, che di armamenti nazionali possenti e complessi dispongono, tanto più lo sarebbe per l'Italia, costretta a devolvere, a detrimento degli impegni sociali e sovvertendo i suoi programmi di sviluppo, assai più ingenti quote del reddito nazionale alla difesa, senza peraltro poter presumere di precostituirsi un armamento idoneo di per sé a soddisfare quell'imprescindibile esigenza di difesa di ogni Stato, che trova solenne sanzione anche nel nostro Paese.

Paesi neutrali d'Europa — come la Svizzera e la Svezia — spendono, anche in ragione della loro maggiore ricchezza, somme considerevoli per la difesa nazionale; ma sanno che in fondo la loro sicurezza riposa nel quadro di equilibri di cui l'Alleanza atlantica è uno dei fondamentali pilastri.

La creazione di una *force de frappe* italiana sembra prezzo che nessuno sia disposto a pagare per l'uscita dall'Alleanza atlantica, se è vero che chi tale uscita propugna in ogni caso appoggia l'adesione italiana al trattato contro la proliferazione nucleare. Non è pensabile che una tale forza possa assicurare un idoneo mezzo di dissuasione, del quale non sembra essere dotata neppure la *force de frappe* francese.

L'abbandono della solidarietà atlantica si risolverebbe in un ritorno alle speranze, tante volte tragicamente deluse, che l'Europa degli Stati nazionali sappia conservare la pace; mentre è irrealistico pensare che provochi ripercussioni nel campo comunista nel senso di un allentamento dei vincoli di sudditanza dei Paesi dell'Europa orientale nei confronti di Mosca, oggi che la massima preoccupazione dei dirigenti dell'URSS appare quella di rafforzare tali vincoli fino a giungere alla teoria della « sovranità condizionata »; e quando vengano eliminati esponenti — si pensi all'ex ministro degli esteri polacco Rapazki — ai cui nomi sono legate le proposte di reciproca riduzione degli impegni militari provenienti dal campo comunista.

La pace e la sicurezza nazionale debbono essere volute, e debbono essere volute con attenta consapevolezza dei loro presupposti e degli strumenti il cui impiego ne assicura la realizzazione. Si tratta di scegliere tra la prospettiva di sottrarsi alla integrazione nella comunità atlantica, per giocare un ruolo neutralistico, di cui, al di là di generose aspirazioni di principio o di interessate propensioni al ribaltamento delle alleanze, non si delinea un concreto svolgimento; e la prospettiva di vincolare le scelte, essenziali per la propria difesa e la pace del mondo, che trascendono la sfera individuale del nostro Stato. Puntare su ambedue le prospettive è sintomo di un orienta-

mento più declamatorio che teso a risultati seri.

Uscire dall'Alleanza atlantica significherebbe continuare a dipendere, per la propria sicurezza, da un sistema di equilibrio internazionale sul quale ci si precluderebbe di esercitare un'effettiva influenza proprio dal momento che si esce da quell'Alleanza atlantica che è uno dei poli del sistema.

Che tale sistema debba trovare il suo permanente e definitivo assetto nel sistema dei blocchi contrapposti non è pensabile né è auspicabile, se non altro a motivo delle conseguenze sulla libertà, la dignità, l'indipendenza dei popoli dell'Europa orientale che tale sistema ha arrecato. Le rivolte, ripetute e sempre covate, negli strati più coscienti di quelle popolazioni, sotto la cenere del conformismo di regime, rappresentano un inquietante interrogativo alla coscienza dell'Europa democratica, la quale deve sapere trovare in sé l'intelligenza e la volontà politica di mirare al di là di generiche manifestazioni di simpatia per elaborare una prospettiva che, senza compromettere la pace, sostenga fattivamente il moto spontaneo di liberazione dei popoli dell'oriente europeo.

L'alternativa tra politica di pace e permanenza dell'Italia nell'Alleanza atlantica è artificiosa. Tale permanenza non soltanto risponde a necessità di difesa nazionale, ma costituisce altresì una garanzia di pace anche al di fuori dei nostri confini, dove non mancherebbero di ripercuotersi negativamente le conseguenze di un'alterazione dell'equilibrio a svantaggio di quel sistema atlantico che rappresenta una indiretta garanzia anche al suo esterno, di fronte alla ripresa di attivismo aggressivo di Mosca, e dal quale ambito possono svilupparsi iniziative di pace che, se non vogliono essere meramente propagandistiche o velleitarie, devono essere prese in forza di una responsabilità comune.

Le necessità di difesa nazionale sono sottolineate dal deterioramento e dall'accresciuta tensione della generale situazione europea, conseguenti alla aggressione sovietica alla Cecoslovacchia, rivelatrice, in concomitanza di altri allarmanti sintomi in-

terni all'URSS, di involuzione rispetto alla destalinizzazione, di una più dura e spregiudicata politica di potenza. Tale politica, nelle intenzioni della parte del gruppo dirigente al momento apparentemente vittoriosa a Mosca, dovrebbe scongiurare il processo di crisi ideologica e di dissoluzione della compattezza di blocco che investe l'intero schieramento internazionale comunista e in particolare il patto di Varsavia.

La delicatezza della situazione è direttamente proporzionale al grado di debolezza politica che questa ripresa di durezza sottende, dato che l'incertezza e il senso di una forza che sfugge sul piano ideologico e politico può spingere a recuperi sul mero piano dei rapporti di forza armata. Preoccupanti, pertanto, non possono non essere le minacce sovietiche alla Germania Federale, alla Romania e alla Jugoslavia.

Le preoccupazioni per la difesa nazionale sono accentuate dall'aumento della tensione nel Mediterraneo, dove, all'acuirsi del conflitto arabo-israeliano, fa riscontro la massiccia presenza navale russa, che non tanto corona un antico sogno zarista di espansione imperialistica nei mari caldi, quanto mira ad assicurare, in relazione al controllo di basi strategiche e all'espansione dell'influenza politica nell'Africa orientale, posizioni chiavi — tramite il Canale di Suez — in vista, forse, dell'accerchiamento della temuta Cina, e altresì in vista del controllo degli approvvigionamenti petroliferi.

La defezione francese dall'organizzazione integrata dell'Alleanza atlantica rende ancor più delicata la posizione italiana, anche se sembra possibile un mutamento di rotta della politica gollista, con la partecipazione alle manovre comuni di quella flotta francese che prima era stata sottratta alla NATO. Il che comprova come, dopo la crisi cecoslovacca, siano vivamente sentite anche a Parigi le preoccupazioni difensive nazionali, anche in relazione alla crisi mediterranea.

La responsabile preoccupazione per la saldezza delle difese nazionali nell'ambito del comune sistema difensivo non deve e non può distogliere dalla ricerca di motivi distensivi. Ciò che l'Italia ha sempre perseguito con valide iniziative diplomati-

che, sia in riferimento alla ricerca di negoziati di pace nel sud-est asiatico, sia, più in generale, per il raggiungimento di una situazione mondiale distesa tra i blocchi. Coperto alle spalle e sicuro che vuoti di potere non facciano precipitare la situazione in più acute crisi, il nostro Paese può sviluppare nell'ambito dell'alleanza — e provocandone quelle trasformazioni che le permettano di diventare sede sempre più autenticamente collegiale di impostazioni politiche, di programmi difensivi e di decisioni — un'azione volta a scongiurare, con fermezza e con kennediana speranza, senza illusioni, il raggelamento dei rapporti tra i blocchi che il nuovo corso moscovita fa temere. In una tale prospettiva si colloca la firma del trattato di non proliferazione nucleare.

È stato annunciato ultimamente che l'Italia ha firmato il trattato contro la proliferazione delle armi atomiche. Si è posto fine, così, alle polemiche che hanno contraddistinto il corso del provvedimento. È noto che già nel luglio scorso il Parlamento italiano aveva votato un ordine del giorno preannunciando la firma del trattato al massimo per la fine di settembre. A seguito dei drammatici fatti di Praga, però, il Governo Leone decise di rinviarla; decisione che l'allora ministro Medici giustificò con la « preoccupazione » che gli eventi dell'Est europeo destavano per la sicurezza dell'Europa occidentale. Restava, comunque, una adesione di principio che oggi si è concretizzata con l'annuncio della firma, fatto a cui riteniamo di dare un giusto rilievo in quanto il trattato anti-H resta sempre uno dei cardini cui è affidata la pace nel mondo.

Il trattato di non proliferazione, infatti, potrebbe rappresentare un momento sulla via di un disarmo graduale e controllato, convenzionale e nucleare. Sappiamo che vi sono molte difficoltà da superare e molte preoccupazioni da fugare specie per quanto riguarda una maggiore universalità della « non proliferazione » e i controlli.

Ciò non toglie che bisogna fare ogni sforzo perchè l'energia nucleare, sorta dalla guerra, possa essere a tutti assicurata, in un mondo ampiamente condizionato dai

progressi tecnologici, e divenire fattore di civile e sociale progresso.

Non si può non essere preoccupati per l'esplosiva situazione del Medio Oriente dove estremisti di entrambe le parti alimentano una pericolosa attività di *commandos*, rendendo sempre più problematica la ricerca di una soluzione pacifica, spingendo arabi e israeliani verso un nuovo conflitto. In questi ultimi tempi, purtroppo, le azioni di guerra si sono intensificate con la devastazione di ricche vallate e la distruzione di aerei civili, mentre la sicurezza dei voli internazionali viene costantemente minacciata da entrambe le parti.

È di questi giorni la tragica notizia che un nuovo atto di crudeltà è stato commesso nel Medio Oriente. Nell'Iraq, infatti, l'atroce esecuzione per impiccagione di 14 iracheni, tra i quali 9 ebrei, ha suscitato emozione e sdegno in tutto il mondo civile accrescendo la tensione e rendendo più difficili gli sforzi di pace che anche l'ONU sta compiendo in quelle tormentate e inquiete terre.

Fra arabi ed ebrei, dunque, regnano ancora la sfiducia e il sospetto più assoluto e una forte incapacità di comprendere e considerare le cose dal punto di vista della controparte. Il problema della Palestina, indubbiamente, è diventato una questione dominante di questo dopoguerra, e ancora oggi resta in tutta la sua evidenza essendo intervenuti due importanti sviluppi: la Gran Bretagna si è ritirata dal mondo arabo e l'Unione Sovietica si è affermata come potenza mediorientale. Tutto questo non può non essere motivo di seria riflessione e di obiettiva preoccupazione per l'Italia, per le conseguenze che potrebbe avere nel nostro Paese, oltre che nel mondo, una non augurabile nuova guerra in quel settore del Mediterraneo.

Da anni il mondo occidentale e soprattutto i Paesi democratici d'Europa sono rivolti alla ricerca di una coesistenza pacifica. Il problema più acuto riguarda i rapporti fra i Paesi occidentali e i Paesi del blocco sovietico, retti da diverse ideologie, e, ancor più, da diversi metodi politici. Ciò nonostante, negli ultimi anni si era creato

un certo disgelo, conseguente da una parte ad una politica di « non suicidio », dopo la gara di armamenti nucleari tra le grandi potenze, e, dall'altra, a migliorare i rapporti economici, culturali e tecnici tra i Paesi dell'Est-Ovest.

Gli ultimi avvenimenti, i fatti di Praga, le minacce dell'URSS alla Germania occidentale, i rapporti più duri con Romania e Jugoslavia, il focolaio arabo-israeliano, la presenza della flotta russa nel Mediterraneo, sono tutti fattori che vanno riportando l'Europa nei timori degli anni '50. È dunque finita la distensione? All'interrogativo è difficile dare una risposta compiuta, per la convinzione che nell'attuale momento sia impossibile pensare ad una distensione totale. Ai fini del mantenimento della pace si può auspicare che l'attuale fase di distensione « limitata » migliori piuttosto che peggiorare. Il momento risulta, quindi, molto delicato ed è difficile arrivare a stabilire se esistono le vie per il ritorno ad una maggiore distensione, oppure se pericolosamente stiamo rientrando nella fase acuta del « rigelo ».

Un fatto è certo, ed è che l'Unione Sovietica intende tenere nelle sue mani, con il peso delle sue armate corazzate, i fili della politica e le decisioni dei Paesi minori dell'Est ed è pronta ad usare la forza per conservare la sua autorità.

Praga, con le sue tragiche e gloriose torce umane, dimostra che Mosca, pur in clima di distensione, non consente alcuna evoluzione ai Paesi della sua sfera di influenza verso forme di regimi più liberi. Si aggiunga, inoltre, che Mosca in tutti questi anni, anche in clima di distensione, non ha mai cessato di esplorare i punti deboli e le eventuali falle dello schieramento occidentale per rafforzare la sua penetrazione ideologica, politica, economica e militare in tutte le « zone grige » e in quelle del terzo mondo. La distensione allora, è un obiettivo che deve essere perseguito con convinzione, ma ad una condizione: a condizione cioè che non si dimentichi, neppure per un solo momento, la necessità di garantire anzitutto la nostra sicurezza.

La presenza delle forze del Patto di Varsavia ci deve far essere vigili ed attenti e in condizioni di poter fronteggiare al meglio ogni evenienza sempre possibile, anche se non auspicabile, da parte di Paesi ove la opinione pubblica conta poco ed è informata peggio. Allo stato, l'Italia non è nelle migliori condizioni di realizzare a pieno e con urgenza i richiesti livelli di efficienza e di prontezza di impiego per le proprie Forze armate; gli attuali stanziamenti del bilancio della difesa sono insufficienti allo scopo anche perchè alla esiguità delle somme previste si aggiunge il fatto che le spese di esercizio — circa l'85 per cento — lasciano ben poco margine — circa il 15 per cento — alle spese di ammodernamento e di potenziamento delle nostre Forze armate. Eppure la nuova strategia della « risposta flessibile » rende necessaria la piena efficienza delle forze terrestri convenzionali. Ove si pensi, inoltre, all'eventualità di avvenimenti che potrebbero portare le forze del Patto di Varsavia a contatto con le nostre frontiere, appare evidente la necessità di migliorare qualitativamente le esistenti unità dell'esercito per porle in grado di far fronte alle giuste esigenze di difesa del Paese. Non bisogna dimenticare che il fianco sud-orientale, oggi, è fra le aree più esposte per cui ha bisogno di una adeguata e rafforzata difesa. Sicurezza militare e politica di distensione, però, non sono elementi contraddittori, ma complementari. I nostri sforzi, pertanto, devono essere indirizzati verso questo scopo attraverso misure realistiche. Bisogna continuare nella ricerca della sicurezza da perseguire nel modo più efficiente e meno dispendioso possibile. Il nostro Paese, che nella Carta costituzionale ha proclamato il ripudio della guerra ed il perseguimento di obiettivi di pace nella sicurezza, con il trattato del nord-atlantico ha garantito, finora, le aspirazioni di libertà democratica e di pace del suo popolo.

A distanza di due decenni, e malgrado i mutamenti avvenuti nei rapporti fra le grandi e le medie potenze, la politica di coalizione ai fini della sicurezza conserva per l'Europa e per l'Italia la sua validità.

Dal 1949 ad oggi, indubbiamente, i rapporti tra Est ed Ovest sono diventati meno tesi, più complessi ed estesi, a motivo dell'avvento della Cina a ruolo di grande potenza. Ma non ne è mutato il carattere antitetico per le contrapposte concezioni dello Stato, della vita e dei valori spirituali, ancor prima che nella difesa di interessi materiali e nella ricerca di vantaggi territoriali.

In tale contesto si riconferma la funzione dell'Europa come centro di equilibrio fra i due blocchi, e tanto richiede un efficiente apparato difensivo, rappresentato in questi lunghi anni dalla NATO, che ha consentito una ripartizione di oneri proporzionati alle risorse di ciascun paese membro. Bisogna riconoscere che ancora oggi il contributo degli Stati Uniti al sistema di difesa dell'Europa è insostituibile, perchè se dovesse venire per lontana ipotesi a mancare verrebbe istantaneamente a cessare il potere dissuasivo della NATO contro eventuali aggressori. Del resto, uno sfaldamento o un cedimento dell'attuale dispositivo di sicurezza potrebbe rivelarsi pericoloso per la pace che tutti vogliamo, in quanto potrebbe indurre « in tentazione » il blocco contrapposto a quello occidentale. Se ne deduce, quindi, che la NATO ancora oggi è uno strumento di difesa valido per la pace in Europa e indirettamente nel mondo, se si consideri che non è da ritenersi definitivamente allontanata la minaccia verso il « vecchio continente » che non ha ancora raggiunto, purtroppo, l'auspicata unità politica, oltre che militare ed economica, che forse gli potrebbe garantire da sola la sicurezza. D'altronde, l'esistenza della NATO e del Patto di Varsavia non ha impedito che nel clima di distensione degli ultimi anni si negoziassero e si stipulassero accordi di importanza politica rilevante. È anzi da notare che proprio il Consiglio Atlantico si è fatto promotore di iniziative di distensione: bando delle esplosioni nucleari nell'atmosfera (1963); esplosione e utilizzazione pacifica dello spazio extra-atmosferico (1967); trattato di non proliferazione (1969); e che i membri della Alleanza sono tutti favorevoli al miglioramento dei rapporti tra Est ed Ovest.

Ritengo, pertanto, di poter riaffermare la funzione insostituibile di garanzia e di sicurezza per l'Europa dell'Alleanza, il cui obiettivo politico, lo stesso dell'Italia, è quello di stabilire sicure e pacifiche relazioni fra i due blocchi per una pace giusta per tutti.

Ultimamente, in data 16 gennaio, a Bruxelles si è riunito il Comitato dei piani di difesa della NATO. In quella sede i Ministri convenuti hanno ribadito la necessità che i Paesi NATO continuino a mantenere la loro forza militare su basi solide al fine di sostenere la ricerca e la volontà costanti di una pace giusta e durevole. Già nel precedente mese di novembre, di fronte alle incertezze provocate dall'intervento armato delle forze del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, i Ministri avevano proceduto ad un esame dello stato delle difese dei paesi interessati, adottando provvedimenti tendenti a rafforzare la NATO, migliorandone la qualità, l'efficacia e l'impiego. Di conseguenza è stata riconosciuta la necessità di impegnare fondi per il finanziamento di queste iniziative e di alleggerire, attraverso la cooperazione, i carichi che derivano dai *deficit* delle bilance dei pagamenti direttamente provocati dalle spese militari affrontate per la difesa collettiva. Si aggiunga che già nel giugno 1968 era prevalso il concetto di salvaguardare la sicurezza dei paesi membri della NATO, nella regione del Mediterraneo, con la formazione di una forza navale alleata da costituirsi su richiesta, con lo scopo di manifestare la solidarietà alleata e di assicurare la sorveglianza del Mediterraneo.

Il bilancio della difesa per l'esercizio 1969 reca un complesso di spese di 1.408 miliardi e 463 milioni, di cui 1.399 miliardi e 903 milioni riguardano la parte corrente o di funzionamento e 8 miliardi e 560 milioni la parte in conto capitale.

In confronto alle previsioni dell'esercizio precedente il nuovo preventivo presenta un aumento netto globale di spesa di 97 miliardi e 540 milioni, pari al 7,43 per cento del totale.

Concorrono a determinarlo variazioni in aumento delle spese correnti per 98 miliar-

di e 237 milioni, variazioni in diminuzione delle spese in conto capitale per 697 milioni.

La complessiva spesa corrente del bilancio, ammontante come già detto a 1.399 miliardi, per 757 miliardi riguarda il personale in attività di servizio ed in quiescenza; per 609 miliardi acquisti di beni e servizi (mobili ed arredi, spese di ufficio, viveri, casermaggio, equipaggiamenti, armi, munizioni, materiale in genere, occorrente alla difesa terrestre, aerea e navale, eccetera).

La rimanenza di 34 miliardi è così destinata: 8 miliardi ai « trasferimenti », che riflettono interventi essenziali e sussidi a favore del personale e loro famiglie, contributi e sovvenzioni ad Enti ed associazioni, a circoli, mense, eccetera; 15 miliardi rappresentano poste compensative di entrate, cioè « partite di giro », costituite più precisamente dai cosiddetti « fondi di scorta », che sono fondi di anticipazioni ai Corpi per fronteggiare momentanee deficienze di cassa; ed infine 11 miliardi circa rappresentano somme non attribuibili, costituite da spese per liti, arbitraggi, risarcimento di danni, fondi di riserva, eccetera, non allocabili nelle altre specifiche categorie economiche di spesa.

Per quanto riguarda la spesa in conto capitale, ammontante all'indicata cifra di 8 miliardi e 560 milioni, va detto che essa per 7 miliardi e 400 milioni concerne investimenti in beni ed opere immobiliari, afferenti la ricerca scientifica, l'acquisto e la costruzione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori, i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile. La rimanenza di 1 miliardo e 221 milioni è rappresentata dai contributi nell'ammortamento dei mutui contratti per la costruzione di alloggi ai dipendenti delle Forze armate e da quote di ammortamento di mutui contratti per la costruzione del Centro di idrodinamica.

Si è parlato finora del contenuto del bilancio 1969 dal punto di vista economico, in relazione cioè agli effetti economici delle spese previste.

BILANCIO DELLO STATO 1969

4^a COMMISSIONE (Difesa)

In relazione, invece, all'analisi funzionale, gli stanziamenti della Difesa, per l'anno finanziario 1969, risultano così raggruppati:

Difesa nazionale, comprendente le spese delle tre Forze armate e le spese comuni	miliardi	1.191,089
Sicurezza pubblica, comprendente le spese per l'Arma dei carabinieri	miliardi	210,483
Azione ed interventi nel campo delle abitazioni (contributi per gli alloggi)	milioni	890
Azione ed interventi nel campo sociale (acquisto e costruzione di navi cisterna)	miliardi	1,-
Trasporti e comunicazioni, che comprendono il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile	miliardi	5,-

Può interessare di avere qualche nozione della dinamica del bilancio nel tempo e della sua dimensione nel quadro generale del bilancio dello Stato

Servono a tal uopo un raffronto con il bilancio della difesa dell'anno finanziario 1968 ed un raffronto con le spese complessive dello Stato.

In cifre assolute i dati di spesa sono i seguenti: personale in attività: anno 1969, milioni 522.203; anno 1968, milioni 515.116; personale in quiescenza: anno 1969, milioni 234.737; anno 1968, milioni 223.592. Totali. anno 1969, milioni 756.940; anno 1968, milioni 738.708.

Se si comprendono nelle spese per il personale anche le spese per i viveri, il vestiario, l'assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore di circoli e mense, la spesa complessiva di personale raggiunge la cifra di 880 miliardi e 470 milioni per il 1969, in confronto agli 854 miliardi del 1968.

In percentuale tale spesa complessiva assorbe il 62,51 per cento delle spese totali del Ministero della difesa. Nel 1968 la percentuale si stabiliva in cifra superiore: il 65,14 per cento.

Il confronto tra spese della difesa e spese complessive dello Stato è ancor più interessante e significativo.

In cifra assoluta gli stanziamenti per la Difesa ammontavano nell'anno 1965 a miliardi 1.112; per la spesa totale dello Stato a miliardi 7.348.

Nell'anno 1968 per la Difesa si prevedeva la spesa di 1.311 miliardi; la spesa totale dello Stato per lo stesso anno era di 9.977 miliardi.

In percentuale la spesa per la Difesa dal 1965 al 1968 passa dal 15,14 per cento al 13,14 per cento delle spese complessive statali.

Nel 1966, tre anni fa, le spese della Difesa assorbivano il 15,47 per cento delle spese statali; col bilancio 1969 esse scendono al 12,34 per cento.

Il bilancio della Difesa è pertanto caratterizzato dalla prevalenza delle spese correnti rispetto a quelle di investimento, dalla elevatezza delle spese di personale rispetto a quelle dei servizi; dalla conseguente accentuata rigidità dei suoi stanziamenti.

Va aggiunto un altro tratto caratteristico del bilancio della Difesa: la sua staticità, per non dire la sostanziale sua compressione o regressione, tenuto conto dell'erosione monetaria, specie se rapportato al complesso delle spese dello Stato.

Se si pone il confronto con le entrate finanziarie dello Stato, la fissità delle spese della Difesa, o meglio la reale, effettiva loro diminuzione è ancora più marcata: dal 1966 al 1968 esse scendono dal 17,41 per cento al 14,49 per cento.

Ritengo interessante considerare, infine, come le spese per la difesa per l'anno in corso abbiano una incidenza sul reddito nazionale del 3,1 per cento (inferiore anche al 1968, che è stato del 3,3 per cento) contro il 12,3 per cento degli USA, il 6,6 per cento della Gran Bretagna e della Francia, il 5 per cento della Germania Occidentale, l'8,1 per cento dell'URSS, il 5,1 per cento della Polonia e il 6,7 per cento della Cecoslovacchia. Ciò significa che il nostro Paese, insieme al Belgio (3 per cento), è quello che spende meno per le Forze armate fra i paesi NATO e

del Patto di Varsavia. Che questo sia vero è confermato anche dal rapporto fra l'incidenza individuale per le spese militari con il reddito *pro-capite*, che in Italia è di lire 24.594, mentre nazioni tradizionalmente neutrali come la Svezia e la Svizzera spendono rispettivamente per la difesa lire 81.063 e lire 42.883 per ogni abitante, per non dire dell'URSS, lire 49.581; della Germania Occidentale, lire 47.016; della Francia, lire 63.406 e della Polonia, lire 145.031.

In una dinamica storica caratterizzata tuttora dalla presenza di blocchi di paesi contrapposti, in un'epoca caratterizzata dal progresso scientifico, la sicurezza delle proprie frontiere, l'indipendenza nella libertà richiederebbe impegni finanziari crescenti per l'efficienza delle Forze armate che sono appunto la garanzia di un tale « status ». Ciò vorrebbe dire un aumento delle spese militari in senso assoluto, una sempre più elevata quota di reddito da destinare a tale fine e quindi la rinuncia a perseguire obiettivi di progresso economico e civile del Paese.

Non si può non sottolineare, invece, come in un'epoca ove si assiste in ogni parte del mondo ad un forte aumento delle spese militari, sia in senso assoluto sia in rapporto al reddito nazionale, l'Italia si collochi tra il ristretto numero di paesi ove si assiste ad una sempre minore incidenza della quota di risorse destinate a tale fine.

L'aspetto positivo concernente la sempre minore rilevanza delle quote del reddito nazionale destinato a spese militari consente di sottolineare il modesto ammontare delle risorse finanziarie a fronte dei numerosi e complessi problemi che si pongono come prioritari nel quadro dell'ammodernamento e possibilmente del potenziamento delle Forze armate.

Solo apparentemente può apparire contraddittorio il nostro discorso quando da un lato rileviamo l'aspetto positivo della minore rilevanza delle quote di reddito destinate a spese militari e dall'altro le non adeguate somme messe a disposizione della difesa soprattutto nel campo dell'ammodernamento e del potenziamento delle Forze armate.

Se in linea di principio e come indirizzo generale di governo non possiamo non essere concordi sulla direttiva di una concentrazione degli sforzi finanziari ai fini dello sviluppo economico del Paese, di una prevalente destinazione di fondi per accrescere la dotazione dei servizi civili a disposizione dei cittadini e per aumentare la prosperità ed il benessere della popolazione, dall'altro non si può, a fronte delle incertezze della situazione internazionale, non tener conto della inadeguatezza delle disponibilità finanziarie con riguardo alla esigenza della difesa nazionale, le cui reali possibilità di svolgere la propria funzione sono condizionate da vecchi e nuovi squilibri e sono rese difficili da carenze che dal piano strutturale e dai mezzi a disposizione si allargano fino a raggiungere problemi che si collegano strettamente al fattore umano.

Appare opportuno, a questo punto, richiamare alcuni concetti, già espressi forse in precedenti relazioni, circa i compiti delle nostre Forze armate nel quadro della sicurezza nazionale, in quanto solo dalla valutazione delle importanti funzioni e dei gravi e complessi oneri a cui esse sono chiamate a corrispondere può emergere con maggiore chiarezza il limite di origine finanziaria che ostacola le possibilità di attuazione di un valido programma tendente ad ammodernare il nostro apparato difensivo e a migliorare l'efficienza e la potenzialità delle nostre forze.

Il problema della difesa del Paese, ed è bene sottolineare il carattere esclusivamente difensivo del nostro apparato militare, si inquadra nel contesto della politica italiana, la quale da anni persegue la sicurezza e l'integrità del Paese, in connessione col sistema difensivo atlantico. L'Italia costituisce per l'Alleanza l'ala meridionale ed è parte vitale della regione mediterranea, divenuta ora particolarmente sensibile per effetto dei notevoli eventi e mutamenti politici verificatisi di recente sulle coste ed all'interno del grande bacino.

Nel contesto dell'Alleanza, l'Italia disimpegna il ruolo strategico:

di costituire l'appoggio d'ala delle difese dell'Europa centrale;

di dare profondità al sistema difensivo e di proteggere il bacino occidentale;

di provvedere alla difesa delle proprie frontiere terrestri e del proprio spazio aereo;

di proteggere il traffico mercantile marittimo lungo le coste e le linee di comunicazione terrestri, marittime ed aeree;

di garantire il territorio nazionale da infiltrazioni e da eventuali azioni di sabotaggio.

Trattasi di esigenze — in parte di prevalente responsabilità NATO e per il resto di prevalente responsabilità nazionale — che il Paese può fronteggiare con la disponibilità di:

forze di pronto impiego, di elevatissima qualità e dotate di armamenti ed equipaggiamenti modernissimi;

sostegno logistico proporzionato ed aderente;

organizzazione di base altamente funzionale.

Le esigenze suddette, dalle quali emerge chiaramente la natura difensiva, costituiscono compiti prioritari per le Forze armate della Repubblica italiana, alle quali però sono affidati anche compiti sussidiari, non meno importanti ed onerosi dei primi: servizi di assistenza e soccorso, quali il salvataggio in mare, il soccorso aereo, quello alpino, la protezione del naviglio mercantile, il brillamento di ordigni esplosivi, il servizio meteorologico, il controllo del traffico aereo, l'assistenza al volo, il rifornimento di talune isole, eccetera; fornendo, in particolari casi di emergenza, determinati da calamità naturali e da paralisi dei servizi essenziali di pubblico interesse, adeguato concorso di personale e di mezzi di ogni genere.

Con riguardo ai compiti prima indicati in prioritari e sussidiari è da valutare se e in quale misura la situazione attuale delle tre Forze armate italiane — nonostante gli sforzi compiuti per mantenerle ad elevato livello di efficienza — consenta di adempiere a quanto richiesto.

E da premettere che l'efficienza delle moderne unità terrestri, navali ed aeree italiane — come, del resto, si verifica presso

qualsiasi altro paese — è condizionata dalla possibilità di far fronte alla continua evoluzione ed alla rapida usura dei materiali.

È questo il problema centrale la cui soluzione non può essere conseguita se non attraverso l'impostazione di una nuova realistica « programmazione pluriennale », che delinei l'auspicato sviluppo, operando scelte fra le necessità aventi più elevata priorità.

Le disponibilità finanziarie da destinare alla difesa, in relazione anche ad altri e non meno rilevanti impegni di carattere sociale ed economico assunti dallo Stato, sono divenute da anni sempre meno adeguate alle esigenze di ammodernamento e di potenziamento del nostro apparato militare, ciò soprattutto per i costi crescenti, causa le sempre più complesse applicazioni tecnologiche, i sempre più rilevanti prezzi dei moderni armamenti e le accresciute istanze di sostituzione per usura dei materiali soggetti a rapido deterioramento.

La decelerazione registrata in passato nello sviluppo delle disponibilità finanziarie per la difesa e la disarmonia venutasi a determinare tra crescenti impegni e volume di mezzi a disposizione hanno reso inoperanti i programmi precedentemente tracciati ed hanno imposto riduzioni e contrazioni nelle unità esistenti, costringendo il personale ad operare in terra, nel mare e nel cielo su mezzi divenuti non del tutto idonei.

Le disponibilità finanziarie concesse attualmente alla Difesa possono essere destinate all'ammodernamento soltanto in minima parte, ed è necessario devolverne la quasi totalità esclusivamente alla copertura delle spese funzionali; di ciò ci siamo resi conto nell'analisi delle varie poste del bilancio. Proprio per la rigidità che presenta la spesa della difesa, si deve riconoscere, qualora non si vogliano operare scelte che non possono considerarsi compatibili con le linee della nostra politica (che vuole che quote sempre maggiori di risorse siano destinate ad opere necessarie allo sviluppo civile del Paese), che solo impostando una programmazione a lungo termine è possibile operare il rovesciamento nel rapporto tra spese per funzionamento e spese per ammodernamento;

programmazione che, poggiando su una ipotesi finanziaria attendibile, dovrà consentire di riportare, in ragionevole periodo di tempo, le Forze armate ad elevato grado di efficienza, per garantire al Paese quel necessario livello di sicurezza che il mantenimento della pace esige.

Gli interventi più significativi che la nuova programmazione comporterà dovranno riguardare in generale i seguenti aspetti:

elevare i livelli di personale delle unità operative, raggiungendo altissime percentuali di elementi specializzati;

dare forte impulso al programma di ricerche ed applicazioni tecnico-scientifiche.

Con riferimento, invece, all'Esercito occorre:

acquisire i necessari moderni equipaggiamenti ed armamenti corazzati individuali e di reparto, i mezzi di trasporto, delle trasmissioni, del servizio di sanità per portare al giusto numero le dotazioni delle unità ed assicurare adeguate scorte;

consolidare i sistemi di infrastrutture operative e logistiche.

Per la Marina appare indispensabile:

dare impulso allo sviluppo della propria componente aerea;

proseguire il programma di costruzioni navali in atto.

Così, come per l'Aeronautica, provvedere a:

procedere con vigore al completo rinnovo delle linee di volo da combattimento e da trasporto;

portare a compimento il sistema difensivo di avvistamento e controllo.

Non è escluso che taluni dei programmi elencati possano richiedere l'adozione di provvedimenti giuridici *ad hoc*, per i quali saranno tempestivamente studiati i necessari disegni da sottoporre all'approvazione dei competenti organi interessati.

La limitatezza dei mezzi finanziari posti a disposizione del Ministero della difesa non può non ripercuotersi sulla situazione generale dei quadri del personale in tutte e tre le Forze armate.

Per quanto riguarda l'Esercito la situazione generale dei quadri è tuttora insoddi-

sfacente a causa dell'immanenza di alcuni fattori negativi, tra i quali sono da porre in rilievo il ristagno delle carriere, specialmente per i gradi inferiori, accentuato dallo inadeguato trattamento economico a tutti i livelli.

Tale situazione, che determina il progressivo inaridimento delle fonti di alimentazione dei ruoli, incide sui reclutamenti ed esalta la complessità dei problemi di impiego di personale.

Per gli ufficiali, l'impostazione dei reclutamenti è attualmente informata al criterio di contemperare il soddisfacimento delle esigenze funzionali prioritarie dell'Esercito con la necessità di assicurare un accettabile sviluppo di carriera per i singoli.

I provvedimenti attinenti al reclutamento, particolarmente per quanto interessa la valutazione numerica delle nuove unità da immettere in ruolo, sono pertanto attuati con gradualità in una prospettiva pluriennale e nell'intento di evitare ulteriori turbative nei ruoli.

Particolarmente deficitaria è la situazione dei ruoli dei servizi alimentati da personale laureato (scoprattutto Servizio sanitario, veterinario e del Genio), per i quali sono allo studio provvedimenti idonei a « incentivare » i reclutamenti.

Per quanto riguarda i sottufficiali, il vigente sistema di reclutamento e di avanzamento non consente di raggiungere e mantenere a numero gli organici dei sottufficiali in servizio permanente effettivo (22.400 unità). Tale livello è oggi in sofferenza di circa 5.000 unità ed è ulteriormente infirmato dall'esodo in corso di circa 8.000 sottufficiali, prossimi ai limiti di età.

Ne consegue che gli attuali reclutamenti, oltre a lasciare a desiderare per qualità, non sono sufficienti a soddisfare i reali fabbisogni.

Per quanto riguarda gli ufficiali della Marina militare, la situazione è ugualmente deficitaria ed è conseguente allo scarso gettito dei reclutamenti, nonchè agli esodi dovuti alle maggiori attrattive economiche che esercitano le varie attività professionali civili nel campo dell'industria privata.

Ancora più critica è la situazione dei sottufficiali. Il valore delle deficienze, attualmente pari al 12 per cento circa, nei prossimi anni potrà raggiungere il 30 per cento e, per talune categorie di specializzati altamente qualificati, anche il 77 per cento.

La causa principale della suindicata crisi organica è da ricercarsi negli esodi volontari (impiego civile di Stato, attività professionali private, eccetera).

Per quanto riguarda, infine, l'Aeronautica militare, la situazione dei quadri ufficiali « naviganti » continua a rimanere precaria. Ad aggravare la carenza dei reclutamenti di detto personale, ivi compresi gli ufficiali di complemento, si aggiunge l'esodo continuo degli ufficiali piloti verso le compagnie aeree civili, per cui la crisi ha assunto gravi proporzioni.

Circa il trattamento economico del personale militare non va dimenticato che sussistono caratteristiche differenziali tra carriera militare e carriera civile dei dipendenti statali, e che è doveroso tener conto di queste differenze ai fini di un'efficiente organizzazione delle Forze armate nell'interesse generale della Nazione.

Non vi è limite di tempo e di orario per il lavoro dei militari, i quali sono d'altra parte assoggettati alla legge penale militare e svolgono un'attività che impone particolare responsabilità, sacrificio, pericoli, logorio fisico. Occorre considerare, inoltre, la instabilità per loro della sede di lavoro, il dover vivere spesso lontano dal nucleo familiare, il lento progredire dell'avanzamento per la particolare organizzazione della carriera basata, fra l'altro, su bassi limiti di età.

Tutto ciò va giustamente considerato in sede di riassetto delle carriere per quanto riguarda, in specie, la rivalutazione di alcune indennità strettamente connesse all'attività militare. Si vuol fare riferimento alla indennità militare, che dovrebbe essere rivalutata e riordinata, come dovrebbero essere rivalutate e riordinate le indennità di rischio, quali quella operativa per l'Esercito, gli assegni di imbarco per la Marina, l'indennità di aeronavigazione e volo per l'Aeronautica.

Per quanto riguarda il personale civile, la legge delega n. 1268 del 5 dicembre 1964, riguardante il riordinamento delle carriere e dei ruoli organici del predetto personale, ha trovato soddisfacente applicazione e si avvia a conclusione.

Il personale civile è ora in attesa del riassetto funzionale ed economico della Pubblica amministrazione.

Permane in tutta la sua gravità il problema della inadeguatezza del numero medio delle ore mensili (18) per il lavoro straordinario, soprattutto per le esigenze degli arsenali, stabilimenti, eccetera.

Tale problema è ulteriormente aggravato dal fatto che, pur essendoci l'autorizzazione a bandire concorsi a far luogo dal 1° gennaio 1968, in effetti non vi sono state nuove assunzioni di impiegati nell'Amministrazione, in quanto sono tuttora in corso di espletamento numerosi concorsi interni per la sistemazione in ruolo del personale non di ruolo. Alle deficienze derivanti da questo stato di cose è possibile sopperire solo con le prestazioni straordinarie del personale in servizio.

Per quanto riguarda l'addestramento è da premettere che esso comporta un'organizzazione a se stante, ed una imponente disponibilità di attrezzature sempre più costose e da rinnovare con frequenza sempre maggiore in relazione all'incessante evolvere della tecnica e dei mezzi bellici.

Le spese addestrative vere e proprie sono perciò intimamente connesse alle spese di carattere generale riflettenti la realizzazione di infrastrutture, la manutenzione dei mezzi, l'approvvigionamento dei carburanti, del munizionamento e dei materiali di consumo.

Conseguentemente si sono fronteggiate in parallelo le esigenze addestrative vere e proprie e quelle organizzativo-logistiche ed è stato effettuato ogni sforzo per ricercare un giusto compromesso tra l'esigenza fondamentale della preparazione delle Forze e quella, altrettanto impegnativa e vitale, del potenziamento e rinnovamento della organizzazione addestrativa.

Ma anche in questo settore le attuali disponibilità di bilancio hanno costretto a definire un ordine di priorità, nel senso di de-

dicare il massimo sforzo alla preparazione del combattente singolo e delle unità elementari, contenendo necessariamente in limiti assai ristretti l'attività addestrativa delle unità complesse.

Per quest'ultimo fine sono state programmate varie esercitazioni nazionali e NATO sia a livello di Forza armata che interforze, nonché esercitazioni con i quadri ed esercitazioni di soccorso aeronavale ed aeroterrestre che impegneranno in modo realistico le unità di più Forze armate.

E così, in relazione alle priorità stabilite, anche per il 1969 non poche esigenze di rilevante importanza si son dovute sacrificare, quali — fra l'altro — l'acquisizione per lo Esercito di nuove aree per le esercitazioni. È da porre in rilievo per la Marina il contenimento dell'addestramento di insieme delle navi, e per l'Aeronautica il contenimento dell'attività di volo dei reparti bellici, della preparazione del personale richiesto dal nuovo sistema di difesa aerea NATO, dell'attività in generale delle scuole di volo, a causa della impossibilità di fronteggiare il logorio dei velivoli, il rinnovamento delle dotazioni, la deficienza degli istruttori.

In quanto al settore dei mezzi e dei materiali sarebbe troppo lungo elencare le effettive esigenze di potenziamento ed ammodernamento di ciascuna delle tre Forze armate.

Basterà quindi precisare in questo campo che, in relazione alle possibilità finanziarie, si prevedono per il 1969 soltanto spese di priorità elevata ed assolutamente indilazionabili, secondo un programma purtroppo ridotto, che intende soddisfare le necessità più pressanti dei servizi più critici e deficiari.

Per l'Esercito la previsione di spesa per il 1969, per quanto concerne il potenziamento e l'ammodernamento, si stabilisce in 93 miliardi e 100 milioni; per la Marina l'analoga spesa è di 49 miliardi ed 800 milioni; per la Aeronautica gli stanziamenti all'uopo disposti ammontano a 64 miliardi e 500 milioni.

Va però sottolineato che tali dotazioni di bilancio soddisfano in gran parte impegni già in corso, impegni differiti dal 1968 e impegni già autorizzati, per cui è modesta la

residua disponibilità di mezzi per l'avvio di nuovi programmi e per soddisfare le ulteriori esigenze.

Pertanto vi sono programmi, il cui inizio era previsto per il 1969, che sono slittati a tempi successivi; vi sono programmi, la cui realizzazione era prevista per il quinquennio 1969-1973, che sono stati accantonati; vi sono programmi necessariamente ridotti al minimo compatibile col mantenimento di una sufficiente capacità operativa.

Si è già accennato in precedenza che le spese per l'Arma dei carabinieri sono comprese nel bilancio della Difesa funzionalmente raggruppate alla Sezione IV « Sicurezza pubblica ».

Per il 1969 tali spese si prevedono complessivamente in 210 miliardi e 484 milioni, di cui 181 miliardi e 880 milioni riguardano il personale in attività di servizio ed in quiescenza.

In percentuale le spese di personale assorbono l'86, 42 per cento del totale.

Se si aggiungono le spese per l'acquisto di beni e servizi, ammontanti complessivamente a 23 miliardi e 875 milioni, la percentuale totale delle due categorie raggiunge il 97,76 per cento.

La rimanente previsione di spesa per 3 miliardi è costituita dai fondi scorta (partite di giro), per un miliardo e mezzo dalle « somme non attribuibili » e per 228 milioni da « trasferimenti ».

La forza numerica del personale dell'Arma è di 80.500 unità, insufficiente a fronteggiare i suoi molteplici e complessi compiti istituzionali, specie se si considerano:

il costante aumento delle esigenze operative connesse con il progresso del Paese, con l'incremento della popolazione e con lo aumento dell'indice di criminalità;

tutte le circostanze imprevedute e imprevedibili che si aggiungono alla normale attività istituzionale in occasione di calamità naturali;

le situazioni particolari esistenti in Alto Adige, in Sardegna e Sicilia che richiedono l'impiego straordinario di aliquote di personale di rinforzo, sottratte ai reparti territoriali.

Sull'argomento è da rilevare, peraltro, che l'Arma, al momento, presenta una deficienza di 7.500 effettivi rispetto ai posti di impiego attualmente previsti.

Nei riguardi dei mezzi e materiali gli stanziamenti disposti per il 1969 consentono di:

assicurare i servizi essenziali;

proseguire nel programma di sostituzione dei mezzi vetusti;

dare un impulso al piano acquisti per il completamento delle dotazioni.

Va premesso che le Forze armate debbono seguire gli sviluppi della scienza e della tecnica nel settore degli studi, delle ricerche e delle applicazioni sia per perfezionare ed ammodernare i propri mezzi e materiali, sia per acquisirne di nuovi che consentano l'adozione di tecniche più avanzate ai fini della difesa della Nazione.

In merito alla ricerca scientifica occorre accennare ad alcune cifre e percentuali onde valutare l'apporto che alla ricerca stessa dà la Difesa.

In relazione al reddito nazionale del nostro Paese le spese per la ricerca scientifica e tecnologica sono passate dallo 0,6 per cento del 1963 allo 0,8 per cento del 1967. Negli altri Paesi dell'Europa occidentale, in rapporto al loro reddito nazionale, la percentuale delle spese di ricerca assume valori di molto superiori: la proporzione è come da 1 a 2; negli Stati Uniti la proporzione è poi come da 1 a 5.

Nel nostro Paese, nell'anno 1967, del totale delle spese sulla ricerca scientifica il 55,85 per cento riguardavano la ricerca nel settore pubblico. Delle spese di ricerca nel settore pubblico il 31,16 per cento era gestito dal Ministero della pubblica istruzione, mentre la Difesa, che seguiva in graduatoria immediatamente detto Ministero, ne gestiva il 4,98 per cento, percentuale quest'ultima troppo bassa.

Purtroppo il bilancio della Difesa non consente, negli attuali suoi limiti, di devolvere alle ricerche scientifiche e tecnologiche più di un modesto 1,5 per cento del totale; e ciò in quanto il bilancio militare, tolte le spese dalle quali non è possibile derogare, non consente impegni maggiori in tale campo. Se si volge lo sguardo al di là delle nostre

frontiere, e ci si limita anche soltanto ad esaminare i corrispondenti stanziamenti di due Paesi amici ed alleati, si rileva che Gran Bretagna e Francia spendono, per la ricerca scientifica della Difesa, circa l'8 per cento dei rispettivi bilanci militari.

Per l'anno 1969, per lo sviluppo della Ricerca interforze sarebbe stata sufficiente una assegnazione di bilancio di 16,5 miliardi, di cui circa 13,5 miliardi per la prosecuzione di programmi già avviati e 3 miliardi per nuove iniziative.

Senonchè esigenze aventi carattere prioritario hanno determinato una decurtazione della predetta previsione, per cui lo stanziamento è stato stabilito in miliardi 10,5. Saranno quindi riesaminati determinati programmi e limitate al massimo le nuove iniziative.

Con la disponibilità in questione sarà possibile tuttavia, nel settore della ricerca e sviluppo, proseguire nei programmi iniziati e negli accordi già in atto con gli Enti scientifici nazionali (CNR, CNEN, ENI, eccetera) ed intraprendere nel contempo nuove iniziative, limitatamente però ai settori di particolare interesse (missilistico, elettronico, difesa nucleare, eccetera).

In parallelo si procederà al potenziamento della ricerca operativa, onde le Forze armate possano disporre di organismi capaci di compiere studi sulle soluzioni ottime di determinati problemi operativi nonché analisi dei sistemi considerati per soddisfare le esigenze militari di ogni specie.

A conclusione dell'analisi sommaria e non completa dei vari problemi concernenti la difesa del Paese, riguardati sotto l'aspetto finanziario, appare opportuno, ad evitare critiche, tornare su un concetto più volte sottolineato.

Sembra, a mio avviso, infatti, necessario sfatare quello che non è che un luogo comune circa l'« assoluta improduttività » delle spese della difesa e quindi dell'opportunità di limitare i finanziamenti a tale fine destinati, per accrescere ulteriormente la quota delle risorse da utilizzare a scopi produttivistici, quali la dotazione di infrastrutture civili e sociali, lo sviluppo delle attività economiche, eccetera.

Per contestare, è una parola di moda, un siffatto « luogo comune », non tenterò di fare appello a motivazioni di ordine etico o politico che richiamano alle necessità del rafforzamento delle Forze armate, quali, e non soltanto a titolo meramente onorifico, simbolo e custodi della unità della Patria e della sicurezza dei cittadini, ma limitando il campo delle osservazioni a questioni di natura puramente economica.

Le spese della difesa, infatti, direttamente influenzano lo sviluppo economico del Paese, sia con i vantaggi finanziari evidenti delle commesse militari, sia per l'impulso che l'industria riceve dalle innovazioni di natura militare utilizzabili a fini civili.

Altrettanto evidenti sono gli apporti economici che l'attività militare provoca direttamente attraverso la ricerca scientifica, il cui contributo allo sviluppo tecnico, al progresso tecnologico del Paese non è trascurabile.

Ma l'apporto maggiore riguarda la determinante azione che le Forze armate svolgono nel campo del lavoro attraverso l'elevazione culturale, sociale e professionale delle persone che ne fanno parte.

L'apparato militare, per le esigenze interne e per assicurare un livello tecnico del proprio personale aderente alle odierne esigenze della difesa nazionale, ha dovuto creare una complessa rete di scuole dove si tengono corsi di addestramento professionale, per cui scorrendo le statistiche degli ultimi tre anni, si può affermare che, mediamente, circa 100.000 giovani ogni anno, al termine del servizio di leva, vengono immessi nel mondo del lavoro muniti di brevetto professionale di specializzazione per 189 categorie, brevetto che è legalmente valido e vincolante per gli uffici di collocamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. In proposito potrebbe essere interessante studiare il modo come trasformare gli attuali corsi professionali in vere e proprie scuole professionali, riconoscendo al relativo titolo di studio un valore giuridico pari a quello dei titoli conseguiti nelle scuole professionali civili.

L'apporto di tale massa di manodopera specializzata nel quadro dell'economia inter-

na non può non significare un notevole contributo alle capacità reddituali del Paese ed alle sue possibilità di sviluppo.

Accanto a tali apporti diretti, vanno considerati, come altrettanto importanti a fini economici, il già accennato contributo delle Forze armate nei casi di pubbliche calamità, ove l'intervento ha superato il valore di testimonianza della presenza solidale di tutta la Nazione a fianco dei cittadini colpiti, per assumere un valore operativo concreto che è valso nella generalità dei casi a limitare i danni materiali, a lenire sofferenze, a salvare vite umane, ad agevolare il ritorno degli animi alla fiduciosa ripresa della vita.

Trattasi di apporti non valutabili in senso monetario, ma non per questo meno rilevanti ai fini di considerazioni di ordine economico. È proprio nella consapevolezza anche della economicità delle spese militari che è da auspicare che sia rivolta da parte del Paese maggiore attenzione ai problemi della difesa e sia garantito l'adeguamento dei mezzi finanziari ai compiti non lievi che lo Stato affida alle sue Forze armate.

Si è parlato di compiere ogni sforzo per migliorare il trattamento economico, ma questo non è il solo aspetto interessante per il personale militare.

Altre esigenze noi vogliamo richiamare che sono proprie a coloro che adempiono al « sacro dovere » della difesa della Patria.

E sono valori morali, connessi alla persona umana, che vogliamo anche nei militari rispettata ed esaltata, considerata e valorizzata con un giudizio, con un « clima » di simpatia e di fiducia.

Non bisogna fermarsi ai consensi entusiastici, agli applausi per le parate, per le imprese sportive o per spericolate, perfette acrobazie delle « Frecce tricolori ».

Ciò ha la sua importanza, relativa importanza, però; quel che al fondo importa ai militari è il sentirsi nella considerazione più alta del popolo italiano, la cui causa di pace essi umilmente, ma nobilmente difendono.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, pur avendo fatto il massimo sforzo compatibile con la mia preparazione ed esperienza e anche per la brevità dei termini, ritengo che la serie dei problemi

connessi al presente bilancio della Difesa non si possa proprio dire esaurita. Mi conforta il pensare che le mie insufficienze, e per questo chiedo la benevola comprensione dei colleghi, saranno colmate dai loro interventi, certamente interessanti e preparati.

Concludendo, pare al relatore di dover porre in rilievo i notevoli progressi compiuti in questi ultimi anni dalle Forze armate, anche se i mezzi finanziari non sono stati e ancora oggi non sono adeguati ai nobili compiti cui sono chiamate.

A tutti i Ministri della difesa il nostro memore, riconoscente saluto per quanto hanno fatto per la ricostruzione e il potenziamento delle Forze armate della Repubblica italiana.

Al ministro Gui, in particolare, con il nostro rinnovato sentimento di riconoscimento delle sue doti di politico e di tecnico della difesa, l'augurio più fervido di successo per l'opera che va svolgendo per potenziare e rammodernare le nostre gloriose Forze armate. Ad esse: fanti, marinai, avieri, sottufficiali, ufficiali inferiori, superiori e generali, capi di Stato maggiore, soldati difensori dei confini d'Italia, carabinieri tutori dell'ordine democratico e del diritto; ad esse Forze armate vada il nostro doveroso elogio e il più puro e profondo pensiero di fiducia e di gratitudine, per la loro nobile missione di difesa della Patria e di costruzione della pace per il popolo italiano, per l'Europa e per il mondo.

In conclusione, il relatore invita la Commissione ad esprimere parere favorevole sullo stato di previsione di competenza.

A N D E R L I N I . Ritengo che non sia il caso di approfondire la prima parte della relazione, concernente i problemi di politica generale, anche perchè è molto probabile che avremo modo di trattarne in Assemblea in sede di esame conclusivo del bilancio di previsione ed in altre circostanze. Non posso fare a meno, peraltro, di rilevare che il senatore Rosa ha ripetuto molto stancamente le abituali tesi della maggioranza, senza alcun tentativo di una più approfondita valutazione di tale tematica generale.

Ciò premesso, cercherò di fare qualche osservazione specifica sui problemi sollevati nella parte centrale e in quella finale della relazione, ossia su quelli di carattere più strettamente economico, anche perchè mi sembra che su tali argomenti in sede di Commissione si possano rivolgere liberamente le più pertinenti domande al Ministro ed ai Sottosegretari ed ottenere da essi risposte che probabilmente sarebbe difficile avere in Aula.

La prima questione che pongo ha un carattere generale e vorrei che l'onorevole Ministro fosse in grado di risponderci chiaramente: spesso, scorrendo i vari capitoli dello stato di previsione in esame, si incontrano voci che si riferiscono a spese interforze. Si tratta, se non sbaglio, delle Forze armate integrate nel sistema militare atlantico della NATO.

G U I , *Ministro della difesa.* No.

A N D E R L I N I . Ci sono alcune spese che si riferiscono probabilmente a reparti o a settori di attività in comune tra noi e gli altri Paesi della NATO. Vorrei avere dal signor Ministro, se possibile, chiarimenti sul grado di integrazione che le nostre Forze armate hanno raggiunto con le altre dell'Alleanza atlantica. Si può essere d'accordo o no col senatore Rosa nel difendere l'Alleanza — io sono tra coloro che non sono d'accordo —; credo tuttavia che pochi qui dentro possano giurare sulla sua eternità, anzi penso sia un problema che si risolverà nel prossimo decennio. La mia domanda sul grado di integrazione delle Forze armate ha proprio come obiettivo quello di mettere in evidenza se e fino a che punto nel prossimo decennio potremo, per esempio, riprendere la nostra autonomia anche in campo militare.

Allorchè la Francia, alcuni anni fa, si rese conto che il grado di integrazione delle sue Forze armate nella NATO era tale che la sovranità nazionale ne usciva interamente compromessa, adottò la decisione che sappiamo. Noi, signor Ministro, a che punto siamo? E, ancor più specificatamente, a che punto è l'integrazione dei servizi di infor-

mazione? Perchè, badate, questo è un campo piuttosto delicato e importante. Capisco e posso giustificare, nell'ambito della politica della maggioranza, l'integrazione interna delle Forze armate — Esercito, Marina e Aeronautica — e l'effettuazione delle manovre in comune o quant'altro volete; capisco molto meno l'integrazione dei servizi di informazione, che sono uno dei settori di cui uno Stato deve essere più geloso perchè più strettamente in connessione con il principio della sovranità nazionale. Un paese che non disponga più di propri servizi di informazione o che li abbia profondamente integrati con quelli di un paese molto più forte rischia — se già non è avvenuto — di perdere una parte notevole della sua sovranità.

E veniamo ad un'altra serie di questioni più strettamente collegate con i problemi del bilancio.

Il ragionamento che i colleghi della maggioranza fanno è: la percentuale degli stanziamenti per le Forze armate rispetto allo stanziamento generale del bilancio, o anche rispetto al reddito nazionale, è andata lentamente diminuendo, perchè dal 16 per cento siamo arrivati all'11 per cento, ed ora al massimo siamo risaliti al 12-13 per cento; quindi — continua il ragionamento della maggioranza — non ci venite a obiettare che siamo dei guerrafondai, anzi dovete riconoscere che l'Italia è il Paese che meno degli altri è impegnato nel settore delle Forze armate.

La risposta che noi abbiamo sempre dato a questa posizione vi è oramai abbastanza nota: un Paese come il nostro, con 1.200.000 disoccupati, che ha ancora drammaticamente insoluti i problemi del Meridione, della scuola, degli ospedali, della giustizia e tanti altri, non può impegnare per le Forze armate una cifra superiore, una cifra che costituisce pur sempre — ricordiamocelo — secondo i dati ufficiali di cui disponiamo, la seconda tra le uscite del nostro bilancio, se è vero che è preceduta soltanto da quella per la pubblica istruzione.

G U I , *Ministro della difesa*. Ce ne sono altre!

A N D E R L I N I . Quali? Non ne conosco e sostengo che non ve ne sono. Prima è la Pubblica istruzione con 1.800 miliardi, seconda la Difesa con 1.400.

C A R U C C I . L'anno scorso la spesa per la Difesa era al secondo posto; quest'anno l'hanno fatta scendere al terzo, perchè al secondo fanno figurare la spesa per il Ministero del lavoro, nel quale hanno compreso anche il bilancio dell'INPS.

A N D E R L I N I . Che c'entra l'INPS col Ministero del lavoro? Io mi riferisco al bilancio dello Stato non a quello degli Enti previdenziali, che sono legati sì al bilancio dello Stato ma che, evidentemente, non ne fanno parte integrante, ossia non entrano negli 8-9.000 miliardi di cui normalmente parliamo e che stanno alla base dell'esame che stiamo facendo adesso e che proseguiremo in Assemblea.

Come spesa, quindi, il bilancio della difesa è al secondo posto nella graduatoria generale. La qual cosa non è trascurabile in un Paese dalle caratteristiche del nostro, anche addentrandoci nel quadro delle ipotesi che voi maggioranza fate: ossia che la Marina non funziona, che l'Esercito avrebbe necessità di un numero di gran lunga superiore di quattrini, che l'Aeronautica, soprattutto, versa in gravi difficoltà, che manchiamo di mezzi per acquistare nuove armi, che il numero di personale qualificato è scarso in quanto è attratto dall'impiego civile, per cui sussisterebbe la necessità di un piano pluriennale da mettere in atto.

A questo proposito vorrei, signor Ministro, rivolgerle una prima domanda. Da quello che ho capito dalla relazione del senatore Rosa si sarebbero, per ora, accantonati tutti i propositi relativi a piani straordinari di sviluppo delle Forze armate innestanti sul bilancio del 1969. Tanto per intenderci, il piano Fanali di 600 miliardi per l'Aeronautica, a quel che capisco, sarebbe rinviato, o quanto meno non figura tra le previsioni del bilancio 1969. Come pure non mi sembra rientri nelle previsioni del bilancio 1969 il piano con cui si intendeva portare a 200.000

tonnellate il naviglio operativo della nostra Marina. Ecco, vorrei che ella, signor Ministro, ci dicesse chiaramente a che punto stanno questi problemi.

Comunque, avete mai pensato che può esistere un sistema per far fruttare meglio, nel quadro della difesa della nostra Repubblica, i 1.400 miliardi che il bilancio di previsione comporta? Cominciando anzitutto col ridurre la durata della ferma militare non dico da 15 a 10 mesi ma certo a 12; e badate che pure molti specialisti vi direbbero che oggi, dato il cresciuto livello generale della cultura nel nostro Paese, in 10 mesi si può benissimo essere addestrati a fare il mestiere di soldato. Anche perchè, di fatto, adesso, negli ultimi tre mesi della ferma nelle carceri, i soldati non fanno proprio niente se non star lì ad aspettare che arrivino le reclute, quindi a perdere del tempo. Ad ogni modo, ripeto, non dico che si debba arrivare alla riduzione a 10 mesi, ma a 12 sì. Avremmo allora una forte riduzione di quell'85 per cento che rappresenta le spese generali di mantenimento e, probabilmente, un incremento di quel 15 per cento che costituisce le spese di investimento per l'acquisto di beni e servizi, così da ottenere una maggior efficienza delle nostre Forze armate.

La nostra richiesta di una riduzione della durata della ferma militare si colloca, pertanto, non come i colleghi di destra qualche volta sostengono, ossia nel quadro di una smobilitazione delle Forze armate della Repubblica, bensì in quello che la stessa maggioranza dice di voler ottenere, dell'aumento cioè dei loro gradi di efficienza attraverso l'incremento degli stanziamenti per l'acquisto di beni, servizi e materiali nonchè l'acquisizione di tecniche più moderne, in modo da consentire alle Forze armate di raggiungere un superiore grado di efficienza.

A questo punto, signor Ministro, vorrei rivolgerle alcune altre domande specifiche. Da una rapida lettura dei singoli capitoli di bilancio ho fatto un conto (che può anche essere sbagliato, perchè l'ho fatto adesso, in fretta), secondo cui per acquisto di beni, servizi, strumenti per la difesa, armi e mezzi tecnici della Marina abbiamo un aumento di circa 2 miliardi. È una parte che, a mio av-

viso, il senatore Rosa non ha adeguatamente trattato nella sua relazione e sulla quale sarebbe invece bene facesse mente locale, per fornirci, in sede di parere, qualche elemento di valutazione in più. Quindi, praticamente, gli stanziamenti destinati all'acquisto di beni e servizi della Marina restano quelli del bilancio precedente. Eppure, a quel che la maggioranza ci dice, la situazione nel Mediterraneo sta diventando assai precaria e pericolosa, in quanto la presenza della flotta sovietica metterebbe in difficoltà l'Alleanza atlantica ed il conflitto arabo-israeliano (su questo punto non è che ci sia molta diversità di opinioni tra maggioranza e noi) creerebbe una situazione di tensione nel mare che bagna le nostre coste. Ho sempre sentito affermare, anche da parte di esperti della nostra Marina militare, che un Paese come il nostro, che ha duemila chilometri di coste — tenuto conto anche dei servizi che la Marina svolge per la difesa costiera, per l'appoggio alla navigazione mercantile e via dicendo — non può disporre che dei mezzi modesti tuttora in dotazione e che, quindi, sarebbe opportuno imprimere a questo settore un notevole impulso. Andiamo alla relazione e ci accorgiamo che sono stanziati 30 miliardi in più nella parte ordinaria e solo 4 in quella degli impegni straordinari. Infatti la maggioranza ha deciso di dare netta priorità, nella distribuzione dei 60-70 miliardi di incremento del bilancio, ai problemi dell'Aeronautica. Allora vorrei, signor Ministro, che ella ci spiegasse perchè è stato deciso di potenziare l'Aeronautica anzichè la Marina, come intendete attuare questo potenziamento, che tipo di aerei volete acquistare ed in vista di quale strategia, di quale tattica agite così. Dato che parlate di carattere difensivo del Patto atlantico, se non volete fare della pura retorica dovete adeguare le scelte pratiche a tale impostazione dialettica. A me non sembra, infatti, che si persegua il carattere difensivo dell'Alleanza atlantica destinando una parte delle spese all'acquisto, per esempio, di bombardieri.

G U I , *Ministro della difesa*. Non abbiamo in programma alcun acquisto di bombardieri.

A N D E R L I N I . Vorrei che il signor Ministro ci desse delle spiegazioni anche sugli acquisti che si intendono fare: dove, come, perchè. Non credo che la mia richiesta comporti la rivelazione di segreti militari, dal momento che di queste cose si parla tranquillamente in tutti i Parlamenti del mondo; a Bonn per esempio. Per non parlare poi della Commissione difesa del Senato americano, dove anche i minimi particolari riguardanti la costruzione di un determinato mezzo di intervento vengono discussi pubblicamente, addirittura con le telecamere puntate sui vari interlocutori. Non chiediamo, quindi, di rivelare segreti militari, ma di darci quelle delucidazioni necessarie a permetterci di svolgere meglio il nostro dovere.

Secondo calcoli che ho fatto affrettatamente ora, per quanto riguarda l'Esercito abbiamo un aumento di 11 miliardi negli stanziamenti normali e un aumento di 3,5 miliardi negli stanziamenti straordinari. Vorremmo anche sapere qualcosa sui tipi di armi che si intendono acquistare o costruire, in quale modo e con quali prospettive.

Ma la parte che maggiormente sorprende, e a mio parere del tutto negativamente, della relazione del collega Rosa è la parte che non esiste nella sua esposizione. Non capisco come noi possiamo discutere del bilancio della Difesa senza conoscere alcun dato relativo agli impegni connessi all'esistenza di basi NATO nel nostro territorio, sulla loro consistenza, sul peso che hanno nel quadro generale della nostra difesa.

Si nomina la NATO come un fatto di ordine politico, uno strumento della nostra sicurezza, ma nessuno accenna al significato di queste basi, anche se l'opinione della maggioranza non potrebbe che essere positiva. È forse anche questo un segreto militare? Nel bilancio degli Stati Uniti si parla a lungo delle basi fuori del territorio nazionale, di quanto costano e di tante altre cose.

Mi dispiace dover notare che lei, senatore Rosa, come è abitudine di alcuni generali, ha evitato con grande cura di usare nella sua relazione la parola « Repubblica ». Dobbiamo avere il coraggio di parlare di « Forze armate della Repubblica » ed è nostro

compito discutere anche dei problemi della vita interna del nostro esercito, del regolamento militare. Perchè il collega Rosa non ha fatto neanche un riferimento alla « democrazia » esistente all'interno delle nostre Forze armate? Forse, essendo esse strutturate gerarchicamente, non si può parlare di democrazia, oppure si pensa che il problema non si ponga? Io affermo che siamo più lontani dalla soluzione di questo problema che dalla soluzione di tutti gli altri problemi cui il relatore ha accennato. Infatti, nei più di venti anni di vita della Repubblica, niente è stato fatto per affermare i principi democratici all'interno dell'Esercito e l'articolo 52 della Costituzione è rimasto lettera morta.

I codici militari sono del 1928: sopportano il marchio fascista e contengono ancora la pena di morte. Se non fossero intervenute delle particolari disposizioni in merito, noi avremmo ancora la pena di morte per reati militari commessi in tempo di pace. Per esempio, per i reati di lesioni o lesioni gravi, che sono una ferita e un colpo di pugnale, se il reato è commesso contro un ufficiale la pena è di 15 anni, se è commesso contro un altro appartenente alle Forze armate che non abbia il grado di ufficiale, la pena è ridotta a 3 anni. A mio avviso questo è semplicemente assurdo.

In molti Paesi, in tempo di pace, non esistono tribunali militari e qualsiasi reato commesso da militari viene giudicato dalla normale magistratura. Noi invece manteniamo tutte le vecchie strutture ed abbiamo una giustizia militare anche in tempo di pace, la quale non giudica soltanto i militari, ma anche i civili. Lo dico con cognizione di causa perchè io stesso ne ho fatto l'esperienza. Ero accusato di aver detto « sbirri » ad alcuni agenti di polizia: fui innanzitutto destituito dal mio incarico di insegnante, fui sottratto al giudice civile ed inviato al Tribunale supremo militare. Ebbene, queste norme ancora esistono e sono in vigore.

Avete mai letto il regolamento militare? Porta la data del 1964, ma poggia interamente su testi assai precedenti, senza nessuna sostanziale modifica. Siamo ancora al concetto che l'obbedienza deve essere « pron-

ta e cieca », quando in moltissimi paesi è ammesso che il soldato rifiuti di eseguire un ordine che sia contrario alle leggi dello Stato o che non riguardi il servizio. Nel nostro Esercito non vige uno spirito gerarchico, ma servile, in netto contrasto con i principi democratici della Costituzione. Il nostro è uno dei pochissimi paesi in cui esiste l'attendente, la serva di casa: quindi potete rendervi conto di come siamo indietro rispetto all'articolo 52 della Costituzione.

B E R A . Signor Presidente, era stato in precedenza deciso che il bilancio sarebbe stato discusso nelle sedute di mercoledì e giovedì e che avremmo ricevuto la relazione al nostro domicilio. Al contrario, ci troviamo qui adesso, di fronte ad una relazione che non abbiamo avuto il tempo di consultare e con un tempo limitatissimo per la discussione. Non mi pare questa la prassi migliore da seguire, dal momento che siamo chiamati a discutere un documento come il bilancio, che ha una importanza fondamentale. Alla Camera dei deputati la discussione ha richiesto quattro o cinque sedute. Chiedo, pertanto, che la discussione sia rinviata.

P R E S I D E N T E . Mi consenta di precisarle che in sede di Comitato dei presidenti di Gruppo e dei presidenti di Commissione, il Presidente del Senato ha rivolto l'invito ad accelerare i lavori per l'esame e l'approvazione del bilancio, invito che è stato accolto unanimemente. Quindi, anche il presidente del suo Gruppo ha accettato di accelerare i tempi. La decisione è stata comunicata a tutti telegraficamente e la seduta è stata fissata per oggi, mattina e pomeriggio. La relazione è stata preparata in un tempo limitatissimo, con molta diligenza, dal senatore Rosa ed io l'ho trovata in casella ieri mattina. È stato deciso di metterla in casella perchè, essendo ieri giorno di seduta, si pensava che ognuno avrebbe avuto modo di ritirarla personalmente.

Per queste ragioni l'esame del bilancio non può essere rinviato.

S E M A . Il collega Rosa ci ha letto la sua relazione, concepita con molto senso di responsabilità, ma anche con una troppo grande dose di buona fede, da cui a mio avviso in certi casi bisogna guardarsi bene. Sono convinto che il relatore crede in tutto quanto ha affermato; ma alcune sue asserzioni appartengono — e non solo a mio avviso — almeno al mondo del discutibile, ed io credo che la politica della difesa del Governo di centro-sinistra, quest'anno come nel passato, non possa non sollevare qualche dubbio, qualche perplessità anche in parlamentari della maggioranza.

Mi pare inconcepibile che non si pongano all'attenzione dei colleghi alcuni problemi, che oggi pure esistono nella realtà del nostro Paese e intorno alla NATO e che sono alla base delle scelte governative per la politica estera e militare e per la politica delle spese nel settore. Nello stesso interno della Democrazia cristiana avviene questo; nel mondo cattolico esiste, e non solo per quanto riguarda un dissenso più o meno organizzato, un fermento; per questo stupisce il notevole grado di convinzione della relazione, cosa che crea in me veramente qualche dubbio.

Io voglio soltanto dire alcune cose senza approfondire eccessivamente l'argomento, come ha fatto il collega Anderlini e come hanno fatto e faranno sicuramente altri colleghi.

La NATO garanzia di democrazia? Ma è possibile che non ci si ponga la questione di alcuni fatti non democratici che si sono verificati in alcuni paesi dell'Alleanza, pur esistendo da anni questo baluardo di democrazia che sarebbe la NATO? Nella più completa serenità, nella più olimpica delle serenità che un parlamentare governativo può avere, un Franco, un Salazar, i colonnelli greci non creano turbamenti di coscienza? E questo quando sotto ogni latitudine si sentono e si manifestano fermenti contro la tirannia.

Ella, onorevole relatore, parla di garanzia da aggressioni e di forza di dissuasione che derivano dall'armamento della NATO e dalla potenza armata degli Stati Uniti, che ella rin-

grazia, ed aggiunge soprattutto in assenza di una non ancora raggiunta, per quanto auspicata, unità dell'Europa contro le aggressioni.

Come mai, però, in venti anni abbiamo avuto il Guatemala, la Corea e l'aggressione a Suez e cento altri episodi di aggressione politica e militare?

R O S A , *relatore*. Ma questi paesi non fanno parte della NATO!

S E M A . Si tratta di paesi che fanno parte del Patto atlantico e del patto militare della NATO e di altri patti che, per il loro meccanismo e la loro struttura, si intrecciano politicamente e militarmente e molto spesso fanno dell'Italia — nostro paese — una cerniera politica e militare, con basi e centri militari anche atomici. Contemporaneamente siamo stati sede di ospedali militari per combattenti in Corea; combattenti inglesi, turchi, americani e così via, che tornavano feriti da quel fronte hanno avuto sede in Italia: non che io non voglia ospitare un ferito, ma un militare ferito è un'altra cosa!

Ma non solo: abbiamo ospitato nei nostri porti navi, portaerei, corazzate, carri armati e perfino bombe atomiche. Possibile mai che avvenimenti che turbano milioni di uomini, bianchi e neri, americani e africani, cattolici ed ebrei non lasciano traccia in questa relazione?

Eppure il 1968 — non so se per nostra fortuna o per nostra disgrazia — è stato l'anno dei grandi incontri, l'anno dei grandi avvenimenti ai quali nessuno si può sottrarre, a meno che non voglia vivere da anacoreta, di fronte a tutto ciò che si muove nel mondo.

Voi parlate di forza di dissuasione: la potremmo molto più semplicemente, anche se brutalmente, chiamare in altro modo, ad esempio « gendarme del mondo ». Qualche giorno prima del 21 agosto 1968 — fatto sul quale abbiamo dato più volte il nostro giudizio — almeno mille basi americane erano sparpagliate nel mondo, dall'Alaska alle Filippine, al Siam e così via, a migliaia di miglia di distanza dal suolo americano. Non

si può, dunque, tranquillamente ignorare tutto, oppure, come in una strana ed obbligatoria liturgia successiva al 21 agosto 1968, attribuire tensioni, aggressioni, provocatorie basi militari ai fatti di Praga. Eppure tutte queste cose, però, sono state ignorate nella relazione: io spero vivamente che verranno ricordate nella replica, anche del relatore; altrimenti il bilancio di cui discutiamo vi avrebbe veramente al di fuori di ogni realtà ed avrebbe ancora minori giustificazioni.

G U I , *Ministro della difesa*. Non vorrei che questa Commissione si trasformasse in quella degli affari esteri!

S E M A . I meriti della relazione, quindi, sono due: il primo è il grande candore e il secondo è che, in certo modo, non ha potuto ignorare che la politica della difesa ha un suo fondamento in una determinata politica estera: questo è un fatto politico, signor Ministro ed è una lezione anche per lei!

G U I , *Ministro della difesa*. Ma è una mia costante affermazione: la politica della difesa presuppone una politica degli esteri!

S E M A . E veniamo alle basi NATO, che abbiamo, appunto, il dovere di discutere.

L'Italia è coperta da queste basi: porti, aeroporti, coste, monti, zone di frontiera, intere città, aree vastissime, enormi zone! Abbiamo difeso la pace, si dice, con la NATO; ma forse sarebbe più opportuno dire che abbiamo difeso la sicurezza degli Stati Uniti. Abbiamo strangolato intere regioni e dirò, poi, qualcosa della mia regione, il Friuli-Venezia Giulia, dirò quanto costano le servitù militari, oltre a tutto il resto, intorno a queste basi NATO, dove non si creano industrie, non si costruisce, non si elevano palazzi, dove non si lavora la terra per migliaia di ettari e per di più ora ci si viene a dire che bisogna allargare l'area dei poligoni.

R O S A , *relatore*. Io ho detto soltanto che quest'anno non sono stati stanziati fondi per l'acquisizione di aree destinate alle esercitazioni.

S E M A . Si è parlato di minacce sovietiche alla Romania e alla Jugoslavia. Qui bisogna dire alcune cose. Prima di tutto il maresciallo Tito, in un discorso a Belgrado in seguito ai fatti di Cecoslovacchia, dopo numerose interpretazioni più o meno valide, ha detto: noi non abbiamo mai affermato che esiste una minaccia diretta e immediata da parte dell'Unione Sovietica; e in una intervista successiva, concessa ad una rivista francese, ha smentito ogni illazione, ogni interpretazione che desse valore ad una eventuale intenzione, da parte sovietica, di aggredire la Jugoslavia. E la stessa cosa ha detto Ceausescu.

R O S A , *relatore*. Anche Dubcek aveva fatto smentite del genere al tempo dei fatti di Cecoslovacchia!

S E M A . Adesso si smentisca quello che sto dicendo io! Poi discuteremo di Dubcek.

Ma si continua a parlare nello stesso modo. Quando sento parlare a proposito e a sproposito di tendenze sovietiche verso il Mediterraneo, pare di sentire l'atmosfera artificiale che in qualche epoca si volle creare circa un presunto « pericolo giallo », o un « pericolo nero ». Oggi, a distanza di 60 anni, si seguita a parlare allo stesso modo, si seguita a parlare di « imperialismo zarista » sui mari; ma allora che ci sta a fare la Sesta flotta americana nel Mediterraneo? È forse un mare americano?

Altra domanda: è possibile sapere — o è un segreto militare — quali sono le armi di cui sono dotati i Carabinieri? Non parlo, ovviamente, dell'armamento individuale.

G U I , *Ministro della difesa*. C'è una brigata meccanizzata: lo sanno tutti.

S E M A . Ai 181 miliardi di spesa per i carabinieri in servizio e in quiescenza, quanti bisogna aggiungerne per le armi?

G U I , *Ministro della difesa*. È chiaramente scritto nel bilancio.

D' A N G E L O S A N T E . No, non è scritto! È scritto solo: « acquisto di mezzi

meccanizzati, trainati, cingolati, eccetera ». Vogliamo sapere in modo preciso quanto si spende per l'acquisto di questo tipo di armi, come fate le scelte, perchè fate gli acquisti, ad esempio, in Francia o in America.

S E M A . Vorremmo sapere, insomma, dove e da chi sono stati comprati i carri armati, quanti ne sono stati acquistati e, quando sono fuori uso, dove li vendete e in quale capitolo di bilancio vengono registrati gli importi relativi.

G U I , *Ministro della difesa*. I vecchi carri armati servono come pezzi di ricambio.

D' A N G E L O S A N T E . Il Ministero della difesa non ha mai rilasciato autorizzazioni per la vendita di armi obsolete?

G U I , *Ministro della difesa*. L'esportazione di armi è permessa solo dietro autorizzazione del Ministero degli affari esteri, al quale la Difesa dà il suo parere.

D' A N G E L O S A N T E . Noi non parliamo di armi nuove, ma di armi in dotazione.

G U I , *Ministro della difesa*. Anche per queste vale la stessa norma.

S E M A . Vorremmo sapere, infine, da chi viene redatto il Notiziario-stampa per la Difesa. Non ritengo opportuno che su di esso appaiano nomi di ditte produttrici di determinati materiali, esplosivi e non esplosivi, perchè in questo modo si fa della pubblicità.

Mi associo poi a tutte le osservazioni fatte dal senatore Anderlini a proposito della vita nelle caserme. Ritengo sia giusto che tutti i membri della Commissione difesa abbiano una copia del regolamento della vita di caserma e possibilmente anche delle più recenti norme di addestramento, dei formulari per i testi attitudinali, politici e di altro genere, che vengono compilati per le reclute, per i sottufficiali e per gli allievi ufficiali.

Ultima considerazione: la servitù militare. Mi riferisco prevalentemente alla nostra regione. Ho già accennato altra volta ai 345 mila ettari divisi in servitù di tre tipi: ser-

vitù di zone di confine, circa 215 mila ettari; servitù di zone militarmente importanti, circa 95 mila ettari; servitù in vicinanza di opere militari, circa 35 mila ettari. Abbiamo, quindi, un totale di 345 mila ettari con divieto, in base alla legge n. 849, di aprire strade, scavare fosse, fare derivazioni, impiantare linee elettriche, fare condotte d'acqua, fare determinate piantagioni, distruggere o diradare le piantagioni, fare determinate operazioni campestri, fare canali e corsi d'acqua, tenere fucine e altri impianti con fumaioli, fabbricare mura o edifici, e così via.

Ora, è possibile mai che, anche se per motivi di difesa, oltre che di guerra, nella nostra epoca possano esserci ancora limitazioni di questo genere, che Comuni e Provincie e Regioni unanimemente ritengono superate?

Nel 1960, il V Comiter di Padova ha ordinato ulteriori limitazioni che abbracciano tutta la fascia litoranea della regione: le due rive del Tagliamento, il comprensorio di bonifica del Cellina-Meduno, la zona intorno alle basi militari atomiche, aeree e così via, avviamento della NATO.

Nel 1967, le servitù militari sono state ulteriormente ampliate di 1400 ettari attorno ad Aquileia, Cervignano, Viola Vicentina e così via, con poligoni a Trieste, Morupino e aree ancora vincolate a Muggia.

Signor Ministro, noi vorremmo renderci interpreti, anche in questa occasione, della necessità di rivedere urgentemente tutto il problema delle servitù militari, soprattutto di quelle che si rivelano non più indispensabili.

Nessuno di noi chiede che vengano completamente abolite: fino a che ci sono esigenze militari di difesa, ogni paese del mondo avrà servitù militari, anche se ci auguriamo che presto questo bagaglio della tensione internazionale venga a cessare. Noi, però, dobbiamo chiedere che sia ridotto al minimo il gravame che ne deriva e che i cittadini e gli enti locali che ne subiscono un danno siano largamente compensati.

Debbo fare un'ultima osservazione a proposito del protosincrotrone di Doberdò del Lago.

La scelta tra Nardò e Doberdò del Lago ha portato ad un gravissimo ritardo per la

creazione di questo centro, poichè il Governo — ed era comprensibile — aveva difficoltà a pronunciarsi. La scelta cadde poi su Doberdò anche per la maggiore propensione dei tecnici internazionali di Ginevra verso quel terreno carsico e le più sviluppate installazioni di carattere tecnico, universitario e di altro genere, che si trovano attorno a Trieste e a Gorizia. Infine, c'è stato quel noto scambio di lettere tra il Ministero della difesa, che voleva 250 miliardi per ritirare di oltre cento chilometri il dispositivo di difesa lungo l'arco orientale della regione, e il Ministero del tesoro che negava questi soldi. Il Governo, comunque, taceva e non s'impegnava, salvo che a fare la propaganda in nome di Doberdò del Lago e in nome dei voti per la Democrazia cristiana.

Lo scorso anno, finalmente, nel mese di agosto, qualche giorno dopo che l'Inghilterra, ritirando la propria adesione al progetto CERN, diminuiva di molto le prospettive per la grande macchina, l'Italia mandava la sua lettera di adesione.

Ora vorrei che lei, signor Ministro della difesa, ci desse assicurazioni che in questo momento non ci sono ulteriori ostacoli da parte del Ministero della difesa per la creazione di questo centro.

G U I , *Ministro della difesa*. Per la verità, la Difesa non ha mai posto ostacoli.

S E M A . Comunque ha chiesto 250 miliardi!

G U I , *Ministro della difesa*. Perchè se si farà il Centro in quella zona, occorrerà provvedere anche ad altre cose.

C I P E L L I N I . La relazione del senatore Rosa si divide praticamente in due parti: una, introduttiva alle prime dodici pagine, e la seconda, che entra nel merito del bilancio stesso.

La parte introduttiva è importantissima perchè affronta il problema di fondo, cioè il problema politico. Nella prima parte il relatore prende atto di una situazione internazionale e parte da questa per arrivare a determinate conclusioni. Mi sembra, però, che proprio in questa prima parte vi siano delle

lacune ed io inviterei il relatore a volerle colmare.

Non si può, a mio avviso, prendere atto che esiste una situazione internazionale incerta, che noi siamo integrati nella NATO e nel Patto atlantico, senza indicare una qualsiasi prospettiva per il superamento di quelle situazioni e di quelle condizioni; è proprio a questo, invece, che dobbiamo arrivare.

Inoltre, mi sia permesso di contestare l'affermazione contenuta sempre nella relazione del collega Rosa e cioè che l'URSS minaccia la Germania occidentale. Da quando la storia è storia, è sempre stata la Germania a minacciare l'URSS e gli altri paesi d'Europa e del mondo. E questo deve preoccupare, tanto più quando leggiamo, a pagina 17 della relazione — là ove si fa la percentuale dell'incidenza del bilancio del Ministero della difesa sul bilancio globale nostro e il raffronto con quello di altri paesi — che la Germania occidentale spende il cinque per cento delle sue risorse per la difesa. Un 5 per cento che, tra l'altro, non è certamente rapportabile con il 3,50 per cento del nostro bilancio, in quanto il bilancio della Germania occidentale è di gran lunga superiore al nostro.

A mio avviso, quindi, nella prima parte della relazione si deve tenere conto della necessità di un superamento della politica dei blocchi.

R O S A , *relatore*. L'ho detto.

C I P E L L I N I . È appena accennato, mentre dovrebbe costituire un elemento di fondo della relazione, dato che noi vogliamo arrivare a ridurre sensibilmente le spese della difesa per trasferire buona parte di quegli stanziamenti ad altri settori, alla pubblica istruzione o ad altro. Ma ci potremo arrivare soltanto se riusciremo a superare un certo tipo di politica, un certo tipo di situazioni, se assumeremo precise iniziative e non continueremo soltanto a prendere atto, accodandoci agli altri, di una nuova realtà.

Desidero, poi, rivolgere alcune domande. La prima riguarda quanto è scritto nella rela-

zione, là dove ci precisa che uno stanziamento di 8 miliardi è destinato ad interventi essenziali ed a sussidi a favore del personale e delle relative famiglie, nonché a contributi ed a sovvenzioni ad enti e ad associazioni, circoli, mense e così via. Vorrei sapere dall'onorevole Ministro, ove ciò sia possibile, quali sono stati, nel 1967 e nel 1968, gli enti e le associazioni che hanno usufruito di tali provvidenze, e in quale misura.

G U I , *Ministro della difesa*. L'ho già detto alla Camera dei deputati.

C I P E L L I N I . Su di un'altra questione desidero richiamare l'attenzione, ed è che sono d'accordo con il senatore Anderlini sull'opportunità delle riduzioni della ferma militare. Sono altresì d'accordo con il collega Anderlini che tale riduzione debba essere di 3 mesi e sul fatto che essa non comporterebbe alcun nocumento alla completezza dell'addestramento militare delle reclute. Restituendo tre mesi prima il militare all'attività civile, ne deriverebbe un duplice vantaggio: al Ministero della difesa, che vedrebbe alleggerito il suo bilancio, al bilancio in generale, per l'immissione dei soggetti nella produzione, tre mesi prima.

Si è parlato, poi, delle basi NATO e delle conseguenze che esse comportano per i 345.000 ettari sottoposti a servitù militari nelle zone di confine.

S E M A . In una sola regione!

C I P E L L I N I . A questo proposito desidero ricordare al senatore Sema che recentemente abbiamo espresso parere favorevole all'approvazione di un disegno di legge mirante ad eliminare l'imposizione di vincoli nelle zone di confine, stabiliti con la legge del 1935. Speriamo che il provvedimento completi presto il suo *iter* legislativo e che anche questa legge littoria e fascista perda di efficacia.

Comunque, la domanda che desidero porre all'onorevole Ministro è questa: nel bilancio della Difesa sono comprese anche le nostre spese per il mantenimento delle basi NATO in Italia?

G U I , *Ministro della difesa*. Si tratta di spese non per il mantenimento di basi, ma di partecipazione a quelle generali della NATO. L'Italia è socia dell'organizzazione e come tale paga una sua quota.

C I P E L L I N I In quale parte del bilancio figurano queste spese di partecipazione a quelle generali della NATO?

G U I , *Ministro della difesa*. Esiste un apposito capitolo.

S E M A . Vi sono delle spese, però, che non attengono propriamente alle basi NATO, ma ad attività che vengono attuate attorno alle basi NATO: costruzione di strade, servizi di polizia, e così via.

G U I , *Ministro della difesa*. Vorrei che questo equivoco fosse chiarito subito. Se l'Italia non appartenesse ad un'alleanza e dovesse provvedere da sola alla sua difesa, non solo dovrebbe spendere di più, ma dovrebbe avere più basi ancora e, quindi, gli obblighi conseguenti alle basi sarebbero maggiori. Non si tratta di problema della NATO quindi.

C A R U C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1969 reca spese per complessivi 1.408.463.000.000 di lire. Rispetto al precedente bilancio, le spese per il 1969 presentano un aumento di 97.540.100.000 di lire. Tale aumento di circa 100 miliardi per il 1969 non è occasionale, ma è un aumento quantitativo che si registra puntualmente in ogni stato di previsione di spesa del Dicastero della difesa.

Da parte delle diverse formazioni governative succedutesi nel tempo si cercano giustificazioni all'aumento della spesa, facendo ogni volta appello all'aumentata tensione internazionale e tentando di far accettare per vera la tesi del costante pericolo di un'invasione da parte delle potenze del Patto di Varsavia. Bisogna, peraltro, considerare che la grave crisi che da lunghi anni travaglia il Sud-est asiatico e che la lunga e gloriosa

guerra che il popolo vietnamita ed il Fronte di liberazione nazionale combattono contro l'invasore americano non sono volute dagli Stati socialisti; questo è un conflitto scoppiato ed alimentato dalla politica imperialistica degli Stati Uniti d'America, che nella loro criminale aggressione hanno sempre trovato la benevola comprensione del Governo italiano. E se oggi gli USA ed il Governo fantoccio di Saigon sono seduti a Parigi al tavolo per le trattative di pace, questa circostanza è dovuta esclusivamente alla sconfitta militare e politica degli Stati Uniti d'America.

Nè a conforto dell'aumento degli stanziamenti per la difesa è valido il richiamo al contrasto scoppiato tra Stati arabi ed Israele nè gli avvenimenti del 21 agosto 1968 in Cecoslovacchia, nè la presenza di navi da guerra sovietiche nel Mediterraneo sono elementi probatori della politica di incentivazione delle spese militari, che aumentano continuamente non a causa dello spettro di ipotetiche invasioni, ma per la riduzione della Forza americana in Europa, per il maggior impegno nel Mediterraneo dei Paesi europei e — questo riguarda in particolare l'Italia — per una maggiore integrazione nei comandi della NATO. Una maggiore partecipazione degli Stati europei aderenti al Patto atlantico negli alti comandi della NATO e una riduzione delle spese americane nella NATO derivano esclusivamente dalla crisi del dollaro e dallo squilibrio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America. Ma le misure adottate dall'amministrazione Johnson per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America non potranno conseguire il risultato sperato, ed allora si pensa al ritiro delle truppe americane dall'Europa e ad accollare agli Stati europei aderenti al Patto atlantico un maggior impegno economico per le Forze militari della NATO.

Ed allora aumenta la tensione in Europa, perchè si affaccia minacciosa la Germania federale, che rivendica a sè un maggiore ruolo politico-militare in Europa e nel mondo. Sappiamo tutti il ruolino di marcia della Germania di Bonn: dal Patto atlantico all'ingresso nella NATO; dall'integrazione nei

comandi NATO alla partecipazione all'armamento nucleare, al persistente rifiuto di riconoscere i confini dettati dall'ultimo conflitto.

La sicurezza e la pace in Europa non possono diventare realtà con la persistente politica di blocchi militari; la pace e la sicurezza non si consolidano col potenziare le Forze armate, perchè questa tendenza crea sospetti e diffidenze, logora la politica della coesistenza pacifica e non lavora per la pace, ma aggrava la tensione internazionale.

Certo, da anni si ricerca la via della coesistenza pacifica, che fu per prima minacciata dalla creazione del Patto atlantico, organismo sorto non in difesa della libertà e della democrazia, perchè se così fosse la Grecia dei colonnelli sarebbe stata da tempo espulsa dal Patto atlantico. Ma la minaccia non viene dall'Est, non viene dal Patto di Varsavia, nato dopo il Patto atlantico e costituito come organismo militare di difesa delle conquiste politiche del socialismo.

Alla fantasia del relatore, che vorrebbe far credere ad una ipotetica politica aggressiva del Patto di Varsavia, può contrapporsi la reale politica aggressiva degli Stati Uniti d'America. Se il relatore è incapace di darci una risposta sulla possibilità di perseguire la politica della distensione, se i suoi sogni sono turbati dai fantasmi del rigelo e della guerra, posso assicurarlo che fino a quando nel nostro Paese vi sarà un forte schieramento di sinistra ed in primo luogo un forte Partito comunista italiano, la pace sarà conservata e non ci saranno vuoti di potere tali da determinare regimi alla greca o avventure militari.

Un fatto è certo ed è che l'Unione Sovietica si è sempre adoperata per l'indipendenza e la libertà dei popoli, sia con la sua politica estera, sia con gli aiuti finanziari ai popoli del terzo mondo per liberarli dallo sfruttamento, sia con aiuti materiali ai popoli in lotta per la conquista della loro indipendenza e la difesa della loro libertà.

La presenza del Patto di Varsavia non può impensierire il nostro Paese: esso è uno strumento militare in difesa della frontiera del socialismo; è uno strumento creato e tenuto in vita esclusivamente per tenere a ba-

da e dissuadere qualsiasi tentativo revanscista tedesco. Del resto sappiamo tutti che il maggior contributo in uomini per la conquista della libertà è stato dell'Unione Sovietica. È noto a tutti che la libertà in Europa poggia su 21 milioni di morti sovietici ed è pertanto inutile chiedere impungamenti delle somme stanziare per la difesa del nostro Paese quando questo non è minacciato da nessun Paese socialista, ma è soltanto succubo dei circoli militaristi nazionali e nello stesso tempo succubo dell'imperialismo americano.

L'uscita della Francia dalla NATO, d'altro canto, dà un autorevole conferma alla nostra tesi. Con l'uscita della Francia dalla NATO si è avuto un effettivo indebolimento del cosiddetto dispositivo di sicurezza europeo; pur tuttavia le nazioni legate dal Patto di Varsavia hanno sempre svolto una politica distensiva; e se l'Unione Sovietica e gli altri stati socialisti del Patto di Varsavia furono costretti ad intervenire in Cecoslovacchia, il loro intervento fu determinato esclusivamente da regioni politiche e di sicurezza internazionale, intervento avvenuto non al di fuori dell'area degli stati del Patto di Varsavia, ma nel territorio di uno di questi, per ragioni di sicurezza e di difesa delle frontiere degli stati socialisti.

La richiesta del rafforzamento della NATO non scaturisce dagli avvenimenti del 21 agosto a Praga. Il rafforzamento della NATO e, di conseguenza, l'aumento degli stanziamenti militari derivano esclusivamente dall'impossibilità degli Stati Uniti di continuare a far fronte alle ingenti spese militari che annualmente sopportano in Europa; e pertanto l'iniziativa dei Ministri riuniti a Bruxelles è servita esclusivamente ad alleggerire il carico finanziario degli Stati Uniti addossandolo ai propri Paesi, e ciò non per conseguire una pace durevole, una pacifica convivenza, ma solo come supporto della politica aggressiva degli Stati Uniti e per il mantenimento dei blocchi militari.

Le accresciute responsabilità militari dell'Italia nel Mediterraneo non scaturiscono dalla presenza di navi sovietiche nelle acque internazionali di tale mare, ma derivano esclusivamente dai piani militari della NATO

e l'aumento delle spese è dovuto soltanto all'impegno preso, come ho detto, di rafforzare l'armamento NATO, alleggerendo il *deficit* della bilancia dei pagamenti USA.

Ogni anno, quando ha luogo la discussione sullo stato di previsione della spesa della Difesa, tutti i relatori si sforzano di dimostrare che le maggiori spese sono assorbite dal personale militare e civile in servizio o in stato di quiescenza, dimenticando che diverse centinaia di miliardi vengono destinati agli armamenti, che vengono presentati sotto la voce di acquisti di beni e servizi. Il Parlamento approva gli stanziamenti per la Difesa, ma il bilancio non viene osservato nella sua rigidità numerica stabilita. Il Ministro della difesa, senza alcuna autorizzazione, fa debiti sui futuri bilanci e spende oltre un terzo della somma prevista; il Ministro della difesa va realizzando un riarmo di cui il Parlamento non è stato preventivamente informato. Sono stati spesi 300 miliardi senza chiedere l'autorizzazione di nessuno. Noi lo abbiamo saputo leggendo la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 1967.

Per quanto concerne gli impegni a carico degli esercizi successivi, possiamo riscontrare che gli impegni assunti, fino a tutto l'esercizio finanziario 1967, sugli esercizi successivi ammontano a circa 298.365.000.000 di lire. Questo sistema è sostanzialmente criticato dalla stessa Corte dei conti in quanto elude i limiti di stanziamento fissati per ogni esercizio.

Il bilancio di previsione viene presentato al Parlamento, che l'approva o lo respinge. Ma una volta approvato, l'entità della spesa deve muoversi nell'ambito della somma stanziata e non essere dilatata secondo la volontà dello Stato Maggiore. Questa maggiore spesa, questo riarmo occulto, impegna i bilanci della Difesa fino al 1972 senza che i deputati o i senatori siano stati informati della maggiore spesa. Nel linguaggio burocratico della Corte dei conti appare come se si fosse speso in famiglia troppo denaro in cinema e in gite domenicali. Il problema, invece, è che il Ministero della difesa, senza autorizzazione alcuna, ha speso trecento miliardi per acquistare armamenti. Ma la re-

sponsabilità di tali spese non previste in bilancio non è da attribuirsi soltanto ai generali: lo sfondamento del bilancio della Difesa ha il suo naturale sostegno politico.

Altri episodi, apparentemente di peso minore, si aggiungono a disegnare un quadro di disordine amministrativo nelle spese delle Forze armate. Si veda quanto accade alla rubrica n. 10 (spese per i servizi speciali). Su questa voce vengono pagate sia le spese di onoranze ai caduti che quelle dell'Istituto geografico militare, nonché quelle attinenti alle scuole e alle missioni per il personale all'estero. Una gran confusione. Ben sei direzioni generali del Ministero della difesa spendono su questo capitolo. Alla fine dell'esercizio nessun controllore ci capisce più niente.

La mancanza di norme regolamentari in ordine alla gestione del fondo scorta consente la più ampia discrezionalità da parte dell'Amministrazione: in altri termini, col fondo scorta si fa quello che si vuole. Come del resto accade per le indennità. Nella fattispecie, la Corte dei conti consiglia di coordinare e concentrare quelle che dovranno rimanere, rivalutando, ove occorra, la misura delle indennità e dei compensi previsti. Sono stati, infatti, concessi compensi agli allievi ufficiali che frequentano i corsi dell'Accademia militare di Modena. Altri compensi sono stati elargiti ai componenti le Commissioni d'esame ed infine sono stati concessi premi per inutili gare di dattilografia. Anche in materia di missioni di servizio si è rilevata la frequente mancanza di autorizzazione. Inoltre, la tendenza ad omettere, per « segreto militare », le ragioni per cui vengono disposti i viaggi, rende frequente il pagamento di indennità di missioni ad ufficiali, prima che vadano a stabilirsi in una sede definitiva.

Dalla critica alle scarrozzate estivo-marine, la Corte dei conti passa al punto dolente del progressivo aumento degli ufficiali superiori. Su 125 posti di generale di brigata, ve ne sono 330, di cui, necessariamente, 147 sono a spasso come un qualsiasi disoccupato, con la variante che mentre il metalmeccanico disoccupato non percepisce alcun salario, i contrammiragli ed i generali disoccu-

pati sono, invece, ugualmente pagati e profumatamente. Per la Marina la situazione è altrettanto grave in quanto l'Erario deve pagare 138 contrammiragli, mentre i posti di comando sono soltanto 38. In totale abbiamo 202 ammiragli e contrammiragli, mentre sulle navi sono soltanto 70 i posti occupabili.

Acquisti e spese tornano di nuovo a prendere il sopravvento nei rilievi della Corte dei conti. Di fronte a 5401 contratti per licitazione o a trattativa privata, soltanto 253 sono stati espletati con concorsi o aste pubbliche per forniture all'Esercito.

Per la Marina sono stati fatti 2906 acquisti di tipo privato, mentre quelli fatti con asta pubblica sono soltanto 99.

Per l'Aeronautica il rapporto è di 646 acquisti per trattativa privata, di fronte a soli 21 fatti con appalto-concorso.

In totale, le Forze armate hanno acquistato forniture per 280 miliardi senza ricorrere ad aste o ad appalti: gli acquisti con appalti-concorso sono limitati a 7 miliardi.

Il Ministero della difesa si giustifica davanti alla Corte dei conti informando che si tratta di acquisti di carattere tecnico effettuabili soltanto presso questa o quella azienda. I magistrati della Corte dei conti restano poco convinti della storia e ribattono che il ricorso alla trattativa presuppone, in dette ipotesi, l'esecuzione, da parte del Ministero della difesa, di approfondite ricerche di mercato volte ad accertare la situazione nel settore dell'industria che produce i materiali occorrenti.

Il quadro sull'andamento amministrativo nel Ministero della difesa è, dunque, allarmante. Rivela un grande disordine, e alle velleità riarmistiche si aggiungono concreti elementi di scorretta amministrazione. Il riarmo segreto, l'erogazione spicciola di indennità fuori legge sono segnali profondi della crisi che attraversa la pubblica Amministrazione ed a cui bisogna porre rimedio pretendendo spiegazioni sui 300 miliardi di debiti, contratti all'insaputa del Parlamento, ed obbligare i responsabili a rispondere sui gravi episodi denunciati dalla Corte dei conti.

Altrettanto grave è, nello stesso tempo, la situazione esistente presso gli stabilimenti militari.

Le officine sono in uno stato pietoso di abbandono, molte sono puntellate in diversi punti; nella maggior parte di esse piove e l'acqua non si limita ad esporre i lavoratori al rischio costante di malattie, cosa già di per sé molto grave e che impone una energica presa di posizione, ma distrugge anche macchinari costosi e il fatto dimostra, ancora una volta, l'incapacità di un Ministero che per non spendere cinque, ne perde dieci. Di tale situazione è stato presentato un *promemoria* specifico dalla commissione interna al sottosegretario Guadalupi, nell'ultima sua visita all'arsenale di Taranto.

Per quanto concerne l'ammodernamento degli stabilimenti militari, per Taranto fu votata una legge per otto miliardi, che si sarebbero ricavati dalla vendita di suoli di proprietà del Ministero della marina; ma fino ad oggi l'ammodernamento non è stato nemmeno iniziato e rimane valida la tesi secondo cui tale ammodernamento potrà avere inizio soltanto quando sarà previsto dal bilancio dello Stato, perchè soltanto allora un arsenale dello Stato potrà essere veramente efficiente. Al contempo, vediamo che le condizioni degli operai sono pessime, come pessimo è il funzionamento delle officine per la scarsa attrezzatura e la scarsa manodopera impiegata. E la stessa relazione ci dice qualcosa al riguardo: a tutt'oggi ci sono 1300 posti di salariato vuoti, per i quali l'amministrazione della Marina non si decide a bandire ancora il concorso.

Nello stesso tempo vediamo che le condizioni degli impiegati non sono davvero ottime, nè tanto meno buone; alcuni di essi, infatti, sono assunti direttamente nei ruoli per concorso, altri, invece, passano nel ruolo impiegatizio da altri ruoli. In base all'articolo 11 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e all'articolo 24 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, questi ultimi hanno avuto il riconoscimento parziale — a certe condizioni — del periodo di servizio prestato, anche se molti, pur trovandosi nelle condizioni previste dalle leggi citate, per vari cavilli non hanno potuto godere di queste leggi. Coloro,

invece, che sono passati impiegati nel 1961, in base all'articolo 64 della legge 29 marzo 1961, n. 90, sono stati inquadrati fra gli impiegati avventizi di 3ª categoria (avventiziato che dura sei anni) con la paga iniziale, senza, cioè, alcun riconoscimento del servizio prestato come operaio alle dipendenze della stessa amministrazione; la differenza tra la paga iniziale degli avventizi e quella percepita in più come operaio, in riferimento alla categoria ed all'anzianità, viene data sotto forma di assegno *ad personam*, riasorbibile con gli aumenti a qualsiasi titolo che si determineranno nella nuova posizione. Se si considera che tale assegno si aggira sulle 300.000 lire annue, può immaginarsi quanto tempo rimarranno fermi nella vecchia retribuzione, prima di ottenere un qualsiasi aumento.

Queste condizioni non possono rimanere tali; specialmente se si considera che la capacità dei nostri impiegati è molto elevata, ed elevate sono le responsabilità che gravano su ognuno di loro, ove si tenga conto che i dirigenti sono militari del Genio navale o delle Armi navali e che il periodo della loro permanenza allo stabilimento è quello necessario per passare al grado superiore, per cui l'interpretazione delle leggi e delle disposizioni grava tutta sugli impiegati stessi.

Ancora qualche cosa in merito all'avanzamento. L'avanzamento in carriera per gli impiegati è sempre stato fatto in base alle vacanze che si determinano nell'organico, un organico che non è suddiviso per singola direzione o stabilimento, ma per Ministero. Si può benissimo comprendere come gli avanzamenti siano stati non soltanto rari nella nostra Amministrazione, ma quei pochi, ingiusti e non rispondenti alle reali necessità. È da considerare che le promozioni per vuoti di organico determinano sperequazioni non colmabili tra gente che svolge le stesse mansioni, per cui mentre uno ha la fortuna, per disgrazia di qualche altro, di avanzare in carriera, l'altro che pure svolge lo stesso lavoro rimarrà sempre fermo nella propria carriera.

All'arsenale di Taranto, il 50 per cento degli impiegati svolge mansioni di concetto ed è classificato come impiegato esecutivo;

ciò è in particolare modo evidente per gli impiegati che svolgono la loro opera nelle direzioni e nelle gestioni. Considerate, ad esempio, i capi uffici matricola e mercedi; il loro lavoro non ha nulla di esecutivo, ma è un lavoro di concetto, di interpretazione delle leggi e delle varie disposizioni; ebbene, sono stati nominati primi archivisti solo poco tempo fa. Così dicasi per i segretari del direttore e del vicedirettore; fra questi ve ne sono alcuni che, nonostante le gravi responsabilità loro attribuite, non hanno avuto la possibilità di avanzare nella carriera.

Quindi le condizioni degli operai, dei salariati e degli impiegati degli stabilimenti militari nel nostro Paese non sono quelle che le categorie interessate si aspettavano. È necessario, pertanto, dare un nuovo assetto al funzionamento degli uffici del Ministero della difesa, renderli più efficienti.

Si assiste al fatto che un operaio degli arsenali, quando ha terminato la sua attività lavorativa e va in pensione, dovrà attendere anni prima di avere il libretto di pensione; vediamo che gli uffici sono lenti nell'istruzione delle pratiche; vediamo che le diverse associazioni combattentistiche ci mandano continuamente ordini del giorno in cui chiedono che vengano consegnati gli attestati di benemerenzza e gli assegni vitalizi ai combattenti della guerra 1915-18. Ebbene, noi chiediamo che l'evasione delle pratiche sia effettuata con maggiore rapidità. Chiediamo, altresì, la riduzione della ferma militare a dodici mesi e lo snellimento dell'esame delle pratiche di esonero. Sono continuamente assillato dagli operai degli Arsenali di Taranto e di La Spezia, i quali mi chiedono di scrivere al Ministero perchè siano espletate una buona volta le pratiche per la notificazione, ossia le pratiche per il riconoscimento del servizio militare prestato negli stabilimenti militari che serve esclusivamente per l'aumento degli scatti di stipendio. In alcuni casi, queste pratiche giacciono presso la Direzione generale competente del Ministero della difesa dal 1965.

Chiediamo, ancora, che il Ministero della difesa dia disposizioni precise alle Com-

missioni mediche dei distretti in merito alle visite per gli esoneri dal servizio militare, in quanto spesso si verifica che il giovane che chiede l'esonero dal servizio, perchè il capofamiglia è invalido, è ugualmente costretto ad effettuare il servizio di leva. Infatti, talvolta l'invalidità del capofamiglia è riconosciuta dall'Istituto della previdenza sociale, ma non viene parimenti riconosciuta dalla Commissione medica del distretto. Il giovane, pertanto, deve essere avviato al servizio militare, fare il ricorso gerarchico che viene accolto (quando è accolto), quasi sempre due o tre mesi prima dell'invio in congedo del militare.

Infine, chiediamo per quale motivo nel bilancio del Ministero della difesa esistono solo voci in uscita. Dove va a finire il materiale dichiarato inservibile? A chi viene venduto?

G U I, *Ministro della difesa*. Il ricavato della vendita di materiali dello Stato affluisce allo stato di previsione dell'antrata del Tesoro.

C A R U C C I. Quando, però, dobbiamo vendere i suoli della Marina militare per l'ammodernamento dell'arsenale militare, le somme che si ricavano vanno al Ministero della difesa!

G U I, *Ministro della difesa*. È stata fatta una legge apposita per stabilire un'eccezione alla regola generale.

C A R U C C I. Concludendo, per i motivi esposti presenteremo una serie di emendamenti alla tabella in esame, con i quali chiederemo una riduzione degli stanziamenti ivi disposti. Non possiamo, pertanto, dare voto favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1969.

P R E S I D E N T E. Data l'ora tarda, il seguito dell'esame è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 13,10.

SEDUTA DI MARTEDI' 4 FEBBRAIO 1969

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente BATTISTA

La seduta è aperta alle ore 17,05.

Sono presenti i senatori: Albarello, Anderlini, Battista, Bera, Berthet, Bonaldi, Burdulo, Cagnasso, Carucci, Celidonio, Cipellini, Colleoni, D'Angelosante, Darè, Di Vittorio Berti Baldina, Jannuzzi Raffaele, Lisi, Morandi, Palazzeschi, Pelizzo, Rosa, Sema e Tannucci Nannini.

Intervengono il Ministro della difesa Gui ed il Sottosegretario allo stesso Dicastero Guadalupi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

D ' A N G E L O S A N T E. Mi dispiace che non sia ancora presente il ministro Gui, perchè una brevissima parte del mio intervento sarà dedicata a riprendere certi argomenti da lui trattati nella seduta che tenemmo qui il 6 novembre scorso e ripetuti alla Camera dei deputati in occasione della recente discussione sul bilancio.

Stamane è stato anche qui giustamente rilevato come, intraprendendo un esame generale politico del bilancio della Difesa, si finisca, anche non volendolo, con l'invadere il campo proprio del Ministero degli affari esteri. D'altro canto, sia la relazione del collega Rosa, sia gli interventi nella nostra Commissione e nell'altro ramo del Parlamento del ministro Gui hanno già tenuto conto di

questo elemento, dal quale non si può in effetti prescindere, perchè è risaputo che la politica della difesa è la continuazione, con altri mezzi, della politica estera, e non solo di essa ma anche di quella di altre branche politiche.

Ciò detto, va subito aggiunta la speranza che giunga a soluzione il grosso problema dei servizi di informazione, la cui attività, benchè di competenza del Ministero della difesa, è stata la prosecuzione di politiche di altri settori, come, ad esempio, il comportamento tenuto in sede di valutazione attitudinaria delle reclute, allorchè molti dei quesiti posti concernono argomenti politici, quali il convincimento e l'origine politica del militare. Ma non voglio occuparmi di simili questioni, anche se qualche breve richiamo alle premesse generali di politica estera, che d'altra parte formano l'ossatura della esposizione del nostro relatore, va fatto.

Dicevo, dunque, che la politica militare è la politica estera continuata con altri mezzi. La prima domanda che pongo, allora, è questa: è vero che la nostra politica militare è la continuazione della nostra politica estera o, piuttosto, non si è creata una frattura netta tra la politica generale del nostro Paese, la sua politica estera e quella della difesa, la quale ultima è collegata oramai in modo diretto con organizzazioni internazionali e sovranazionali, o, per usare parole più semplici, è strettamente collegata con gli interessi militari di altri Stati, di altre potenze, meglio ancora, di un'altra superpotenza? Questo mi sembra sia il punto fondamentale, per cui occorre approfondirlo. In effetti, oggi la politica militare degli Stati Uniti d'America, della NATO, rappresenta il vero presupposto della nostra politica estera, è la vera matrice della nostra politica militare. La stessa impostazione che il senatore Rosa ha dato alla relazione lo dimostra e lo conferma allorchè tratta dei fatti di Cecoslovacchia e della presenza di navi sovietiche nel Mediterraneo; allorchè non si fa (al pari del ministro Gui, quando ha preso la parola sull'argomento) sostenitore di una politica italiana e non vede in quei fatti una minaccia diretta al nostro Paese ma, piuttosto, si fa sostenitore di una politica mi-

litare di altri Paesi, i quali si trovano in una posizione di contrasto nei confronti della Unione Sovietica. E ciò senza che possa affermare nulla di preciso a proposito di una minaccia nei nostri confronti costituita da quei fatti.

Si dice che la NATO avrebbe assicurato all'Italia vent'anni di pace, che si tratterebbe di un patto difensivo, mentre il Patto di Varsavia sarebbe aggressivo. E lo si afferma con pseudo argomenti: poichè negli ultimi venti anni non vi è stata guerra, ciò sarebbe merito del Patto atlantico. A nessuno viene in mente di riflettere che esistono gli Stati socialisti, che esistono altre condizioni le quali possono essere invocate allo stesso titolo. Ma, se andiamo un po' più a fondo, se entriamo un po' più nel merito, ci accorgiamo che proprio all'interno del Patto atlantico vi sono oggi le situazioni più pericolose per la pace, si trovano gli Stati i quali chiaramente affermano che solo un superamento dell'attuale ordine internazionale è conforme ai loro interessi. D'altro canto, gli Stati Uniti d'America, che sono il paese capofila della NATO, in altri territori negli ultimi venti anni hanno, sempre di propria iniziativa, portato la guerra: dalla Corea al Sud-est asiatico, al Libano nel 1958, per non parlare del recente atteggiamento nel conflitto del Medio Oriente e di altri episodi. Solo in quest'ultimo periodo da parte della maggioranza si comincia a parlare di un Patto atlantico che dovrebbe essere territorialmente limitato, mentre è noto che circoli importanti degli Stati Uniti hanno più volte sostenuto che gli alleati europei della NATO avrebbero dovuto farsi carico anche degli impegni che gli Stati Uniti venivano assumendo altrove, fuori dell'Europa.

Ma andiamo alla Germania. Il nostro relatore dimentica che la Germania di Bonn ancora non accetta di considerare nullo il Patto di Monaco, dal che derivano alcune conseguenze evidenti che lo stesso relatore e il signor Ministro, qualora ritenessero di fare delle precisazioni su questo punto, dovrebbero tenere in gran conto. Non ripudiare il Patto di Monaco significa ritenere, da parte della Germania, ancora valide e fondate le rivendicazioni nei confronti del ter-

ritorio cosiddetto dei Sudeti. Non si tratta di illazioni: in sede politica i dirigenti tedeschi hanno rifiutato di considerare nullo il Patto di Monaco. Qual'è, in proposito, la nostra posizione di politica estera? Nessuna. Non diciamo nè sì nè no. Però sul piano della politica militare siamo strettamente collegati alla Germania di Bonn la quale, non è un mistero per nessuno, svolge una politica militare diretta ad ottenere la riunificazione, non importa se con mezzi pacifici o no. E noi saremo coinvolti nelle conseguenze della sua politica militare.

La Germania mira da qualche decennio ad avere una autonomia nucleare. Se fosse presente, in questo momento, il Ministro, vorrei ricordargli l'esposizione che egli ci fece molto chiaramente lo scorso novembre a proposito della difesa flessibile, sopravvenuta nella politica estera americana dopo l'insediamento del compianto presidente Kennedy, sostenuta e portata avanti da McNamara. La Germania però pretendeva di avere il dito sul grilletto del dispositivo di difesa militare. L'Italia non disse nulla pur sapendo che, dato che la guerra è la politica continuata con altri mezzi, la Germania è sempre stata pronta a tutto pur di vedere accolte le sue rivendicazioni.

L'ultimo argomento è quello delle linee atomiche. Sempre nella seduta del novembre scorso l'onorevole Gui ci riferì, a proposito del Convegno dei sette Ministri per la pianificazione della difesa, che proprio l'Italia aveva presentato un piano di difesa atomica, consistente nell'uso delle mine atomiche per la salvaguardia delle frontiere. È ben vero che il Ministro ci parlò di una proposta astratta, generica, tuttavia non si può negare che la proposta sia stata fatta realmente. Vorrei far presente che l'uso di queste mine, anche se a scopo difensivo, è del tutto in contrasto con la strategia flessibile. Lo stesso generale Lemnitzer, comandante in capo delle Forze armate NATO, denunciò il contrasto tra la difesa flessibile e l'uso delle mine atomiche di frontiera.

È mio intendimento, insomma, dimostrare che la NATO non è un'oasi di pace, ma che ha in sé una forte spinta verso la guerra,

determinata dalla presenza della Germania di Bonn, alla quale noi supinamente ci accodiamo sul piano militare, anche se non su quello politico. Ben prima che si verificassero i fatti dell'agosto scorso in Cecoslovacchia, i tedeschi sostenevano che la difesa flessibile non era sufficiente. L'impostazione del bilancio della nostra Difesa si basa su tali linee generali di politica militare, non già di politica estera: la Cecoslovacchia non c'entra. È solo servita di pretesto agli altri per cercare di dimostrare la validità delle loro tesi. Infatti sono stati per primi i tedeschi a denunciare che il pericolo di una invasione dell'Occidente era ormai imminente, considerata la vicinanza delle divisioni sovietiche. Però qualche mese più tardi, dopo la visita di De Gaulle a Bonn, Kiesinger e lo stesso De Gaulle riconobbero che non era avvenuta nessuna terrificante modificazione dell'equilibrio che caratterizza l'Europa ormai da molti anni. Se era vero che le divisioni sovietiche si erano avvicinate di alcune centinaia di chilometri, era anche vero che nelle divisioni cecoslovacche si era creata una tale disorganizzazione che ne aveva ridotto in modo sensibile l'efficienza, su cui prima l'Est avrebbe potuto eventualmente contare.

Quando si disse che la maggiore pericolosità dei fatti cecoslovacchi per l'Occidente derivava dalla circostanza nuova che erano diminuiti i tempi di preavviso, questo era tutto. In altri termini, i sovietici partivano da 200 chilometri più avanti, nella tanto attesa avanzata verso l'Europa occidentale... *(Interruzioni dal centro)*.

Sto argomentando sulla vostra tesi, perchè io ho più rispetto di voi di quanto voi non ne abbiate di me. Non sto dicendo che è vero il contrario e cioè che è la NATO che vuole attaccare e che l'Unione Sovietica è una nazione pacifica. Il mio è un modo più corretto di discutere.

Noi comunisti, pertanto, condanniamo recisamente, come ingiusti, illeciti e inammissibili i fatti cecoslovacchi, senza alcun dubbio; però, allorchè di questi fatti si vuole discutere non fuori di un contesto politico, ma alla stregua del diritto internazionale e

della situazione militare, non si può negare che mentre i fatti cecoslovacchi segnano un intervento dell'Unione Sovietica all'interno del Patto di Varsavia, l'atteggiamento politico-militare americano e di altri Paesi del Patto atlantico, o vicini ad esso, è stato sempre teso verso l'aggressione al di fuori dell'area del Patto atlantico.

L'intervento e l'aggressione in Vietnam; il tentativo, nel 1961, di intervento a Cuba, favorendo e pagando i mercenari che sbarcarono alla Baia dei Porci; l'intervento a catena nell'America meridionale (Guatemala, eccetera), dimostrano che oggi, se c'è una potenza aggressiva, sono proprio gli Stati Uniti.

L'estate scorsa, subito dopo la guerra dei sei giorni nel Medio Oriente, teorici militari americani di alto rilievo, uomini politici dell'entourage presidenziale, affermavano che in Oriente non esistevano più due superpotenze, ma una sola, perchè l'Unione Sovietica non aveva la possibilità di spostare le sue forze armate in ogni parte del globo ove la politica aggressiva avesse voluto spingersi, mentre gli Stati Uniti l'avevano.

Quindi, sul piano militare e non politico, è una enorme ingenuità sostenere che il Patto atlantico sia un patto difensivo; esso è un raggruppamento di forze intorno ad un Paese che funge da gendarme dell'imperialismo, che ha portato la guerra in varie parti del mondo, dopo il conflitto della seconda guerra mondiale, dove non aveva alcun diritto di intervento ed ha teorizzato questo suo atteggiamento.

Seconda questione, che tanto vi spinge a parlare di difesa della NATO, è la questione del Medio Oriente: il Medio Oriente e i nuovi compiti della Marina italiana, il Medio Oriente quale giustificazione del rafforzamento delle forze aeree e navali italiane (acquisto degli aerei da ricognizione « Breguet Atlantic », eccetera) perchè l'Unione Sovietica, seguendo l'impulso di Pietro il Grande, cerca i mari caldi.

La presenza della Marina sovietica nel Mediterraneo — nessuno lo può contestare — dal punto di vista politico ha vari scopi. È dal 1956, onorevoli colleghi, che si è verifi-

cato il primo caso di concorrenza di interessi nel Mediterraneo tra lo Stato di Israele e l'imperialismo. Nel 1956 ci fu un'aggressione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra, Paese del Patto atlantico.

R O S A , *relatore*. Si dimentica che dopo 48 ore furono ritirate le truppe!

D ' A N G E L O S A N T E . Su intervento dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America, i quali ultimi avevano un contrasto di interessi, come è a tutti noto. Ormai anche i bambini sanno che gli USA hanno fatto una politica di neocolonialismo mirando a sostituirsi a vecchie potenze colonialistiche.

Questa concorrenza di interessi politici e militari tra lo Stato di Israele e l'imperialismo non si può dire che sia finita e la politica israeliana di questi giorni lo dimostra: Israele rifiuta e condanna la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967, che è l'atto delle Nazioni Unite che stabilisce come deve essere ristabilita la pace nel Medio Oriente. Israele ha perso l'aiuto militare francese, ha già però contrattato l'aiuto militare americano, che prevede la consegna di 50 aerei Phantom a partire dal 1969, in ragione di non so quanti al mese. Israele ha avuto la vittoria che ha avuto nel giugno 1967, quando era un povero Paese aggredito e minacciato, secondo le dichiarazioni di eminenti uomini politici della vostra parte politica. Ebbene, l'Unione Sovietica è intervenuta su richiesta dei legittimi Governi anzitutto per ridare a quei Paesi la possibilità di difendersi e, in secondo luogo, per ristabilire la pace nel Medio Oriente.

È notorio che esiste un piano di pacificazione politica del Medio Oriente, che questo piano è sovietico e che su di esso hanno espresso parere favorevole la Francia e, entro certi limiti, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Il piano è stato ritenuto valido e giusto dal segretario generale delle Nazioni Unite. Quindi, l'Unione Sovietica sta nel Medio Oriente a fini di pace e nessuno lo può smentire, perchè ci sono fatti politici

contemporanei e concorrenti con la presenza navale nel Mediterraneo, che sono atti politici pacifici. Se volete contestare questo, non dovete limitarvi a contare il numero degli incrociatori o dei lanciamissili o dei portaelicotteri sovietici che si trovano nel Mediterraneo; dovete, invece, tentare di contestare la validità dell'azione politica sovietica nel Medio Oriente.

Non facciamoci illusioni: il Medio Oriente rappresenta un pericolo grave, che tutti denunciavamo. È noto, oramai, che anche Israele possiede una bomba atomica. Una rivista militare americana molto seria ha riferito che i dirigenti israeliani hanno chiesto agli USA i *Phantom*, preparati per l'uso dell'arma atomica. La presenza sovietica sotto forma di aiuto ai Paesi in contrasto con Israele è legittima ed equilibratrice perchè evita la guerra nel Mediterraneo e, perciò, torna anche a vantaggio dell'Italia. Ed allora, perchè contrastiamo questa realtà, perchè ci opponiamo ad essa? Perchè — e qui viene la conferma di ciò che ho detto prima — non siamo più sostenitori solo dei nostri interessi, ma sostenitori degli interessi d'una alleanza, in modo particolare del Paese capofila di quella alleanza. Così, quella presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo che per noi italiani dovrebbe essere garanzia di pace diventa negativa in quanto contrasta con gli interessi degli USA. Perciò, quando si fanno tanti grandi discorsi sulla presenza sovietica nel Mediterraneo, praticamente confermiamo che la nostra politica militare ed estera volge lo sguardo verso interessi di altri Paesi, di altre potenze e non solo verso la difesa dei nostri interessi. Questo volevo dire per quanto si riferisce alla parte politica.

Adesso qualche breve osservazione sul bilancio in sè, cominciando da un problema generale: così com'è compilato, non siamo in grado di capire il bilancio della difesa. Per esempio, le chiedo, signor Ministro, di dirmi che cosa significa acquisto e trasformazione di mezzi di trasporto, di traino e da combattimento ruotati e cingolati, di mezzi speciali ed anfibi, di autotelai, di motociclette e biciclette, di cisterne ferroviarie, di materiali vari ed accessori; di im-

pianti ed attrezzature per officina, per uso didattico, per trasporto e immagazzinamento combustibili e lubrificanti, di parti di ricambio, materiali vari ed accessori. Come può un parlamentare svolgere la sua funzione di controllo sulla base di questi così vaghi accenni che possono riferirsi sia ai carri armati che alle biciclette? Se uno qualunque dei membri della nostra Commissione volesse svolgere la funzione che presso altri Parlamenti portano a compimento i membri delle Commissioni difesa e volesse, per esempio, sapere quanto spendiamo per i carri armati, dove li comperiamo, dove vanno a finire quelli dismessi, come potrebbe farlo?

È il caso di ricordare che per iniziativa del Presidente Fanfani è stato riformato il Regolamento del Senato: vi è stato, infatti, aggiunto un articolo 25-bis in cui si precisa che le Commissioni hanno il potere, maturando certe condizioni, di ascoltare direttamente determinati esperti. Nel nostro caso potremmo convocare qui il Capo di stato maggiore. Ma: che cosa gli chiediamo se non siamo in grado di leggere nel bilancio e di dedurne precisi quesiti da porre? Perchè la possibilità di controllo parlamentare, che pure negli altri settori è estremamente limitata, in quello della difesa è addirittura esclusa? Ricordava stamattina un collega che la Commissione difesa del Senato americano è in grado di far parlare il Capo di stato maggiore, di interrogarlo su fatti specifici e precisi, di arrivare a conoscere in ogni particolare l'attività militare del Governo degli Stati Uniti. Ciò avviene anche nella Germania federale e in Francia, nonostante colà, in base alla Costituzione, il Parlamento abbia minori poteri del nostro.

Stamane ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Carucci, soprattutto allorchè si è riferito alla relazione che la Corte dei conti invia al Parlamento e al rilievo per cui, in virtù del segreto militare, è stato negato alla stessa Corte, ossia al magistrato di controllo, ogni informazione sulle destinazioni o trasferte degli ufficiali e, quindi, sulle relative spese riportate in bilancio.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se c'è un settore in cui

il segreto militare è comprensibile è proprio quello relativo al movimento del personale militare.

D'ANGELOSANTE. La trasferta di un generale da Roma a Torino non può costituire segreto militare. Comunque, poiché l'onorevole Guadalupi ha sottolineato un aspetto della questione, parliamo un po' più approfonditamente di questo segreto.

Già ho avuto l'onore di porre il quesito; lo ripropongo in attesa che qualcuno mi risponda. Fino al momento presente, si tratta di un problema di diritto processuale penale, punto e basta. In sede processuale, in virtù dell'articolo 352 del Codice di procedura penale, il testimone militare può rifiutarsi di rispondere se viene interrogato su fatti vincolati dal segreto militare. È una norma che fa parte del Codice Rocco, il quale ha peggiorato quello Zanardelli; ma non voglio entrare in una questione intorno alla quale anche di recente sono avvenuti episodi molto gravi; mi limito a far rilevare che, finora, nessuno aveva osato affermare che esiste segreto militare sul piano dei rapporti fra Governo e Parlamento, dei rapporti, cioè, che implicano la responsabilità politica del Governo. Perché, se si arriva ad affermare un simile principio significa che il Parlamento è finito.

JANNUZZI RAFFAELE. Esiste una legge fascista del 1942!

D'ANGELOSANTE. È la nostra Costituzione che deve regolare i rapporti tra Governo e Parlamento. A meno che il Governo non dichiari esplicitamente che, proprio in virtù della legge fascista del 1942, non informa il Parlamento sull'andamento di attività militari. Se è questo il suo pensiero, abbia il coraggio di affermarlo pubblicamente. Perché una cosa è trovarsi di fronte ai giudici — anche se avvengono fatti gravissimi, come si è verificato in occasione del processo a « L'Espresso », che sollevano problemi che, tuttavia, in qualche modo possono essere risolti — altro è quando si tratta di rapporti fra Governo e Parlamen-

to. Sarebbe inutile, altrimenti, che interveniate alle discussioni quando poi invocate il segreto militare per non rispondere ai nostri quesiti.

ANDERLINI. In piena guerra, nel 1917, il Parlamento discusse in seduta segreta argomenti ben più gravi, questioni che adesso ci si rifiuta di trattare.

D'ANGELOSANTE. Andiamo al pratico. Al capitolo 3501 figura una previsione di spesa di 4.400.000.000 di lire per « spese e concorso in spese inerenti a lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465 », ossia inerenti al Patto atlantico. Per quali servizi è contemplata una simile spesa? Che cosa si deve intendere per infrastrutture? Strade, porti, aeroporti? Si parla di « spese e concorso in spese »: evidentemente ciò significa che una parte di questa spesa è direttamente del nostro bilancio, un'altra fa, invece, capo alle spese di altri. Quindi, spiegateci bene che cosa tutto questo significhi, se non volete che la discussione assuma quasi le vesti di una presa in giro. È inutile intavolare una discussione sulla Cecoslovacchia: il democristiano la penserà in un modo, io comunista in un altro; diteci, piuttosto, che cosa si deve intendere per infrastrutture per cui spendete o contate di spendere tanto denaro.

Il problema si fa più grave allorchè si viene a sapere che per la posta di spesa di cui al capitolo 3501 non c'è la sola previsione di 5 miliardi, ma il Governo dispone di residui per circa 20.383 milioni: dispone cioè, a titolo di residui, di una somma quadrupla di quella in bilancio, in totale di oltre 25 miliardi. Allora, dinanzi ad una tale somma, volete avere la compiacenza di dirci cosa sono queste spese infrastrutturali? Altrimenti, di cosa possiamo discutere?

A mio parere, innanzitutto, il problema del segreto militare non si può porre così come lo ponete voi, e in secondo luogo, in concreto, non esiste affatto nel caso speci-

fico. Facciamo un esempio: la Marina militare acquista 30 aerei da ricognizione.

G U I , *Ministro della difesa*. Non è esatto: si è parlato di 18 aerei.

D ' A N G E L O S A N T E . Ma è vero l'acquisto dei 18 aerei? Bene, ne prendiamo atto e parliamo di 18 aerei. È noto, e la stampa francese ne ha parlato diffusamente, che il Governo italiano doveva scegliere tra aerei americani e francesi. I francesi temevano che, poichè la Lockheed ha un accordo con la Fiat, sarebbero stati preferiti i velivoli americani; invece il Governo italiano ha acquistato dei Breguet francesi. Vorremmo sapere perchè, per quali motivi tecnici specifici il Governo italiano ha deciso in tal senso.

Noi sosteniamo, insomma, che questo bilancio deve poter essere letto e che i fatti politici che sono nascosti dalle cifre devono poter essere discussi apertamente.

Questa mattina sono state prospettate delle questioni, come la vendita delle armi cosiddette « obsolete ». L'onorevole Gui ha affermato che si è proceduto alla loro vendita su autorizzazione del Ministero del tesoro, previo parere del Ministro degli esteri. Su tutta la stampa italiana si è parlato della cosa avanzando quanto meno dei dubbi: non dobbiamo dimenticare che molti attribuiscono la morte del colonnello Rocca al fatto che egli era nel giro delle armi obsolete. Ella, signor Ministro, mi dica di no se è in grado di dimostrarcelo il suo no.

Un'ultima questione: il problema dei residui passivi, di cui non si occupa affatto il collega Rosa. Onorevole relatore lo sa lei a quanto ammontano tali residui? Quando si critica la facile politica di periodici come « Men » — mi rendo conto che non si tratta di un testo autorevole — bisogna tener conto che c'è un fondo di verità quando si parla di 200 o 300 miliardi che sono al di fuori del bilancio: sono proprio questi i residui di cui lei non desidera parlare.

Capitolo 3506: spese per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Aeronautica militare: costruzioni aeronau-

tiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas; demanio aeronautica; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica, chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze. La previsione per il 1969 è di 21 miliardi 335.760.000 di lire, con un aumento rispetto al 1968 di 4.094.360.000 di lire. Ebbene, sulla stessa voce, senatore Rosa, vi è un residuo di 49.545.720.503 di lire, pari a due volte e mezzo la posta in bilancio. E non mi si dica che tali residui non appartengono più a questa voce, perchè se controllate il conto dei residui, vedrete che la somma di cui parliamo riguarda sempre questa posta di bilancio. Quindi, mentre il Parlamento discute una spesa di 21 miliardi per materiali aeronautici, il Governo dispone per la stessa voce di ben 70 miliardi. È una cosa scandalosa.

Se noi volessimo portare una variazione ad un capitolo da 20 a 21 miliardi o da 21 a 20 miliardi, incontreremmo chissà quali insuperabili difficoltà e ne nascerebbe una discussione senza fine, mentre dietro le quinte c'è uno stanziamento, non dico segreto, ma comunque non palese, di 50 miliardi. Vorrei domandare all'onorevole Ministro: quando il Ministero decide di aumentare la previsione di spesa dai 17 miliardi del 1968 ai 21 del 1969, tiene presente che dispone di ben altri 49 miliardi? Onorevole Ministro, lei deve rendere conto al Parlamento non di una spesa di 21 miliardi, ma di 70. Dobbiamo sapere perchè si sono formati tali residui, perchè le somme stanziare non sono state spese: forse non serviva spenderle? E adesso si pensa ancora di spenderle?

P R E S I D E N T E . Sono somme impegnate per contratti!

D ' A N G E L O S A N T E . Non credo sia proprio così, comunque ce lo spiegherà l'onorevole Ministro.

Ancora. Capitolo 3504: spese per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito: unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario — acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica, di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili — infrastrutture demaniali — spese per l'incremento degli studi e delle esperienze. Previsti per il 1968, 34.796.300.000 di lire; per il 1969, 38.204.100.000 di lire, con un aumento di 3.407.800.000 di lire; residui passivi, 72 miliardi.

A L B A R E L L O . Ho una risposta del Ministero dell'interno che dice che si tratta di residui di spese non potute eseguire.

D' A N G E L O S A N T E . Onorevoli colleghi, queste sono le cose sulle quali volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e della Commissione, sperando che su questa materia, tenuta finora nel più completo e cupo segreto, finalmente possa cominciare a discutersi e a dirsi qualcosa di valido e di importante.

Poichè il Ministro era prima assente, vorrei rinnovare la domanda che ho fatto poc'anzi e cioè chiedere, a proposito degli stanziamenti previsti in dipendenza del Patto atlantico, quali sono le infrastrutture previste ed i motivi dell'esistenza di residui passivi, a tali fini, per circa 20 miliardi.

Non vado a caccia di errori, ma — come ho già detto — vorrei solo dare un contributo alla possibilità che, nella generale riduzione di poteri di controllo del Parlamento, questa Commissione (che finora di poteri di controllo non ne ha avuto alcuno), almeno cominci ad averne e cominci a discutere di questi problemi come si discute degli altri, spiegando con chiarezza che cosa significano queste voci di bilancio camuffate, dove i carri armati stanno vicino agli autotreni e alle motociclette. In modo, insomma, da consentire a noi di esprimere

un giudizio serio, in virtù del mandato che qui esplichiamo, sulle scelte delle quali specificamente e particolarmente il Governo deve rispondere davanti al Parlamento.

B O N A L D I . Rinuncio a prendere la parola, signor Presidente, riservandomi di parlare in Aula su questo argomento, anche perchè l'esiguità del tempo a disposizione non mi ha consentito di poter studiare con una certa diligenza gli atti e i documenti in mio possesso. La ringrazio.

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . Signor Presidente, mi sembra che bene abbia fatto il relatore a prendere le mosse, per la sua relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, dall'attuale situazione internazionale e dal quadro generale della alleanza che ci lega agli altri Paesi atlantici. Questo mi dà la possibilità di parlare immediatamente di una delle decisioni prese dai Ministri della difesa del Patto atlantico nella riunione del Comitato per i piani di difesa del 16 gennaio scorso, a Bruxelles. Si tratta di un'operazione militare di cui ci siamo assunti la corresponsabilità, presiedendo la riunione insieme ad altri a Bruxelles, e che si è svolta di recente nel territorio della Germania federale in coincidenza con una situazione di inasprimento della tensione interna della Cecoslovacchia, in un territorio molto vicino alla frontiera cecoslovacca. Credo che in alcune dislocazioni le forze interalleate abbiano operato in una zona che si trova a 30 chilometri dal confine cecoslovacco, in linea d'aria. Ritengo che pochi esempi come questo possono essere portati per sottolineare il pericolo di scelte militari tattiche, all'interno dell'Alleanza atlantica, pericolose e contraddittorie: pericolose per la situazione di tensione esistente, che rischiano di aggravare senza alcun risultato tattico e strategico consistente; contraddittorie con la politica estera dei Paesi dell'Alleanza atlantica e in particolare con la politica estera del nostro Paese quale, anche recentemente, il nostro Ministro degli esteri ha illustrato dinnanzi al Parlamento.

BILANCIO DELLO STATO 1969

4^a COMMISSIONE (Difesa)

Che cosa è successo, infatti, in coincidenza con questa operazione militare dei Paesi della NATO, onorevole Ministro, operazione che — ripeto il parere dei più autorevoli osservatori — ha dato scarsi risultati o risultati poco apprezzabili dal punto di vista tattico e strategico? È successo che noi, Paesi del Patto atlantico, abbiamo reso un cattivo servizio ai cechi in un momento in cui, con atti anche terribilmente drammatici, essi si sforzavano di ribadire la loro opinione che le truppe sovietiche sul loro territorio non sono necessarie, perchè non esiste nessuna vera effettiva minaccia alla loro frontiera con l'Occidente e perchè, comunque, essi, con le loro sole truppe, sarebbero in grado di farvi fronte.

Noi abbiamo dato cartucce e argomenti ai sovietici e ai tedeschi orientali; abbiamo reso un cattivo servizio al Governo ceco, che, firmando un trattato, ha accettato — come sta scritto nel documento — la presenza temporanea delle truppe sovietiche, ma che cerca, nei limiti della sua autonomia, di alleggerirne il peso; che ha avviato, subito dopo la firma del trattato, contatti con i russi per diminuirne il numero e che si è trovato sotto il fuoco (proprio la settimana scorsa — giovedì o venerdì — ho avuto la ventura di essere invitato e di assistere al dibattito, il primo del nuovo Parlamento federale) degli elementi più conservatori, degli stalinisti come si chiamano, i quali hanno avuto buon gioco. È stata il loro cavallo di battaglia l'operazione *Reforged one*, come è stata chiamata.

Abbiamo reso un cattivo servizio anche ai rumeni, agli jugoslavi, proprio in un periodo in cui il signor Ceausescu sta tentando di resistere alla richiesta del comandante delle truppe del Patto di Varsavia di svolgere esercitazione sul territorio della Romania. Anche in questo caso risulta che uno degli argomenti fondamentali con cui i Paesi più legati all'Unione Sovietica sono tornati alla carica soprattutto in Romania è stata proprio la quanto meno inopportuna, per il tempo e per il luogo, esercitazione militare atlantica. Abbiamo reso un cattivo servizio perfino ai tedeschi occidentali o almeno a

quegli esponenti della Germania federale presenti nel Governo, a cominciare dal signor Brandt, Ministro degli esteri, che dopo la crisi di agosto della Cecoslovacchia stavano faticosamente tentando di ricucire le relazioni politiche: invece il Ministro della economia, che doveva recarsi a Pankow per firmare un trattato commerciale di non secondaria importanza per la Repubblica federale tedesca, è stato bloccato. Abbiamo reso un cattivo servizio all'Italia, che non aveva interesse — con le gatte da pelare che ci sono nel Mediterraneo e in un momento come questo — a provocare un ulteriore elemento di tensione in luoghi così maledettamente vicini alle nostre frontiere nord-occidentali. E — fatto più grave — abbiamo reso un cattivo servizio alla distensione.

Qui sta il punto della contraddizione fondamentale delle decisioni adottate in sede militare, ma che non possono non ripercuotersi anche in sede politica: nel momento in cui il nostro Paese firmava il trattato di non proliferazione, rilanciando, con tale importante atto di buona volontà, la politica della distensione, ci siamo resi corresponsabili degli avvenimenti militari attraverso la presenza del nostro Ministro della difesa a Bruxelles.

G U I , *Ministro della difesa*. Cosa c'entra Bruxelles?

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . La operazione congiunta delle Forze del Patto atlantico deve essere stata decisa dai vari Paesi attraverso i Ministri della difesa.

G U I , *Ministro della difesa*. La riunione di Bruxelles non c'entra: in quella seduta del Consiglio, di tali operazioni non si è mai parlato.

A L B A R E L L O . Ciò significa che la NATO decide le manovre militari senza chiedere il parere dell'Italia.

G U I , *Ministro della difesa*. È una decisione, quella sulle manovre, che adottano

i comandi militari senza interpellare i Ministri.

A L B A R E L L O . Secondo lei, signor Ministro, non ha alcuna importanza politica che avvenga ciò?

G U I , *Ministro della difesa.* Non ho detto questo.

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . Non ho difficoltà a prendere atto di questo schiarimento, il quale, peraltro, aumenta le mie preoccupazioni, non le diminuisce. Perchè, mentre resta valido quanto finora s'è detto, vi si aggiunge quest'altro gravissimo elemento, secondo cui vi sono dei comandi militari i quali muovono — in un momento come l'attuale, a 30 chilometri dalla frontiera cecoslovacca e a non molti chilometri da quella italiana — le truppe in nome dell'Alleanza atlantica, e il nostro Governo non ne è stato preventivamente consultato. Ciò è grave già di per sè e costituisce un esempio che riporta d'attualità, in un periodo in cui si sta per porre, data la scadenza ventennale, il problema dell'Alleanza atlantica. La questione, per noi socialisti — del resto affermata in tutte le istanze del nostro partito — non si risolve in questo momento con l'utopistica, perchè non realistica, denuncia del Patto atlantico, ma all'interno del Patto atlantico stesso. Non si tratta tanto di una riforma di questo o quell'articolo — anche se è stato di nuovo posto in sede internazionale, nella recente sessione del Consiglio europeo attraverso una mozione del Gruppo parlamentare socialista, il problema della presenza della Grecia — ma di una questione di equilibrio e di controllo politico all'interno dell'Alleanza, dei suoi limiti, delle sue coerenze con i fini difensivi e con i fini distensivi che l'Alleanza secondo noi persegue e non può non perseguire. È dentro questo quadro politico, signor Ministro, che credo vada discusso il bilancio della difesa. Ossia, credo che dobbiamo tutti compiere uno sforzo per uscire da una vecchia contrapposizione, che non è più in armonia con i tempi, i quali camminano, non sono più quelli della guerra fredda, dello scontro

frontale in Italia fra il Centrisimo e il Fronte popolare; e nemmeno sono più i tempi — e qui segna una data importante la firma del trattato di non proliferazione — del periodo atomico. I tempi sono cambiati: sotto taluni aspetti sono peggiorati, sotto altri sono migliorati. Dobbiamo, perciò, compiere uno sforzo per adeguarci ai tempi nuovi. Da questo punto di vista mi sembra che la impressione più evidente che — al di là delle nude cifre del bilancio — si deve trarre è che il settore della nostra difesa militare sia quello più rimasto indietro rispetto all'evoluzione dei tempi. Per adeguarsi, occorre anzitutto uscire dalla contrapposizione delle tesi rigide e vecchie, ossia — e così entriamo subito nel cuore delle cifre del nostro bilancio della difesa — dalle due tesi contrapposte: la spesa è troppo forte, bisogna diminuirla; la spesa è troppo esigua e stiamo già compiendo un notevole sforzo per contenerla. È molto apprezzabile che il relatore sia tornato su questo argomento, ma mi consenta di aggiungere che si tratta anche in questo caso di un argomento un po' invecchiato. È apprezzabile la sincerità con cui, nella parte centrale della relazione, ricorrono termini che sono peraltro preoccupanti: rigidità degli stanziamenti, staticità, compressione, regressione, fissità, diminuzione di spese, spese addirittura minori di quelle delle nazioni neutrali, riduzione, contrazione, programmi di ammodernamento inoperanti, programmi rinviati, ricerca scientifica risibile, materiale invecchiato. Per i fini della difesa nazionale tutto ciò è realmente preoccupante.

È necessario che noi ci sforziamo di uscire dalla contrapposizione: bisogna spendere, non bisogna spendere. La maggioranza può anche sorreggere il Governo nella tesi che il bilancio del Ministero della difesa è insufficiente e che è pertanto necessario aumentare, anche notevolmente, le spese per le Forze armate; e l'opposizione, da parte sua, può compiere lo sforzo di comprendere tale necessità: ma a condizione che l'aumento di spesa, anche notevole, sia accompagnato da un rinnovamento dei criteri di spesa, da uno sforzo serio di rinnovamento degli ordinamenti e di riordinamento delle con-

cezioni che hanno presieduto, in un periodo storico ormai bene o male superato. le nostre Forze armate.

Cosa significa questo? Confesso di trovarmi a disagio nel constatare che le nostre spese effettivamente non sono sufficienti ad armare bene il nostro esercito, e che d'altra parte non mi è possibile sostenere esplicitamente che gli stanziamenti vanno aumentati.

Per fare un esempio: si può sostenere a viso aperto che in Parlamento, di fronte all'opposizione, si parli della necessità di acquistare più aerei, ma a patto di accompagnare questa richiesta con l'impegno di un'iniziativa parlamentare, meglio ancora se del Governo, per una riforma radicale dei codici militari e dei regolamenti di disciplina. Non mi sembra possibile scindere le due cose.

Mi consenta, signor Ministro, l'appunto di fondo che va fatto a questo bilancio, che non riguarda lei personalmente, ma venti anni di gestione del Ministero della difesa. Non si tratta di un bilancio succubo del revanscismo di Bonn nè dell'imperialismo americano: è un bilancio vecchio, profondamente vecchio. Non manca in esso la volontà di pace da parte italiana, perchè siamo sicuri che questa volontà invece c'è; quello che manca al nostro bilancio è la reale e coraggiosa iniziativa, al di là di questo o quel Governo, al di là di questa o quella formula politica, per portare nelle Forze armate, nelle caserme, la moderna concezione della democrazia.

Non è sufficiente soltanto una dichiarazione di buona volontà. Dobbiamo operare concretamente: dobbiamo spazzare via dalla nostra legislatura le leggi militari fasciste, la legislazione riguardante il segreto militare, che neanche il fascismo prima della guerra ebbe il coraggio di introdurre, e che ancora oggi continua ad arrecare i suoi danni. Tutta la polemica sul SIFAR ne è una conferma esplicita.

Prima ancora che fossero sorte iniziative parlamentari circa la soluzione dei problemi testè accennati (esiste fra gli altri un disegno di legge firmato dal collega Anderlini e da me), avremmo apprezzato moltissimo un positivo intervento del Governo in

favore dell'affermazione della democrazia nell'ambito delle Forze armate, perchè è necessario che, in questo settore, nel nostro Paese si faccia almeno quanto ha fatto il Governo di Bonn.

Sono stati presentati in proposito, come ho già accennato, alcuni disegni di legge che hanno fatto gridare allo scandalo una parte della stampa italiana; alcuni presentati nella passata legislatura anche da deputati di maggioranza (in particolare da un valoroso e giovane parlamentare) sugli obiettori di coscienza; un altro riguarda la riduzione della ferma militare. Tutte cose che tendono a rinnovare il nostro Esercito rendendolo più forte e non più debole. Sono tutti problemi che, se portati davanti ad una maggioranza senza complessi, non potrebbero che dare frutti positivi.

Ed io devo ribadire che bisogna dare atto al relatore di aver messo il dito sulla piaga, anche se poi non si è sentito di trarne tutte le conseguenze, quando ha fatto — spero volontariamente — la critica più spietata di questo bilancio della difesa. Infatti, scrivere che le nostre Forze armate sono nientemeno che statiche, rigide, regresse, compresse, fisse, ridotte, contratte, inoperanti significa scrivere che quello che stiamo esaminando è un pessimo bilancio della difesa.

G U I , *Ministro della difesa*. Credo che ci sia da cambiare il soggetto di questi aggettivi.

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . Si riferiscono alle spese? D'accordo, ma lei non può negare che un esercito così alimentato è inefficiente.

Sappiamo che i nostri servizi segreti lavorano malissimo e non lavorano affatto nel loro campo. Sappiamo che tutti i discorsi sul pronto intervento, sulla risposta flessibile e sull'addestramento moderno sono discorsi destinati a restare sulla carta perchè non è possibile trasferirli sul piano della realtà senza spendere per la ricerca scientifica, facendo uso ancora delle biciclette, seguendo l'attuale regolamento di disciplina che non rinforza certo l'Esercito, ma lo inde-

bolisce. Non sono questi i mezzi per avere un Esercito efficiente.

Di tutto questo noi ci preoccupiamo. Ci sembra di cogliere una fondamentale incoerenza tra tutto quello che implicano la nostra politica estera e la nostra adesione all'Alleanza atlantica e il nostro bilancio della difesa, le cui concezioni sono ancorate ad una realtà nazionale ed internazionale di molto tempo fa, rispetto alla quale l'attuale situazione mondiale è del tutto capovolta.

Faccio, per capirci, un altro piccolo esempio che rientra nel bilancio. Sono stanziati 200 miliardi per l'Arma dei carabinieri. Noi abbiamo sul tappeto un importante dibattito, a cui sta partecipando l'opposizione, ma anche larghi settori della maggioranza: il problema dell'ordine pubblico in una Repubblica.

Ora, come lei sa, signor Ministro, l'Arma dei carabinieri è stata diretta in modo molto dinamico, forse troppo dinamico, negli anni scorsi da un generale che ha speso una notevole cifra degli stanziamenti della Difesa per attrezzare e modernizzare l'Arma dei carabinieri. L'ha dotata persino di una brigata meccanizzata e di carri armati.

Nel quadro della guerra fredda, del pericolo atomico, dello scontro frontale nel Paese tra centrismo e fronte popolare del partito comunista, che si diceva teso alla conquista armata, insurrezionale del potere (quadro che era già largamente cambiato quando questo generale ha fatto queste riforme), forse questo ammodernamento poteva sembrare anche giusto, ma oggi, signor Ministro, vorrei sapere a che cosa servono i carri armati, a che cosa serve la brigata meccanizzata dell'Arma dei carabinieri di fronte ai banditi sardi che si nascondono sulle montagne o, se preferisce, di fronte ai gruppetti, estremamente mobili, dei contestatori che sono il problema di oggi dell'ordine del pubblico, almeno in buona parte d'Italia. A mio avviso, non serve assolutamente a niente. E quando leggo nella relazione che all'Arma dei carabinieri mancano 7.500 posti in organico, sono veramente preoccupato, perchè per costituire questa brigata meccanizzata il generale in questione spogliò le tradizionali stazioni di campagna

dei carabinieri, quelle sì veramente benemerite. Una delle cause (certamente non l'unica) delle pessime condizioni dell'ordine pubblico in Sardegna, ed anche della Sicilia e persino dell'Alto Adige, deve essere fatta risalire a questa assurda politica che ha fatto diminuire il numero dei carabinieri delle stazioni, in cui magari erano in tre, per formare gli equipaggi dei carri armati, che oggi non servono a niente. La situazione, oggi, è ancora più grave, per cui mi sentirei molto più tranquillo ad approvare una spesa non di 200 miliardi, ma di 300 miliardi per l'Arma dei carabinieri, se questa fosse accompagnata da una revisione globale e profonda delle concezioni che hanno presieduto la sua organizzazione in questi anni; se questo significasse rifare e ripotenziare le stazioni dei carabinieri nei paesi; se questo significasse vendere quei carri armati per armare di caschi, di scudi, di sfollagente i carabinieri e addestrarli a capire la differenza che passa tra i giovani che fanno la contestazione e i sindacalisti che guidavano le masse in piazza all'epoca del centrismo e del Ministro degli interni Scelba. Mi sento, invece, molto poco tranquillo se bisogna approvare questi 200 miliardi per continuare una strada che è sbagliata, che non serve all'ordine pubblico, che non serve ai carabinieri, che non serve al potenziamento del nostro Esercito.

Credo che gli esempi che ho portato siano abbastanza indicativi di che cosa abbia cercato di dire. È necessario che la svolta, che sia pure in maniera contraddittoria, contorta, riflessa c'è stata negli ultimi anni, in molti settori della politica italiana, investa una buona volta anche le Forze armate. Direi che anche gli scandali che ci sono stati sui servizi segreti non possono restare tali, ma servono a qualcosa nella misura in cui hanno posto con forza sul tappeto questo problema del rinnovamento, che — ripeto — è rinforzamento anche materiale, anche di mezzi, anche di addestramento delle Forze armate. E allora, a mio avviso, occorre che la maggioranza che regge questo governo si dica pronta e disposta anche ad aumentare le cifre di questo stato di previsione, purchè questo proceda parallelamente con le necessarie e ormai indilazionabili riforme: la ri-

forma del codice militare di pace, in particolare per quanto riguarda la questione del segreto militare; la riforma del regolamento di disciplina; la democrazia nei rapporti interni alle Forze armate; le garanzie contro gruppi di potere che si sono formati nel passato al vertice delle Forze armate e che alcuni pericolosi sintomi ci dicono che si stanno di nuovo formando; i problemi di ordine civile, come l'obiezione di coscienza; le schedature e le discriminazioni in questo settore. Sono tutti provvedimenti che vogliono rendere le nostre Forze armate più forti e non più deboli.

Credo sia inutile qui soffermarci più a lungo su alcuni aspetti più scottanti, come quello dei servizi segreti, sui quali del resto abbiamo già parlato e presto riparleremo. Devo anzi dire che ho presentato una mia interpellanza in proposito, alla quale spero che il Ministro prima o poi vorrà rispondere. Abbiamo appreso da una fonte autorevole, quale è il procuratore della Repubblica di Roma, che il colonnello Rocca, non più in servizio presso il Ministero della difesa, conservava negli archivi di una ditta privata documenti attinenti alla sicurezza nazionale. Io le chiesi, signor Ministro, se il servizio segreto si era preoccupato o si stava preoccupando di recuperare i documenti in possesso del generale De Lorenzo, del generale Allavena e del generale Menicuzzi, e lei mi rispose che il problema non esisteva più.

Quindi, noi abbiamo documenti che riguardano la sicurezza nazionale negli archivi di una ditta privata di piazza Barberini! Ebbene, io non so che garanzia questo Paese dà ai suoi alleati atlantici e sono veramente preoccupato. L'opera giusta di « pulizia » dei servizi segreti, iniziata dal precedente Governo di centro-sinistra, deve essere portata fino in fondo per la sicurezza nazionale, vorrei dire, prima ancora che per la democrazia; ma per noi sono la stessa cosa. E credo che il Governo possa anche non aspettare i risultati della commissione d'inchiesta sul SIFAR per dedicarsi a una riforma dell'intero settore, compreso lo Stato maggiore. Ritengo che non si possa non accompagnare la relazione — che condivido nelle sue grandissime linee soprattutto nella parte centrale,

che mi sembra fondamentale — con queste riflessioni non tutte certo tranquille. Credo che il Governo abbia necessità di essere sollecitato dalla sua stessa maggioranza a proporre, per l'anno prossimo, un bilancio della difesa più moderno. Non dico — badi, signor Ministro — più democratico, ma più moderno, più adeguato ai tempi, al quadro internazionale che non è più quello di quando su quella poltrona sedeva — e c'è stato troppo a lungo — un altro uomo del suo partito. Ne ha bisogno il Paese per la sua sicurezza, ne ha bisogno il Parlamento.

G U I , *Ministro della difesa*. Se non sbaglio, prima di me c'è stato un uomo del suo partito.

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . Certo, il quale ha iniziato il lavoro, ma non l'ha portato a termine: non ho assolutamente di queste preoccupazioni!

Ritengo che sia necessario, per dare credibilità all'attuale maggioranza in cui crediamo, agli uomini di un Governo in cui crediamo, che quando il Ministro degli esteri assume delle iniziative e una politica anche coraggiosa, al Ministero della difesa si debba verificare il contraccolpo, si debba essere coerenti con tale politica in tutti i modi.

Ripeto: non si tratta di ridurre gli armamenti; anzi, raddoppiamoli...

G U I , *Ministro della difesa*. Se ella, senatore Jannuzzi, vuol dire che non vi è coerenza nella politica della difesa con quella del Ministero degli esteri, devo respingere decisamente la sua tesi: il Governo è coerente in tutte le sue azioni, sotto questo aspetto in particolare. La teoria della contrapposizione non posso che respingerla.

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . Mi auguro che sia così. Comunque, affermo che il settore della difesa è rimasto indietro e ne ho portato degli esempi. Non si può, infatti, riconoscere la Cina popolare e mantenere la brigata meccanizzata dei carabinieri: sono due elementi contraddittori, signor Ministro. Non si può dire che l'Italia è pronta a fare tutto ciò che deve per aiutare il popolo e il

governo cechi, e permettere una operazione militare stupida, improduttiva per il Patto atlantico come le manovre recentemente svoltesi.

G U I, *Ministro della difesa*. Noi non abbiamo alcuna possibilità di permettere o non permettere

J A N N U Z Z I R A F F A E L E. Siamo membri dell'Alleanza atlantica e dobbiamo aver pieni diritti, al pari di tutti gli altri Paesi. Altrimenti saremmo nel pieno della incoerenza.

G U I, *Ministro della difesa*. Non desidero esprimere giudizi in proposito.

A L B A R E L L O. Non si è accorto, senatore Jannuzzi, che siamo dei subalterni?

G U I, *Ministro della difesa*. No, siamo su un piano di parità.

A L B A R E L L O. Tanto è vero che decidono gli altri!

G U I, *Ministro della difesa*. Non è vero!

J A N N U Z Z I R A F F A E L E. Comunque — e concludo — mi auguro che la approvazione, da parte della maggioranza, del bilancio della difesa incoraggi il Governo a proseguire — se preferisce questa definizione — su una strada di rinnovamento dello spirito e del corpo delle Forze armate.

T A N U C C I N A N N I N I. Desidero rimanere strettamente nel campo del bilancio, perchè voglio essere brevissimo e perchè mi riservo di intrattenermi più ampiamente in Assemblea.

Ho ascoltato con piacere ciò che ha dichiarato il senatore Rosa. Condivido quasi tutto il contenuto della seconda parte della relazione; meno quello della prima, là dove ha fatto delle considerazioni politiche. Ma la più importante è la seconda parte in cui, tra l'altro, si riconosce l'insufficienza, l'ineadeguatezza delle nostre Forze armate ad assolvere i compiti che sono ad esse affidati. Il

merito primo di tale constatazione realistica va a lei, signor Ministro, per averlo riconosciuto alla Camera dei deputati, proponendosi anche di migliorare la situazione. Mi auguro che ciò avvenga effettivamente. Ella ha altresì ricordato — l'avevo letto anch'io — che un ministro inglese ha espresso il giudizio che nel Mediterraneo il Patto atlantico sia debole. È una realtà; però ha aggiunto una frase che avrei avuto piacere che ella, quale Ministro della difesa e, quindi, rappresentante delle Forze armate, non avesse pronunciato: del resto, però, abbiamo l'America a portata di oceano; essa verrebbe in nostro aiuto.

Non mi rifaccio a ricordi storici perchè lei è un insegnante di questa materia ed è quindi più ferrato di me. Però, non posso non dirle che nelle alleanze militari io ho sempre creduto poco, perchè quando vanno a buon fine, ossia portano a una vittoria in un conflitto, sfociano poi sempre in litigi tra i loro componenti; non solo, ma il più delle volte le alleanze non possono materialmente tradursi in un appoggio diretto.

Non voglio fare questioni di est od ovest, perchè io sono spiritualmente solo italiano; comunque, se per combinazione fossimo oggetto di un attacco da parte di una potenza terrestre — e, per forza di cose, tale attacco dovrebbe venire dall'est — con la velocità di una moderna armata corazzata (abbiamo visto cosa è avvenuto con l'Armata Patton, che pure disponeva di mezzi molto più modesti di quelli dei sovietici, avanzatissimi anche nel campo dei carri armati, di molto superiori a quelli americani) ogni concezione tattica basata sulle possibilità di un tale genere di appoggio è fuori luogo. Ammetto che ci siano tutto il desiderio e tutta la volontà degli Stati Uniti, in caso di necessità, di venirci in aiuto, ma basterebbe soltanto il tempo necessario a caricare su navi mercantili il materiale per portare in Italia la forza armata in grado di recare un effettivo aiuto perchè, (posto che veramente sussistesse il pericolo, che veramente potesse verificarsi una eventualità del genere) tutto sia già finito quando gli alleati stanno per arrivare.

Non mi sembra, quindi, buona tattica quella di fidare sull'appoggio altrui. Per cui avrei

preferito, come senatore oggi, come cittadino sempre, di non averlo sentito dire e di non sentirlo affermare, perchè il primo aiuto dobbiamo procurarcelo da soli. Guai se non c'è una certa autosufficienza! D'accordo: nel campo della difesa dobbiamo adottare la stessa politica che il Governo persegue nel campo degli affari esteri. Però, signor Ministro, ella che ha fatto il soldato e l'ufficiale nel vero senso delle parole converrà con me che ogni politica è valida se la si cura nei suoi aspetti particolari; nel campo della difesa, se la si adegua alla realtà tecnica ed alle strutture. E converrà che, per farlo, occorrono opportuni stanziamenti di bilancio.

Nessuno può pensare che noi abbiamo la mentalità dei guerrafondai, ma è necessario essere pronti a difenderci: la guerra può venire anche per difesa, non soltanto per offesa. E un buon apparato difensivo è indispensabile, altrimenti tutto quello che abbiamo realizzato di ponti, di case, di strade ferrate, potrebbe venir distrutto in pochi attimi.

C O L L E O N I . Dopo l'annuncio fatto stamane dai colleghi comunisti circa l'intenzione di presentare emendamenti per ridurre di oltre cento miliardi gli stanziamenti di bilancio per la Difesa, mi corre l'obbligo di sottolineare alcuni punti della relazione del senatore Rosa.

Lo stato di previsione della spesa di cui ci occupiamo presenta per il 1969 un aumento rispetto al precedente esercizio di 97 miliardi e mezzo, pari al 7,43 per cento. Ma la spesa totale dello Stato è stata incrementata del 9,07 per cento; quindi, l'aumento della spesa per la difesa non può essere considerato eccessivo. Se poi si considera che nel 1968 gli incrementi di bilancio furono pressochè nulli rispetto al 1967, per cui in quell'anno la Difesa ha dovuto sopportare una situazione molto pesante, mi sembra giustificabile che si cerchi di migliorare una situazione difficile con un aumento di spesa un po' superiore a quel 5 per cento di cui si era parlato nel novembre scorso.

Il relatore ci ha detto che le spese militari nel nostro Paese incidono per 25 mila lire *pro capite*, che è una cifra di molto inferiore

a quella che viene spesa perfino nei Paesi neutrali come la Svezia e la Svizzera; quindi non si può affermare che la nostra Repubblica si comporti in maniera tale da provocare le reazioni degli altri Paesi.

Vorrei inoltre sottolineare che per l'addestramento e l'ammodernamento dei nostri mezzi, noi non spendiamo più di 528 miliardi; raffrontata a quanto si spende, ad esempio, negli USA o nell'URSS, questa cifra diventa una cosa irrisoria. Senza considerare che negli Stati Uniti e nell'Unione sovietica vi è la tendenza a far concorrere alle spese della Difesa altri dicasteri ed altre casse. Basti pensare al contributo della NASA e a quello che significa nell'URSS la ricerca spaziale, quando sono stati sperimentati satelliti capaci di distruggere altri satelliti. Queste sono spese al di fuori del bilancio della Difesa.

I criteri di strategia flessibile che hanno elevato la soglia nucleare, ci impongono un adeguato rinnovo del nostro armamento convenzionale. Sono cose che ho già sottolineato e sulle quali insisto perchè costituiscono per noi una esigenza irrinunciabile dopo la firma del trattato di non proliferazione nucleare.

Debbo anche richiamare l'attenzione su un'altra questione, forse trascurata un po' da tutti. Anche di fronte ad un mondo che è ancora così in contrasto, che ancora segue la politica dei blocchi, nondimeno il discorso sul disarmo era stato iniziato lo scorso anno. I russi, per bocca del portavoce del loro Ministero degli esteri, hanno fatto una serie di tentativi per rilanciare quanto inizialmente propose il presidente Johnson nel 1967, relativamente al sistema dei missili antimissile; la notizia che i russi stavano sperimentando un tale sistema, che volevano estendere su tutto il territorio sovietico, aveva creato una grande preoccupazione. Siccome la realizzazione di un sistema di questo tipo avrebbe comportato spese enormi, l'inizio di certe conversazioni aveva trovato un terreno molto favorevole che faceva ben sperare. Ma gli avvenimenti dell'agosto scorso hanno determinato un insabbiamento delle trattative.

Non possiamo che augurarci che l'argomento venga ripreso al più presto e che si

possa arrivare quanto prima a realizzare anche la limitazione delle basi di missili intercontinentali. Questo consentirebbe di risparmiare enormi somme di denaro che potrebbero essere impiegate in altri settori con ben maggiore convenienza.

Per il momento, comunque, io ritengo che la nostra pace si basi esclusivamente sull'equilibrio delle forze, da quelle atomiche a quelle convenzionali. E da questo non possiamo prescindere nel prendere in esame la nostra situazione particolare in quanto, quando ad esempio pensiamo al piano Rapacki, alle striscie disatomizzate in Europa, non possiamo non tener conto che le forze del Patto di Varsavia si trovano in grandissimo vantaggio rispetto a quelle del Patto atlantico, perchè in caso di necessità è logico che l'intervento delle prime sarebbe ben più tempestivo di quello delle seconde.

È già stato sottolineato da altri che la velocità di trasferimento dei mezzi convenzionali impone dei tempi ben più lunghi, qualora si resti su questo terreno, all'Occidente rispetto all'Oriente. Quindi dobbiamo riflettere su quella che è una posizione per il momento non modificabile e che si basa, a mio parere, sull'equilibrio delle forze, rinunciando al quale noi verremmo a pregiudicare gli elementi di sicurezza e di pace che vi sono attualmente. Questo non significa che non dobbiamo auspicare la ripresa delle proposte sul disarmo. Ma sono cose che dobbiamo vedere proiettate nel tempo e con quella ragionevolezza che si richiede quando si tratta di questo argomento, per non trovarsi improvvisamente scoperti di fronte a certe situazioni.

Naturalmente i fondi del bilancio non sono molti: 524 miliardi per l'ammodernamento e il potenziamento delle nostre Forze armate sono una cifra assolutamente insufficiente, se la si guarda tenendo conto del progresso enorme che hanno conseguito le armi convenzionali negli altri Paesi, soprattutto in Russia, dove si hanno, ad esempio, le migliori armi individuali (i fucili russi sono i migliori del mondo). Non dobbiamo tener conto di questa situazione, che poi è per noi ulteriormente aggravata dal fatto che i mezzi in dotazione alle nostre truppe

corazzate sono ormai veramente antiquati, non adatti ad un impiego effettuato con criteri moderni e con una potenza di fuoco non adeguata alla situazione attuale.

Vorrei poi raccomandarle, signor Ministro, tutta la nostra situazione interna. Spesse volte siamo chiamati a votare delle leggi che interessano poche persone: si tratta di un lavoro poco utile, noi perdiamo tempo a questo modo. Devo dire che se andiamo avanti di questo passo, io mi rifiuterò di approvare simili provvedimenti, anche se ci fosse una ragione del cuore che ci porterebbe a dare il nostro voto perchè gli interessati ci fanno presente la loro situazione. Noi siamo stritolati fra l'esigenza di venire incontro ai bisogni e alle necessità personali e la vacuità di tali provvedimenti.

Mi pare, poi, molto intelligente, agli effetti del reclutamento specialmente nelle accademie, che si dia un soldo adeguato agli accademisti, che ricevono ora 308 lire al giorno. Non è certo con questa cifra che possiamo rendere operante il principio che le forze militari della Repubblica sono aperte a tutti e non più riservate, come nel passato, ad alcuni ceti. Come potete pensare che un figlio del popolo possa arrivare all'Accademia se con 308 lire al giorno deve provvedere a tutte le sue necessità? Non ci arriverà mai. Chi va all'Accademia deve avere perlomeno un trattamento che gli consenta di vivere autonomamente. E siccome la cifra occorrente non è eccessiva (almeno per quel che mi è stato dato di notare nell'esaminare il disegno di legge n. 207, presentato dal Ministro, relativo appunto a tale argomento), approfitto dell'occasione per sollecitare il Governo a completare le indagini ancora necessarie e a fare in modo che si giunga rapidamente all'approvazione del provvedimento, che è molto atteso e sollecitato anche sulle riviste militari, a cominciare da quella della Guardia di finanza.

In definitiva, signor Ministro, mi auguro che i pochi soldi che abbiamo siano spesi bene ed oculatamente. Si provveda anche a risolvere il problema dei quadri pletorici, che non hanno alcuna rispondenza in qualunque evenienza. È una situazione, questa, veramente pesante: abbiamo generali ed am-

miragli quattro, cinque, sei volte di più di quanti non ne abbia la Francia. Evidentemente bisogna che ci sia un certo rapporto fra le forze di comando e le forze di truppa. Avere un generale per ogni 180-200 uomini...

A L B A R E L L O . Ogni 149 soldati!

C O L L E O N I . . . mi sembra eccessivo. Bisogna esaminare attentamente questo problema.

Per quel che riguarda la preparazione dei sottufficiali, bisogna trovare criteri idonei ad una situazione nuova. Le armi tecniche richiedono assolutamente sottufficiali preparati. La forza degli altri eserciti sta tutta in questa preparazione dei sottufficiali. Noi abbiamo giovani ufficiali di complemento o in servizio permanente effettivo che fanno i sottufficiali, non gli ufficiali. Con ciò non voglio dire che debbano essere dispensati dal loro dovere, ma che bisogna incrementare la loro preparazione tecnica in corrispondenza al grado che devono esercitare.

Spesse volte, nei contatti con i giovani di leva, si sentono delle lamentele in proposito, si sente dire che in certi casi i sottufficiali sono numerosissimi, ma non vengono utilizzati adeguatamente.

Richiamo l'attenzione del Ministro su quanto ho detto affinché voglia accertare la situazione e porvi, eventualmente, adeguato rimedio; e gli auguro veramente successo in questa opera di rinnovamento, di potenziamento e di elevazione delle Forze armate a servizio della Nazione.

A L B A R E L L O . Cercherò di limitarmi — riservandomi di parlare poi in Aula — ad una breve illustrazione degli ordini del giorno che ho presentati assieme ad altri colleghi.

Il primo è un ordine del giorno che con tenacia e con pazienza ripresento ad ogni esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa e che è ispirato all'augusta parola del Sommo Pontefice: in esso si chiede che un centesimo delle spese militari del nostro Paese venga destinato ad un fondo internazionale per alleggerire ed alleviare la terribile piaga della fame e

delle malattie esistente nel mondo intero. Al mio arrivo a Roma, venendo dalla mia città, ho visto dei grandi cartelloni della *Charitas* internazionale a proposito del terribile flagello della fame che affligge tanta parte dell'umanità: uno di questi cartelloni diceva che 1.500 persone muoiono di fame ogni giorno nel mondo.

Ebbene, io sono d'accordo su questa propaganda per aiutare i Paesi in via di sviluppo, che sono alle prese con problemi talmente drammatici; ma io credo che vi sia anche una qualche ipocrisia, se a queste denunce non corrisponde un vero e reale spirito di cristianesimo vissuto e non predicato soltanto. Che cosa vuol dire spendere cifre spaventose per gli armamenti e poi venire qui nella Commissione difesa a dire che queste cifre sono insufficienti, inadeguate e via discorrendo? Lasciamo che questi discorsi li facciano i generali. In tutte le parti del mondo, in Russia, in America e altrove, i generali non sono mai contenti degli stanziamenti che i civili destinano alle Forze armate, all'acquisto degli armamenti, dei missili, dei satelliti, delle mitragliatrici; ma che siano proprio dei parlamentari che si rifanno al messaggio evangelico, che vengono a portare queste argomentazioni nella nostra Commissione difesa, mi stupisce profondamente. E mi stupisce profondamente che siano dei parlamentari del gruppo della Democrazia cristiana a rifarsi al vieto concetto dell'equilibrio delle forze, quell'equilibrio che il Sommo Pontefice ha espressamente affermato essere il concetto più nefasto, più terribile che ci sia attualmente al mondo. Perché non è vero che l'equilibrio delle forze garantisca la pace: l'equilibrio del terrore porta alla guerra e alla distruzione dell'umanità, in quanto ci sarà sempre uno che dirà di non essere bilanciato, di non essere sufficientemente equilibrato rispetto all'altro e vorrà avere un carro armato di più dell'altro e l'altro, a sua volta, dirà le stesse cose.

Dobbiamo porci al di fuori di questo sistema, di questa spirale che ci vogliono insegnare i politici che sono in fondo i più utopisti di tutti, poichè credono che si garantirà la pace nel mondo con una politica

di realismo negli armamenti; mentre questa politica ci porta ad un disastro senza nome, un disastro che colpirà noi stessi, onorevoli colleghi, ma che si ripercuoterà sui nostri figli, sulle giovani generazioni.

Non badiamo ai generali, alle loro richieste incessanti di armamenti: sentiamo piuttosto la voce che viene da tante parti, dall'Asia, dall'Africa, dai bambini senza cibo! Perchè questo è il pericolo più grande della guerra: questo squilibrio spaventoso che esiste tra possibilità reali di sviluppo di tanti Paesi, tra la fame che tanti Paesi soffrono, e le spese inaudite, criminali e disumane che i Paesi attualmente civilizzati e industrializzati destinano alla guerra. Questo divario è quello che muove al rancore più profondo i Paesi che soffrono la fame e che ci domandano conto di quello che facciamo, anche individualmente, in questo campo. E noi abbiamo un terribile dovere di coscienza nei confronti di tante sofferenze dell'intera umanità.

Quindi, non voterò mai un aumento delle spese militari. Si dirà che sono un utopista, ma credo di essere nel più puro realismo del socialismo e anche del cristianesimo quando dico che coloro che propongono aumenti delle spese militari del nostro Paese vanno contro i desideri e le legittime speranze dell'umanità.

Io spero, signor Presidente, che il fatto che dei parlamentari della Democrazia cristiana, nell'altro ramo del Parlamento, abbiano presentato un progetto di legge per la riduzione delle spese militari e per la destinazione di una parte di esse ad un fondo internazionale per lenire la fame e le malattie di tanta parte del mondo, conforterà gli autorevoli membri di tale partito in questo consesso a votare in Aula a favore dell'ordine del giorno che ho presentato, ispirandomi alla parola stessa del Pontefice, il quale ha visto in India che cosa è veramente la fame, per causa nostra, per causa dei Paesi altamente civili e altamente sviluppati, i quali destinano le loro spese superflue ai divertimenti de « La Bussola » o destinano centomila lire per sera da spendere insieme con prostitute, invece di destinarli ai Paesi che soffrono la fame. Questa grande colpa

che abbiamo su di noi e che non riusciamo ad allontanare, Iddio non voglia che sia la causa di terribili conseguenze per l'intera umanità.

Quindi, spero che gli autorevoli membri di questa Commissione voteranno, in Aula ed anche qui, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare rifacendomi anche al messaggio di Follerau, il quale ci ammonisce che 2.500 lire possono guarire un lebbroso, mentre noi ne spendiamo tante di queste lire per le mitragliatrici, i carri armati, i cannoni e non troviamo il modo di destinarle alle sofferenze dell'umanità.

Un altro argomento che forma oggetto di un mio ordine del giorno è il problema del protosincrotrone a Doberdò del Lago, in provincia di Gorizia.

Gli onorevoli colleghi sapranno che il CERN ha nominato tre saggi, i quali hanno effettuato delle visite in tutta Europa per vedere in quale Paese vi è il posto più adatto per l'installazione di questo famoso protosincrotrone. È risultato che il posto più adatto si trova nel comune di Doberdò. Ora io penso che vi siano purtroppo delle grosse resistenze da parte del Ministero della difesa nei confronti della progettata installazione del protosincrotrone a Doberdò.

Anche questo sistema di accelerare lo sviluppo scientifico senza fini militari è un problema che può portarci più vicini alla pace di quanto non ci portino le spese per gli armamenti. Questa installazione, tra l'altro, avverrebbe vicina ai confini che sono tra i più pacifici e più aperti in Europa. Sembra che la Jugoslavia possa anch'essa partecipare allo sfruttamento pacifico dei risultati di tale ricerca scientifica, insieme a tutte le altre Nazioni europee. Quindi non vedo il motivo per cui il Ministero della difesa, accampano a pretesto i 30-40 miliardi spesi per le fortificazioni nel comune di Doberdò, dica soltanto questo: datemi 250 miliardi in modo che possa rifare le fortificazioni in una zona più arretrata, così da poter consentire l'installazione di questo grande strumento scientifico, che porterebbe, tra l'altro in provincia di Gorizia, da tutta l'Europa, circa 3.500 tecnici di altissima qualificazione.

BILANCIO DELLO STATO 1969

4^a COMMISSIONE (Difesa)

Spero che anche questo mio ordine del giorno sarà approvato dalla Commissione, perchè il Ministero della difesa deve smetterla assolutamente di porre i bastoni tra le ruote di fronte a questa grande iniziativa scientifica che sarebbe di grande giovamento al nostro Paese.

Il terzo ordine del giorno che ho presentato riguarda il problema del soldo ai militari.

Attualmente i militari percepiscono 100 lire al giorno. Ora, io domando agli onorevoli colleghi che hanno parlato di aumento delle spese della difesa del 7,5 per cento, per consentire l'acquisto di materiali quali cannoni, mitragliatrici e via dicendo, che costano più di una volta: forse il costo della vita del soldato non è anche aumentato? Sono ormai 15 o 20 anni che diciamo che dobbiamo adeguare il soldo del militare, non solo le spese per gli armamenti. Questi giovani non hanno nemmeno i soldi per le sigarette, per scrivere a casa o alla fidanzata, specie quelli dell'Italia meridionale, che non hanno il padre o la famiglia che manda loro il solito vaglia ogni quindici giorni.

Quindi, almeno questo riconoscimento alla funzione dei soldati compiamolo e diamo loro almeno 500 lire al giorno. Si parla tanto della necessità di tenere alto il morale della truppa e degli ufficiali: ma il morale comincia da un trattamento decente ed umano, e con 110 lire al giorno non esiste, non può esistere, e non esiste neanche il senso del dovere e dell'attaccamento alle istituzioni, perchè così il soldato si vede considerato non un uomo, ma un congegno del quale si può fare quello che si vuole.

L'ultimo ordine del giorno, che porta anche la mia firma, è quello presentato dal senatore Anderlini, il quale mi ha pregato di farne una brevissima illustrazione, e che riguarda la riduzione della ferma militare a dodici mesi. Giustamente il senatore Anderlini osserva che l'istruzione generale nel nostro Paese è aumentata e che gli ultimi tre-quattro mesi del servizio militare — lo sappiamo tutti — vengono trascorsi nell'ozio perchè i soldati non hanno più niente da fare e aspettano soltanto il congedo: fanno qualche marcia in caserma, ma non c'è più un addestramento. Noi pensiamo che sia

giunto il momento di ridurre la ferma a dodici mesi. Ci vien fatto osservare che la ferma di dodici mesi verrebbe a costare di più per lo Stato, perchè l'avvicendamento degli scaglioni sarebbe più rapido. Noi però diciamo che costerebbe di più solo se la forza bilanciata venisse mantenuta allo stesso livello; ma se la diminuiamo contemporaneamente alla durata della ferma, invece di avere una maggiore spesa ne avremo una minore, mentre allo stesso tempo avremo inserito nella società e nell'attività produttiva molte forze giovani di cui l'intera economia del nostro Paese ha grande bisogno.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19,20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Presidente BATTISTA

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Albarello, Battista, Bera, Berthet, Bonaldi, Burtulo, Cagnasso, Carucci, Celidonio, Cipellini, Colleoni, D'Angelosante, Dare', Di Vittorio Berti Baldina, Jannuzzi Raffaele, Lisi, Mazzaroli, Morandi, Palazzeschi, Pelizzo, Rosa, Sema, Sotgiu e Tanucci Nannini.

Intervengono il Ministro della difesa Gui e il Sottosegretario allo stesso dicastero Guadalupi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato

per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

B E R A . Desidero porre alcune domande al Ministro e al relatore.

Nella discussione svoltasi alla Camera dei deputati sul bilancio della difesa risulta — pagina 51 del resoconto stenografico — che il ministro Gui ha dichiarato: « Il Patto della NATO è sorto ed è stato mantenuto per il fatto che, dalla costituzione e dall'atteggiamento estremamente minaccioso, è inutile documentarlo, del blocco orientale... » Desidero sapere dal signor Ministro se con tale dichiarazione egli intenda affermare che la creazione della NATO è stata una risposta alla creazione del Patto di Varsavia.

La seconda domanda la rivolgo al relatore. A pagina 5 della bozza della sua relazione leggo che: « Le rivolte ripetute, talora soffocate nel sangue, e sempre covate, negli strati più coscienti di quelle popolazioni (si intendono i Paesi dell'Est), sotto la cenere del conformismo di regime, rappresentano un inquietante interrogatorio alla coscienza dell'Europa democratica, la quale deve sapere trovare in sè l'intelligenza e la volontà politica di mirare al di là di generiche manifestazioni di simpatia a elaborare una prospettiva che, senza compromettere la pace, sostenga fattivamente il moto spontaneo di liberazione dei popoli dell'oriente europeo ». Che cosa intende affermare con ciò il relatore? Si tratta, forse, del rilancio di una nuova crociata per liberare i Paesi dell'Est? Se le parole hanno un senso, questo dovrebbe essere il pensiero del relatore, che desidero, comunque, mi sia chiarito. Ma crede davvero il relatore di aprire la strada alla distensione organizzando la rivolta nei Paesi dell'Est, cosicchè sia possibile, senza compromettere la pace, sostenere fattivamente — come afferma nella relazione — il « moto spontaneo di liberazione dei popoli dell'oriente europeo? »

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . Tanto bisogno di organizzarla mi pare non ci sia!

B E R A . Questo è un altro discorso. Io credo che oggi non ci sia più nessuno che osi affermare scopertamente una linea di condotta simile dopo il fallimento della politica del rischio calcolato sull'orlo dell'abisso tanto cara a Foster Dulles. E badate che il fallimento di quella politica non si ebbe per scarso, insufficiente impegno dei suoi propugnatori, ma perchè essi ricevettero dure lezioni proprio da quei Paesi e popoli che qualcuno allora, come oggi, farnetica di liberare. Per cui ritengo che se non è accettabile il principio dell'esportazione della rivoluzione, è ancora meno accettabile il principio dell'esportazione della controrivoluzione. Se è in questo senso che si devono valutare le affermazioni del relatore, credo debbano essere ritenute dichiarazioni gravi, per cui occorre che sia chiarito se effettivamente si vogliono lanciare o rilanciare certe crociate.

Sempre il nostro collega relatore afferma che la politica dell'Unione Sovietica ha portato « all'eliminazione di uomini come Rapazki ai cui nomi sono legate le proposte di reciproca riduzione di impegno militare » provenienti dal campo comunista. A parte il fatto se sia vero o no che l'ex ministro Rapazki sia stato destituito dai propri incarichi per motivi politici — la quale cosa riguarda esclusivamente la Polonia — c'è da chiedersi come mai le proposte fatte da Rapazki quando era Ministro degli esteri della Repubblica Popolare Polacca non si sono concretate in modo positivo, benchè oggi si riconosca che fosse quello un momento positivo, in cui si poteva almeno discutere?

Difatti non si trattava solo di una proposta, come afferma il senatore Rosa, che « tendeva a ridurre gli armamenti » ma quella specifica che chiedeva la disatomizzazione dell'Europa.

Occorre considerare poi che tale iniziativa, presa dal governo polacco a mezzo del suo ministro degli esteri Rapazki, risale a oltre circa dieci anni fa. Dal relatore chiedo che mi venga data una spiegazione.

B U R T U L O . Ho rilevato che da parte dei comunisti e anche del senatore Anderlini è stata mossa una critica di fondo sull'antidemocraticità, sulla situazione di vecchiaia,

addirittura un'accusa di ordinamento fascista che caratterizzerebbero le nostre Forze armate. Devo dire subito che, basandomi sull'esperienza e sui contatti che anche come civili si hanno in materia di vita militare, specie nei rapporti con i giovani che espletano il servizio militare, appare un clima effettivo profondamente diverso. In realtà, tutta una vecchia generazione di ufficiali che, forse, era stata forgiata con lo stampo di una mentalità profondamente diversa da quell'attuale non sono oggi più in servizio. Difatti, abbiamo già ufficiali negli alti gradi, colonnelli ed anche generali, entrati in servizio dopo la seconda guerra mondiale, apportatori di una nuova mentalità, rafforzata dalla riforma del regolamento di disciplina attuata nel 1964. Per cui possiamo dire che oggi la vita nelle nostre caserme si svolge in maniera abbastanza ordinata e democratica.

Il sistema di prendere in considerazione qualche episodio particolare che si verifica in una massa di 250 mila soldati, quanti sono i nostri effettivi, e da lì fare generalizzazioni, mi pare sia un metodo assolutamente gratuito per mettere l'intera nostra organizzazione militare sotto una luce di completa sfiducia, che ben contrasta con gli alti riconoscimenti che alle nostre Forze armate sono venuti e vengono anche da altissima sede, come ad esempio dal Presidente della Repubblica.

Non voglio dire che tutto sia perfetto e che alcuni elementi non siano suscettibili di essere migliorati. Anche il senatore Colleoni ha messo in luce alcuni aspetti della nostra organizzazione militare che hanno bisogno di essere potenziati e rinnovati, sia sul piano dell'efficienza del servizio, sia sul piano della convivenza ordinata all'interno dei reparti, cioè in riferimento alla democraticità cui facevano riferimento i colleghi di sinistra. Però si tratta di considerare i casi, di puntualizzarli, di suggerire gli opportuni rimedi, senza coinvolgere in un clima di sfiducia e di deprezzamento, che si risolve in una autentica depressione morale, tutto il settore delle Forze armate, che per essere efficiente e pronto a compiere il proprio dovere ha bisogno innanzi tutto di essere sorretto da una salda forza morale.

Un altro problema interessante è senza dubbio quello della riduzione della leva militare. Si è fatto un ragionamento che potrebbe sembrare anche allettante nel senso che, se i mezzi a disposizione sono insufficienti per il rinnovo e l'aggiornamento dei materiali, dell'armamento, dell'equipaggiamento, risparmiando sul numero degli effettivi presenti— riducendo cioè la ferma — si avrebbe una maggiore disponibilità di fondi che potrebbero essere impiegati per migliorare sostanzialmente tutta la nostra struttura militare.

A me risulta che il numero degli effettivi si aggira sempre sulle 250 mila unità circa, che non è certo eccessivo; mi risulta anche che i nostri reparti hanno una disponibilità di uomini che va dal 60-70 al 40 per cento rispetto a quello che dovrebbe essere il loro organico anche in tempo di pace.

In secondo luogo è vero che noi oggi abbiamo un arruolamento con un grado di istruzione sempre più elevato, ma il servizio richiede una specializzazione sempre più qualificata. Il servizio militare non si limita ad impartire un addestramento generico, ma tutti gli appartenenti alle Forze armate acquisiscono un elevato grado di specializzazione, data la complessità dei compiti che i militari sono chiamati a svolgere.

E bene ha fatto il relatore a mettere in evidenza l'opera di altissimo valore civile compiuta attraverso il servizio militare. Non dimentichiamo che anche in passato, in tempi ben lontani dai nostri giorni, la prima scuola di vita civile che ha amalgamato l'Italia, cucendo il sud e il nord, è stata il servizio militare, che ha svolto un'azione di preparazione alla fusione delle varie società del nostro Paese e all'apertura delle menti alle nuove concezioni di vita sociale e nazionale. Oggi lo stesso servizio militare svolge un'azione altissima di preparazione dal punto di vista professionale.

Per queste considerazioni, 15 mesi di ferma — che poi, considerati i permessi, le licenze ordinarie e straordinarie concesse particolarmente in periodi di urgenti necessità agricole, si riducono in pratica a 13 - 14 mesi e mezzo — non mi sembrano troppi.

Vorrei esprimere ora il mio giudizio favorevole alla relazione del collega Rosa, il quale giustamente ha premesso un quadro politico generale della situazione internazionale, che mette in evidenza la necessità di un'attenzione particolare alla parte del bilancio che riguarda la Difesa. Una relazione che — non poteva essere diversamente — ha suscitato critiche e la rivendicazione di un'impostazione del tutto diversa da parte dei colleghi dell'estrema sinistra. Io penso, mi perdoni il senatore D'Angelosante, che al di là delle posizioni necessariamente diverse tra democristiani e comunisti, non sia facile dimostrare, come egli ha tentato di fare, che solo la presenza russa nel Mediterraneo costituisca un elemento di pace mentre la NATO, l'Alleanza atlantica finiscano per essere elementi pericolosi. È molto più logica l'opposizione del senatore Albarello, il quale dice: « facciamo noi il primo passo verso il disarmo, opponiamoci alla politica dei blocchi », anche se questa stessa posizione finisce con l'essere utopistica.

La realtà è una sola. Non si può negare che negli ultimi tempi si sia aggravata una già esistente situazione di tensione. I fattori che hanno contribuito a questo aggravamento sono molti: alcuni di essi non hanno niente a che fare con i fatti dell'agosto scorso, ma molto dipende proprio dal blocco sovietico, dal comportamento delle forze del Patto di Varsavia, così come ha ampiamente illustrato il collega Rosa nella sua relazione.

In questa situazione il nostro Paese ha fatto una scelta. Lo ha ribadito il Governo e lo ha ribadito il relatore: a causa delle nostre condizioni generali, del limitato sviluppo economico del nostro Paese, non siamo in grado di spendere quanto sarebbe necessario per porre in atto un sistema sia pure modesto di difesa efficace dei nostri confini. Non possiamo che continuare onestamente e responsabilmente nell'impegno preso sul piano delle alleanze per mantenere l'attuale equilibrio di forze, che solo può garantire la pace.

B E R A . Così facendo manteniamo i blocchi!

B U R T U L O . È una triste, dolorosa contingenza.

Uno degli elementi di maggior merito della relazione è quello di aver posto realisticamente in evidenza le nostre insufficienze, le nostre inadeguatezze, la necessità che vi sarebbe di fare molto di più se impegni molto più gravi nella vita del Paese, il dovere, soprattutto, di assicurare la continuità della politica di sviluppo generale non ci imponessero di contenere ancora le spese per gli armamenti entri limiti che sono — com'è dimostrato — inferiori allo sviluppo generale dell'economia del Paese.

Noi ci auguriamo che vi sia una stretta relazione tra la politica estera svolta dall'Italia e la politica della difesa; cosa che in pratica avviene. Infatti, mentre da un lato il Governo italiano tende — per quel che è in suo potere — ad avviare una politica di distensione (e la firma del trattato anti-H, avvenuta in un momento particolare, ne è una riprova), mentre mantiene fede agli impegni che abbiamo assunto nell'Alleanza e nell'ambito dell'organizzazione della NATO, il contenimento — posto in evidenza dalla relazione — delle spese nel settore della difesa va messo in relazione con la politica di fiducia, di sforzo di pace che sta svolgendo il nostro Paese.

Fatte queste brevi considerazioni di carattere generale — e so che non hanno nulla di originale, ma derivano dal senso di responsabilità di dire a certi colleghi che non accettiamo le loro critiche, senza lasciare esclusivamente al relatore e al Ministro il compito di farlo — vorrei fare alcune osservazioni particolari, richiamandomi a taluni interventi effettuati nel corso della discussione.

Anzitutto c'è il problema delle servitù militari. Non ripeterò ciò che ha detto il senatore Sema a proposito del Friuli-Venezia Giulia. È una situazione che il signor Ministro sa essere veramente pesante. Esiste una legge la quale prevede la possibilità di rivedere periodicamente gli oneri, non per quanto riguarda le servitù generiche, cui devono soggiacere le zone di confine, quanto per certi divieti (soprattutto di edificabilità), a proposito dei quali riteniamo che le norme

vigenti siano antiquate e vadano riesaminate e modernizzate, anche sotto l'aspetto dell'equità degli indennizzi.

Ciò premesso, mi associo alla richiesta di arrivare all'attuazione di una politica ancora più vasta, nel senso che le regioni le quali subiscono gravi e così estese imposizioni di servitù militari, come appunto il Friuli-Venezia Giulia, possano anche beneficiare di qualche intervento della solidarietà nazionale in forma compensativa. Ciò non appartiene alla competenza specifica del Ministero della difesa, ma ci auguriamo che il ministro Gui ci sia vicino quando la regione Friuli-Venezia Giulia porterà avanti l'esame di questo e di altri problemi, anche ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto regionale, il quale prevede espressamente un intervento straordinario di solidarietà del Governo nazionale nei riguardi della Regione. Noi riconosciamo che le servitù militari costituiscono una dolorosa necessità, ma riteniamo che sia necessario fare tutto il possibile per renderle meno faticose da sopportare.

La seconda osservazione riguarda il protosincrotrone di Doberdò del Lago. In proposito il senatore Pelizzo ed il sottoscritto presentiamo un ordine del giorno, a firma anche dei senatori Cagnasso, Berthet, Colleoni, Darè e Cipellini.

Noi desidereremmo uscire, a questo proposito, da un circolo chiuso che potrebbe anche giocare nella psicologia, nella mentalità, nella persuasione della popolazione locale un ruolo importante: infatti prima, quando si era su un piano di discussione generale circa la scelta della località dove l'opera doveva sorgere, sembrava che ci fossero delle resistenze da parte del Ministero della difesa per la scelta della località Doberdò del Lago; oggi ci sono state delle diciharazioni rassicuranti, però la situazione rimane stagnante a causa di alcune difficoltà sorte nel corso delle trattative internazionali circa il concorso di spesa dovuto dai Governi interessati. Non vorrei che si pensasse che il Ministero della difesa si mostra favorevole a questa realizzazione soltanto perchè la sua posizione non può essere determinante, data la situazione creatasi sul piano internazionale, e che in realtà i suoi intendimenti so-

no diversi. Una parola chiara, un impegno preciso del Governo a trovare i mezzi, se anche ci sono esigenze di carattere militare, per rimuovere ogni ostacolo, starebbe almeno ad assicurare che se la realizzazione rimanesse soltanto sulla carta, non dipenderebbe dall'atteggiamento assunto in proposito dal Ministero della difesa e dallo Stato maggiore italiano.

Si è parlato del soldo corrisposto ai militari, in modo particolare per quanto riguarda la truppa. Si tratta di un problema che, come quello degli obiettori di coscienza, impone una discussione serena, profonda e democratica per giungere a soluzioni concrete.

Effettivamente, con i tempi che corrono, tenuto conto del potere d'acquisto della moneta, 150 lire al giorno compresa la quota corrispondente alla razione di sigarette spettante ai militari sono del tutto inadeguate.

Poichè i nostri militari sono circa 250 mila, ogni aumento di cento lire comporterebbe un aumento di spesa di 25 milioni al giorno. Non mi sembra una cosa impossibile, tanto più che non si tratterebbe di operare una revisione, ma soltanto un aggiornamento del nostro bilancio. Ci sono oggi delle esigenze, anche sotto le armi, strettamente impellenti e che non possono essere soddisfatte dalla caserma. Bisogna tener presente, inoltre, che molti giovani provengono da famiglie povere e che non è giusto che essi pesino sulle famiglie.

Il raddoppio del soldo attuale inciderebbe sul bilancio per dieci miliardi annui: a mio parere non è una cosa inattuabile. Qualcuno in proposito propone, con un certo sarcasmo, che i fondi necessari vengano atinti dai residui: personalmente devo dire che ho assistito ieri alla discussione svoltasi dinnanzi alla Commissione finanze e tesoro, nel corso della quale l'esistenza dei residui è stata spiegata e giustificata in modo accettabilissimo.

Vorrei da ultimo sollecitare l'onorevole Ministro perchè i corsi di specializzazione e di istruzione che i giovani seguono nel periodo di ferma militare siano organizzati seriamente in modo tale da dare tutte le ne-

cessarie garanzie, perchè appunto le specializzazioni, le qualificazioni e il grado di istruzione professionale conseguiti nello Esercito possano essere riconosciuti nella vita civile più ampiamente di quanto venga attualmente.

L I S I . Ho chiesto di intervenire per due motivi: uno, d'importanza minore, di carattere particolare, come segnalazione all'onorevole Ministro, l'altro, di carattere generale.

Ci risulta che esiste un notevole disagio in questi giorni per alcune centinaia di giovani (alcuni parlano di migliaia) i quali, per colpa magari delle famiglie che non si sono tenute al corrente delle recenti disposizioni di legge, sono stati presi in contropiede da una legge del marzo 1968, che fissava al 31 dicembre il limite utile per presentare la domanda di esenzione dal servizio militare per gli studenti.

G U I , *Ministro della difesa*. Il problema è stato preso in esame e risolto con soddisfazione di tutti.

L I S I . Vorrei dire, in secondo luogo, qualcosa non tanto per esprimere la mia adesione al bilancio presentato dal ministro Gui e alla relazione del collega Rosa, quanto per commentare il tono di alcuni interventi, cui abbiamo assistito in quest'Aula. Mi riferisco agli interventi di alcuni colleghi comunisti. Ognuno ha il diritto di esprimere le proprie opinioni in merito al bilancio e ognuno ha diritto di reagire a determinate impostazioni del tutto negative.

Anzitutto, per evitare equivoci, preciso subito che anche quando erano molto solitarie le voci di un certo spostamento a sinistra del mio partito, nella mia provincia fui definito un uomo di sinistra. Ciò, peraltro, non mi esime dal dovere di reagire a certe impostazioni. Da parte del senatore D'Angelosante e di altri comunisti sono stati affermati tra l'altro certi apriorismi che vanno bene forse in piazza ma non qui, dove ci si dovrebbe rispettare e dove si dovrebbe riflettere sul fatto che ognuno di noi ha tanta intelligenza da sapere che certe

cose non sono vere. È stato, infatti, detto che il nostro bilancio della difesa rappresenta uno stato d'animo che si inquadra in una politica di aggressione: e lo si è ripetuto sapendo che ciò non è vero. Come non è vero quando si sostiene che l'intervento degli Stati Uniti, tredici anni fa, in occasione dell'invasione dell'Egitto da parte della Francia e dell'Inghilterra, fu determinato dal fatto che gli USA difendevano i propri interessi, mentre gli interventi dell'Unione Sovietica sarebbero diretti alla pace e non alla difesa di propri interessi.

Quando, purtroppo, si arriva addirittura a criticare la preoccupazione espressa nella relazione perchè, dopo i fatti di Praga, la Unione Sovietica si è avvicinata pericolosamente alle nostre frontiere, penso che si cerchi di far dimenticare...

D ' A N G E L O S A N T E . Sono in molti a dirlo, anche non comunisti!

L I S I tutto ciò che, non dico storicamente, ma per lo meno come fatto di cronaca, è avvenuto dal 1946 in poi.

È bene che questi concetti siano ribaditi in Assemblea, anche perchè il cittadino italiano deve sapere che i Gruppi di maggioranza governativa non accettano certe accuse di parte comunista secondo cui l'Italia avrebbe aderito alla NATO non per scopi di difesa, per assicurare la pace in Europa e nel mondo, ma per fini completamente opposti. Voi comunisti dimenticate un po' troppo facilmente ciò che è avvenuto da venti anni a questa parte nell'Unione Sovietica. Ve lo ricordo io. Lasciamo stare le vostre reazioni isteriche quando, nel nome della pace, vi dicevamo che c'era un criminale al comando in URSS, tanto che quando morì affermastе che era venuto a mancare il padre spirituale di tutti i lavoratori del mondo.

A L B A R E L L O . Lo disse anche Nenni.

L I S I . Io ricordo « L'Unità » listata a lutto.

B E R A . Abbiate il coraggio di dire ciò che avviene in Grecia: il nostro relatore, così abile, ha parlato di tutta l'Europa, di tutto il mondo, ma ha dimenticato la Grecia.

L I S I . Se tentate di mettermi in difficoltà vi preciso subito che a me le interruzioni non danno fastidio: tra l'altro, ci sono abituato anche per la professione che esercito. Quindi, più mi interrompete, più mi date la carica.

Dunque, dicevo che voi dimenticate che quell'uomo era stata apertamente definito un criminale e voi lo definivate il padre spirituale dei lavoratori. Si sono accorti di quello che era effettivamente solo i vostri amici del XXI Congresso! E allora dico: qui non si tratta di stabilire come un criminale, ad un certo punto, possa assumere le leve del comando; ma — e rientra nei motivi che ci hanno fatto aderire al Patto atlantico — di spiegare come sia possibile che in un certo regime possa per venti anni comandare un criminale e ci si accorga che era tale soltanto ad anni di distanza dalla sua morte.

Voi comunisti pensate che non abbia turbato la nostra sensibilità quello che è avvenuto nel 1956 in Ungheria e, recentemente, in Cecoslovacchia?

A L B A R E L L O . Perchè, allora, il nostro Ministero degli affari esteri è andato a Mosca a firmare il trattato di non proliferazione? Ma se andate in Russia a prendervi anche i soldi con la FIAT!

L I S I . Questi sono argomenti da piazza.

D ' A N G E L O S A N T E . Le tesi del senatore Lisi venivano propagandate in piazza venti anni fa! Perchè non ci parla della politica estera, anzichè di quella interna dell'Unione Sovietica? Tutto il resto è favoletta.

L I S I . Se definite balle ciò che diciamo noi, dovrei usare parole peggiori per definire le vostre affermazioni.

Da noi, se il Governo decide di assumere una posizione diversa da quella fino a questo momento seguita, non succede niente, non è che gli Stati Uniti vengano ad occu-

parci. Guardate l'esempio della Francia! Invece, quando certi Paesi, come la Cecoslovacchia, cercano di disimpegnarsi da un'alleanza, di dare un'impostazione diversa all'indirizzo social-comunista, l'Unione Sovietica interviene immediatamente e militarmente. E allora, come fate voi comunisti a condannare a chiacchiere i fatti di Praga e a non ricavare una lezione da tali fatti? Se non esistesse una politica di blocchi, tali episodi potrebbero ripetersi in Romania e in Jugoslavia e potremmo avere una situazione neppure per voi tranquilla, in quanto le truppe sovietiche verrebbero a trovarsi ai nostri confini.

Ecco il motivo della necessità della NATO. Se in venti anni non è accaduto niente in Europa, è stato proprio per l'equilibrio determinato dalla NATO, che ha avuto un effetto positivo per la pace. E ricordatevi, in fondo, che questa NATO, questa politica nostra giova anche a voi, perchè noi vogliamo evitare che anche voi corriate il rischio di rinsavire troppo tardivamente. Voi avete il diritto e la possibilità di parlare liberamente, di essere tranquilli, di cercare di emendare il vostro comunismo, indirizzandolo verso un più illuminato socialismo senza lotte cruente, proprio perchè noi vi abbiamo assicurato questa pace e questo diritto.

B E R A . Questo diritto ce lo siamo conquistato noi.

A L B A R E L L O . Mi permetto di sottolineare il fatto che non accettiamo provocazioni: c'è un limite a tutto!

R O S A , *relatore*. L'abbiamo conquistato insieme, semmai, questo diritto, senatore Bera.

L I S I . Come fate a parlare di provocazioni quando, intervenendo nel dibattito, siete voi a provocare dicendo che abbiamo dato vita a un patto di aggressione? Tentiamo di farvi rinsavire, ma vedo che non ci riusciamo.

B E R A . Cercate di rinsavire voi, che ne avete bisogno!

L I S I . Voi, che parlate tanto di segreto militare, dimenticate quanto sia rigido tale segreto in nazioni che si ispirano ai vostri concetti; dimenticate, tanto per fare un esempio, che certi esperimenti aerospaziali americani vengono diffusi in tutto il mondo attraverso la radio e la televisione, mentre solo da poco tempo si riesce a mala pena a comprendere come vanno le cose in questo campo nell'URSS. Voi vorreste portare il nostro segreto militare a quello di Pulcinella: su questo terreno è chiaro che non vi possiamo seguire.

Concludendo, voglio ribadire che voi potete dissentire dall'impostazione del bilancio presentato dal Ministero della difesa, ma quando affermate che questo bilancio si inquadra in una politica che autorizza alleanze che hanno scopo offensivo, noi non possiamo fare a meno di reagire, in Aula e dovunque.

B E R T H E T . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho seguito ieri con molta attenzione la relazione che l'amico senatore Rosa ci ha fatto, con particolare serietà e obiettività, sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1969.

Con uguale attenzione ed interesse ho seguito i vari interventi che ne sono seguiti, in verità, chiedo scusa, qualcuno meno obiettivo! Evidentemente i francesi direbbero *politique d'abord!* Però penso (anche se ogni nostro intervento o parola affonda le sue radici in un certo substrato politico) che l'obiettività che da molti è stata anche onestamente riconosciuta al nostro relatore, dovrebbe essere seguita da tutti.

Non con questo che io intenda gettare un velo pietoso su quanto ognuno di noi può conoscere più o meno dettagliatamente di quello che può succedere e succede nell'ambito delle Forze armate. Anzi, compito nostro è piuttosto quello di farvi luce e nel caso colpire chi va colpito con fermezza; però non si può fare di ogni erba un fascio e procedere con gratuite ed infondate generalizzazioni: le nostre Forze armate non meritano questo affronto!

Nonostante quanto si possa dire, seguendo pure compiacentemente il subcosciente

che forse ricorda ancora il periodo passato sotto le armi e l'acutezza delle cinque punte delle stellette portate, bisogna riconoscere che le Forze armate sono e saranno sempre una garanzia di pace della nostra Repubblica democratica, e che la vita di coloro che seguono questa strada è una vita di sacrificio, spesso assai pesante.

Se ci sono delle carenze — ed evidentemente ce ne sono e parecchie, a quanto si è anche sentito — rimbocchiamoci le maniche ed affrontiamo con rettitudine di intenzioni questi problemi; consigliamo queste eque soluzioni — fuori dell'ambiente spesso si vedono meglio le cose — e adoperiamoci per drizzare le storture rilevate! D'altra parte nessuno ci potrebbe tacciare d'incompetenza: tutti abbiamo fatto un certo numero di anni di servizio militare e molti anche la guerra; tutti abbiamo sufficienti contatti con l'ambiente militare per avere una visione assai esatta dello stato delle cose.

Ieri si è voluto (non ricordo da parte di chi) scindere in modo netto la politica della difesa dalla politica estera e generale del Paese. Mi permetto di dissentire da questo concetto; senza valicare i limiti di competenza della nostra Commissione, vorrei affermare, invece, che la politica estera ha nella politica della difesa la sua maggiore espressione.

La direttrice costante dei Governi democratici del dopoguerra è stata quella di mantenere, difendere e consolidare la pace, e come? Con la riorganizzazione delle Forze armate, che — tra l'altro — non dobbiamo dimenticare, uscivano da una guerra sfortunata. Lo sforzo, anche attraverso errori, sostenuto è stato, pertanto, considerevole. Evidentemente, l'entrata della Repubblica italiana nell'Alleanza atlantica ha facilitato questa ripresa, e ciò senza gravare eccessivamente con cifre maggiori il nostro bilancio. Basterebbe, infatti, fare un confronto con quanto spendono per la difesa Stati non appartenenti all'Alleanza atlantica, come la Svizzera, la Svezia e la Spagna, che debbono provvedere autonomamente alla difesa e trarne le conseguenze.

Fermi restando il prestigio e il senso di distensione che la nostra giovane Repubblica ha potuto ricavare dalla collaborazio-

ne con altri Stati democratici dell'Europa, con parità di diritti e non in sottordine, è chiaro che il controllo politico auspicato dal senatore Jannuzzi, all'interno dell'Alleanza atlantica va fatto e con l'oculatezza necessaria ad evitarci delle brutte sorprese, tanto più in questi tempi, in cui — come veniva ricordato — sono diminuiti « i tempi di preavviso ».

Si è parlato della riduzione della ferma militare. È certamente cosa che potrebbe essere esaminata e si potrebbero avere delle economie. Non credo però che i tempi siano maturi per questa auspicata meta. D'altra parte, se diamo un'occhiata oltre confine, nessuno Stato, che io sappia, ha in atto una ferma minore della nostra.

Vorrei piuttosto, data la presenza del Ministro, raccomandargli il benevolo riesame delle norme per l'esenzione dal servizio di leva. Oggi sono otto le cause di esenzione, ma la casistica ne contempla certamente un numero maggiore. Nello stesso tempo vorrei segnalare l'opportunità che il servizio di leva sia prestato in località non troppo lontane dal paese di origine. La maggior parte dei nostri giovani di montagna (qualcuno potrà sorridere) soffre terribilmente per il distacco dalla famiglia. Le opinioni in proposito possono essere diverse, ma io vorrei sostenere questa tesi perchè, oltre ai giovani, soffrono di questa separazione, di questo trauma affettivo e morale, le madri, le spose, i figli, le nonne e i nonni.

Un ultimo argomento. Da diverse parti è stata prospettata l'esigenza di una soluzione del problema degli obiettori di coscienza. In verità si tratta di un problema che mi piacerebbe vedere portato a soluzione. Conosco alcuni di questi giovani, e dal loro punto di vista — sono dei veri obiettori — vi confesso, li capisco benissimo. Evidentemente si tratta di un problema che va studiato con cautela e lungimiranza per evitare ogni abuso.

Un collega tedesco mi confidava giorni or sono, in occasione di una riunione del Consiglio d'Europa a Strasburgo, che nel suo Paese il problema è stato già affrontato e risolto con soddisfazione del popolo; oggi però sono affiorati dei malcontenti: al mo-

mento della prima attuazione si trattava infatti di poche centinaia di casi; oggi il numero degli obiettori di coscienza è di gran lunga aumentato ed ha già superato le 10.000 unità.

A N D E R L I N I . In compenso in Italia abbiamo avuto alcune centinaia di processi!

B E R T H E T . Vorrei ora sottolineare l'importanza, la necessità direi (io facevo parte delle truppe alpine e vivo nell'ambiente alpino), sotto ogni punto di vista, militare, civile e sociale, di dotare ogni unità alpina di elicotteri. Si tratta, oggi, di un mezzo di trasporto di cui un reparto alpino non può più fare a meno specie per la sicurezza e la celerità nei rifornimenti e nei soccorsi in caso di sinistri. Le truppe alpine francesi, ad esempio, sono state dotate di ottimi elicotteri, che prestano dei servizi quanto mai preziosi e apprezzati da tutti nelle zone delle Alpi, in particolare in quella del massiccio del Monte Bianco. Infatti, oltre 36 alpinisti sono stati tratti in salvo lo scorso anno da questi elicotteri. Anche questo, perciò, è un problema che gradirei vedere affrontato e risolto.

G U I , *Ministro della difesa*. Le brigate alpine dispongono tutte di elicotteri. Possibile che gli alpini di Aosta non ne abbiano?

B E R T H E T . Ad Aosta nè il Battaglione nè la Scuola di alpini hanno elicotteri. Quando occorrono, sono chiesti a Linate. So che sono in corso trattative per dotare tali reparti di elicotteri, però queste si propongono ormai da parecchio tempo e non accennano a concludersi. Eppure si tratta di un mezzo importantissimo, specie nelle zone di confine montano.

C I P E L L I N I . Dobbiamo ricorrere agli elicotteri della gendarmeria francese per i soccorsi alpini nelle Alpi marittime!

G U I , *Ministro della difesa*. Fanno bene a darmi queste notizie, perchè si tratta di problemi importanti. È giusto dotare

di elicotteri i reparti alpini di confine, perchè possono servire anche e soprattutto per casi di salvataggio.

M O R A N D I . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, farò soltanto alcune osservazioni sul bilancio, così come scaturiscono da una lettura affrettata dalla relazione avuta ieri e dagli interventi di alcuni colleghi che mi hanno preceduto e che hanno insistito su di un esame della politica estera italiana, per il rapporto che essa può avere con la strategia della nostra difesa. Non esiste necessariamente uno stretto rapporto, ma oramai è di moda che ovunque, e persino nei consigli comunali dei più piccoli e sperduti paesi di montagna, si discutano solo, e in ogni occasione, i grandi temi della politica nazionale e internazionale. Comunque, per quanto concerne l'indirizzo della politica estera italiana dirò subito che sono di avviso contrario a quello degli avversari di estrema sinistra. Il punto cruciale e controverso, lo sappiamo, è rappresentato dalla appartenenza dell'Italia alla NATO e alla Alleanza atlantica. Quindi si auspica, da parte degli avversari, che l'Italia denunci tali accordi perchè — si sostiene — rappresentino strumenti di aggressione, suscitano una reazione e provocano la guerra. Che cosa dovrebbe fare l'Italia, scegliere la neutralità? Non ci può essere alternativa. Ed allora chiediamoci: anche ai fini del bilancio questa neutralità costerebbe di più o di meno? Io penso che costerebbe molto di più se dovessimo provvedere da soli alla nostra difesa, a meno che si supponga che la difesa non è necessaria in quanto una Italia neutrale non sarebbe minacciata. Credo che nessuno di noi possa pensare che qualora l'Italia fosse neutrale non sarebbe invasa in caso di conflitto, non diverrebbe cioè un campo di battaglia. La storia insegna.

Mi si potrebbe rispondere che in caso di conflitto, permanendo nel Patto atlantico o nella NATO, l'Italia sarebbe ugualmente invasa. Tuttavia è finora dimostrato che questa nostra responsabile posizione ha migliorato un equilibrio di forze e ha mantenuto la pace. D'altronde, tutto il rispetto delle

opinioni dei nostri avversari politici, già diciannove anni or sono, all'atto della firma dei Patti, si preconizzò la guerra, da parte delle sinistre, guerra che sarebbe esplosa entro poche settimane; e così si va ancora ripetendo. Ebbene, sono passati diciannove anni di pace. È singolare il sostenere che le manovre militari dei Paesi dell'Est, ovunque esse siano compiute, non rappresentano una minaccia per la pace, mentre invece dovrebbero rappresentarla le manovre della NATO. Noi auspichiamo che l'Italia continui ancora a permanere in questa alleanza e, ovviamente, che questa alleanza mantenga e favorisca sempre la pace in Europa e altrove. Il senatore Albarello auspicava ieri il disarmo generale: lo auspichiamo tutti.

A L B A R E L L O . Auspicavo quello unilaterale quale premessa per il disarmo generale. Ho sempre sostenuto che l'armamento ci compromette e non ci difende.

M O R A N D I . Che cosa dovremmo fare? Smobilitare la difesa? Ma, solo in Italia, altrove no? Mi pare sia una strana tesi.

A N D E R L I N I . È una ipotesi possibile.

M O R A N D I . A questa soluzione io non credo. Purtroppo in un mondo inquieto, per mantenere la pace bisogna prepararsi almeno alla difesa; le espressioni di sentimento non servono. Diceva Papini che neanche in arte come in politica « da baci soli nascon figlioli ». L'Italia ha sempre operato per la pace. Siamo un Paese non forte e quindi il nostro comportamento è stato forzatamente di nazione che ha dovuto allearsi per provvedere alla propria difesa.

Sul bilancio vero e proprio farò poche altre osservazioni di fondo.

Il bilancio della Difesa dispone dunque di 1.400 miliardi; 800 miliardi vengono assorbiti dalle spese per il personale, in servizio o in quiescenza; un'altra grande porzione è destinata a coprire le spese ordinarie. Io domando al Ministro: che cosa rimane per l'ammodernamento dei nostri mezzi mili-

tari terrestri, per completare il programma della Marina tendente a sostituire unità vecchie con altre nuove o per quant'altro serve alla difesa? È stato detto stranamente che se venisse modificato il codice militare e se fossero istituiti i commissari politici parlamentari...

A N D E R L I N I . Tengo a precisare che noi abbiamo parlato del commissario parlamentare e non dei commissari.

M O R A N D I . Mi pare molto poco; ma ricordavo le proposte dei commissari, approvate le quali i nostri avversari sarebbero disposti ad appoggiare la richiesta di raddoppiare o triplicare gli stanziamenti. Io invece non sono qui per domandare al Ministro di aumentare a caso gli stanziamenti. Rovescio il problema: domando al Ministro quanto occorre per approntare un esercito moderno, atto alla difesa dei nostri confini; cosa costa provvedere ad un armamento moderno, perchè ci si pensi e si operi in conseguenza.

Non facciamo la facile demagogia affermando che vi sono scuole da costruire, o pensioni da aumentare; ben più gravi problemi sorgerebbero se il Paese fosse invaso.

Si possono fare economie nel bilancio? Può darsi. Ad esempio gli arsenali militari oggi sono degli stabilimenti antieconomici. Essi, cito Taranto e La Spezia, per mancanza di attrezzature adatte, ricorrono alla manodopera esterna e alle imprese private per provvedere alle riparazioni e alle manutenzioni.

Talune proprietà immobiliari e ancora tenute dalla Marina e dall'Esercito, non servono neppure in una previsione futura e potrebbero essere cedute, così come tutto il materiale inusato che giace nelle caserme e negli arsenali e così il naviglio vetusto. Ovviamente i prezzi di asta dovrebbero essere stabiliti razionalmente, perchè le vendite siano possibili e redditizie.

G U I , *Ministro della difesa*. Si tratta di procedure lunghissime. Comunque in questi giorni a Taranto la Marina ha messo in vendita aree edificabili del demanio marit-

timo, in virtù della legge sull'ammodernamento della Marina militare. L'asta è andata deserta. Eppure i prezzi erano stati stabiliti dall'Ufficio tecnico erariale, competente in materia.

M O R A N D I . Si è parlato anche della riduzione della ferma e dell'aumento del soldo ai militari.

Alla ferma ridotta sono contrario per vari motivi. Innanzitutto i contingenti verrebbero ad essere diminuiti e non garantirebbero una disponibilità di riserve sufficienti ad ogni evenienza. Quindi, dodici mesi sono pochi per una sufficiente preparazione. È vero che i giovani che prestano oggi servizio militare sono in linea di massima più aperti di un tempo, ma è anche vero che l'armamento moderno è estremamente più complesso, per cui l'addestramento dei nostri soldati non può essere completo in un periodo minore di quello previsto attualmente. Ne verrebbe di conseguenza la necessità di aumentare gli effettivi e i volontari a lunga ferma.

Soltanto il Belgio ha ridotto la ferma militare a dodici mesi: ebbene, tanto scarsi sono stati i risultati che in quel Paese si sta provvedendo ad aumentare il numero degli effettivi fino al 50 per cento.

Vi è anche una ragione morale che rafforza il mio convincimento. Si è parlato di giovani brutalmente sottratti all'affetto della madre a causa del servizio militare! Ma se ci guardiamo intorno noi vediamo che oggi i giovani sono per la strada; molte donne lavorano ed i figli sono abbandonati. E ne vediamo le conseguenze! Ebbene il servizio militare può surrogare la carenza di educazione essendo scuola di disciplina; non foss'altro, insegna a servire la Patria, così dimenticata.

Sono invece favorevole all'aumento del soldo ai militari. Molti giovani chiamati alle armi già lavorano e vengono quindi danneggiati da quello che dovrebbe essere sentito come sacrosanto dovere.

L'aumento a cinquecento lire il giorno è piccola cosa, ma comporta una cifra globale di circa 50 miliardi. Si tratta tuttavia di problema da affrontare nel prossimo bilan-

cio. Esso, al pari di quello del servizio di leva ridotto, degli obiettori di coscienza, e dei commissari parlamentari sarà discusso in seguito dalla nostra Commissione. Tutto forma oggetto di disegni di legge. A proposito di commissari parlamentari sono d'avviso che sarebbe opportuno non mortificare ulteriormente le Forze armate. Già l'inchiesta sul SIFAR, col lodevole scopo di colpire qualche responsabile di abuso, ha mortificato le Forze armate. Ora vogliamo anche i commissari. Commissari del popolo? E chi custodirà i custodi?

D'ANGELOSANTE. Il Parlamento ha bisogno di custodi secondo lei?

ANDERLINI. Questa è l'unica sede della verità!

MORANDI. Che cosa faranno i commissari? Semineranno altri dubbi ed altro discredito, organizzando la caccia alle streghe.

D'ANGELOSANTE. In Germania ci sono già!

MORANDI. Vedremo quanto dureranno. Comunque si badi a non creare ulteriori sospetti nei confronti delle Forze armate; esse devono essere esaltate; sono il presidio della Patria, e delle Forze armate italiane dobbiamo soprattutto sapere ricordare i sacrifici e le glorie.

Merita, infine, un elogio il relatore per la sua relazione equilibrata, precisa, completa. È documento valido ad uno studio approfondito che servirà a meditare suggerimenti per una sempre più idonea distribuzione di stanziamenti e di oneri nell'interesse della difesa e quindi del Paese.

PELIZZO. Non intendo trattare in questa sede i problemi generali della difesa, ma soltanto motivare l'ordine del giorno presentato assieme ad alcuni colleghi, relativo ad una questione che può sembrare di interesse locale e che invece estende il suo interesse non soltanto all'ambito nazionale, bensì addirittura a quello internazionale.

Parlo del protosincrotrone, argomento già dibattuto, anche al Senato. Io stesso, poco più di un anno fa, ne ho parlato in Assemblea.

Ritengo sia necessario puntualizzare la situazione ancora una volta, senza nulla togliere a quanto ha dichiarato il senatore Albarello, anzi integrando il suo intervento. È necessario ottenere dal titolare del Dicastero della difesa una parola rassicurante in merito. Sappiamo che il CERN — al quale aderisce l'Italia e che è costituito da undici nazioni — è arrivato alla fase in cui deve decidere la località dove attuare l'impianto.

Tra le varie zone suggerite dai Paesi che sono in lizza per questa realizzazione — ben nove! — sembra che quella di Doberdò del Lago sia la migliore per caratteristiche di efficienza, di attrezzature, di estensione, e via dicendo. Ma la posizione di preminenza di Doberdò del Lago viene insidiata da alcuni Paesi, in primissimo luogo la Francia, la quale mira a ottenere l'installazione del protosincrotrone sul suo territorio, benchè disponga già di un impianto simile, sia pure a carattere nazionale. Il nostro Ministero della difesa, in passato, aveva sostenuto la impossibilità di destinare quella zona alla realizzazione del progetto del CERN poichè in essa sorgono attrezzature basilari nel quadro della difesa del territorio nazionale. Successivamente, peraltro, lo stesso Dicastero, attraverso i due titolari che hanno preceduto l'onorevole Gui, considerando l'importanza dell'opera — che, come ho detto, ha una portata di carattere internazionale e interessa soprattutto l'Italia, ma anche due nazioni vicine, dato che siamo nella zona dove il confine dell'Austria e della Jugoslavia convergono in quello italiano — ha modificato il suo atteggiamento.

In effetti, dalla installazione del protosincrotrone ne conseguono grandi vantaggi nel campo scientifico — si tratta di strumentazione preposta alla ricerca scientifica — di portata veramente eccezionale. Ecco perchè, visto che le perplessità iniziali sono già state superate, come da esplicite dichiarazioni del Ministero della difesa italiano, vorremmo oggi avere una conferma anche dall'attuale Ministro della difesa. Il fatto è che se

dovessimo ulteriormente ritardare una decisa e precisa presa di posizione, una dichiarazione esplicita di volontà di realizzare questa opera sul nostro territorio, potremmo vederci sfuggire una occasione veramente unica, destinata a notevoli ripercussioni in sede nazionale e soprattutto in una zona particolarmente depressa, dove occorre un intervento massiccio dello Stato per modificare le condizioni attuali di arretratezza.

Mi auguro, pertanto, che il Governo e la Commissione vogliano accogliere l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare assieme ad alcuni colleghi e che il ministro Gui fornisca le assicurazioni necessarie.

Per quanto riguarda, invece, gli altri problemi della difesa, ritengo opportuno intervenire in Assemblea, in sede di discussione del bilancio.

R O S A , *relatore*. Onorevoli colleghi, la relazione da me svolta è stata contrassegnata da critiche e da consensi. A coloro che hanno voluto confortare con un giudizio positivo il mio sforzo va il mio ringraziamento. Ma anche ai critici, e particolarmente ad essi, vorrei rivolgere una parola di ringraziamento, perchè sono convinto che in un sistema come il nostro il rapporto fra maggioranza e minoranza deve esprimersi in questo contesto di dialettica, di confronto sulle tesi, sui problemi, sulle cause. E la maggioranza — mi sia consentito di dirlo — non teme questo confronto. Ovviamente non è presunzione, bensì coscienza di dire quanto sentiamo, con profonda convinzione e senza alcuna preconstituita presa di posizione verso altri, perchè, lo sappiamo, la verità non è tutta sempre da una parte.

E allora il mio ringraziamento va a tutti, convinto che è necessario esprimersi in questo quadro, in questo contesto dei nostri rapporti e mettere da parte le posizioni intransigenti di una certa filosofia del bene e del male. Ringrazio, quindi, tutti con spontaneo, aperto, sincero e convinto sentimento.

La relazione non ha voluto avere ambizioni di sorta. Le cose dette forse erano ovvie, la forma non avrà soddisfatto il gusto letterario dei colleghi, però credo di poter dire

con soddisfazione che ha fornito alcuni spunti, alcuni elementi di confronto tra posizioni divergenti e qualche volta convergenti che hanno suscitato (e questo era il suo scopo) un dibattito: non sempre, per la verità, sereno ed obiettivo, ma nella forma molto corretto.

Una considerazione ancora, a conforto dell'utilità della mia fatica, è che vi è stato un riconoscimento unanime, mi pare, per lo meno sull'opportunità dell'impostazione politica della relazione. Cioè tutti hanno concordato che il canovaccio, il tessuto politico su cui si è articolata, sia in riferimento alla politica militare che estera, è senz'altro un fatto positivo.

Ringrazio i colleghi della maggioranza per i pareri favorevoli espressi nei loro interventi e per i suggerimenti che hanno voluto darmi. Critiche di fondo mi sono venute dai colleghi comunisti. Ai senatori dell'estrema sinistra vorrei far presente che il tempo estremamente breve concessomi per predisporre la mia relazione non ha consentito, forse, l'approfondimento di alcuni problemi. La responsabilità non è di alcuno, ma è un dato di fatto che desidero mettere in rilievo. Non possono e non devono trovare altra spiegazione certi appunti che mi sono stati mossi in riferimento all'assenza di alcuni argomenti nella mia relazione.

Qualcuno dell'opposizione ha detto che il relatore ha ripetuto note stantie, vecchie tesi sul Patto atlantico e sulla NATO: è vero, forse non ho detto nulla di originale. Del resto mi pare che sul tema si discuta ormai da tanti anni e, credetemi, è un po' difficile tirare fuori l'idea folgorante.

Però consentitemi di dire che la relazione non solo è stata seguita con molta attenzione, ma in molte sue parti è stata senza dubbio convincente. E devo aggiungere che, dopo avere ascoltato con molta attenzione gli interventi e gli spunti critici dei colleghi di « parte civile », posso ben dire che conoscevo bene la vecchiezza delle mie tesi, ma non conoscevo quanto più vecchie e stantie fossero quelle del partito comunista.

Se noi abbiamo ripetuto qualcosa di vecchio, niente di nuovo certamente è stato ag-

giunto dai comunisti. Devo precisare che proprio l'atteggiamento dell'opposizione dimostra come la relazione sia conforme alla realtà internazionale e trovi accoglimento nella coscienza del popolo italiano, per il quale l'indirizzo politico in essa sostenuto costituisce la garanzia del mantenimento della pace.

Non ritengo di dover rispondere singolarmente ai vari colleghi che hanno sollevato obiezioni principalmente per il rispetto che devo alla vostra pazienza, e anche per non sottrarre tempo al ministro Gui, che con la sua profonda competenza in materia certamente vorrà farci un completo ed interessante panorama dell'attuale momento politico, in relazione ai rapporti internazionali politici e militari. Voglio solo sottolineare che il contesto di politica estera e militare nel quale ho creduto opportuno inquadrare la mia relazione sullo stato di previsione della spesa della Difesa per il 1969, anche se è quello di sempre, per questo non è meno valido. Anzi, proprio perchè è tale, conferma ancor più la sua importanza. Voglio dire che l'Alleanza atlantica e la NATO sono state e continuano ad essere fattori di pace per il nostro Paese, avendo assicurato il necessario equilibrio tra i blocchi.

Del resto, devo rilevare che le critiche, non sempre serene, dell'opposizione, non hanno insistito su questo punto, ma molto di più sul fatto che uno dei Paesi membri dell'Alleanza abbia « scatenato » delle guerre in alcune parti del mondo (Corea e Vietnam). Si tratta di affermazioni per lo meno semplicistiche che noi respingiamo, convinti che la verità è ben altra, o per lo meno che non si tratta di tutta la verità. Ci basta considerare che queste tesi non riflettono assolutamente l'orientamento generale dell'opinione pubblica e del popolo italiano.

Ma tornando al problema fondamentale, non si può non riconoscere che c'è stato un peggioramento dei rapporti tra Est ed Ovest, fattisi pericolosi durante lo scorso anno. Eppure il 1968 era iniziato con la prospettiva di un netto miglioramento delle posizioni contrapposte e con il conseguente aumento delle garanzie di pace; purtroppo,

però, è poi terminato in una atmosfera di crescente preoccupazione proprio a causa dei fatti dello scorso agosto — chechè ne dica l'estrema sinistra — che hanno dato l'impressione di un atteggiamento aggressivo dell'URSS, di un ritorno alla vecchia politica stalinista, alla politica di interferenza, intervenendo con la forza addirittura negli affari interni di un Paese, che tra l'altro è uno Stato socialista aderente al Patto di Varsavia.

È evidente che in tutto questo stato di fatti vi è una grave responsabilità dell'Unione sovietica ed il nostro giudizio non può essere che di condanna nei confronti di un metodo di alleanze che toglie ogni possibilità di autonomie negli affari interni ed anche in quelli internazionali.

Si tratta, per la Cecoslovacchia, di un episodio di evoluzione nel sistema socialista, non già di lotta o di rivoluzione nel sistema stesso, e tutto ciò deve farci meditare e ci deve portare ad una decisa condanna, ripeto, delle interferenze che si sono avute.

Nè possiamo, poi, accettare la nuova teoria russa della sovranità condizionata; è evidente, infatti, che ci troveremmo di fronte alla negazione di quelli che sono i sacrosanti diritti dei popoli per quel che riguarda le loro libere scelte.

Non possiamo dimenticare, inoltre, il disegno russo di assumere il controllo di talune zone del Mediterraneo; questi atti ci devono preoccupare perchè si ha la sensazione di ritornare ai tempi della guerra fredda, ai tempi della politica di Stalin, condannata ed esecrata da tutti i popoli.

Del resto, non vi è chi non sappia che la lotta che si sta scatenando all'interno delle mura del Cremlino per la conquista del potere fa sentire le sue ripercussioni in tutti i paesi comunisti d'Europa e lo stesso senatore Jannuzzi, in una sua brillante corrispondenza da Praga, ci ha detto come quell'anellito spontaneo di libertà nel socialismo e per il socialismo venga compresso e soffocato dal ritorno della classe stalinista, che sta riprendendo il sopravvento.

Il Presidente della Repubblica cecoslovacca e tanti altri avevano garantito a quel po-

polo un certo corso di rinnovamento e, ci sia consentito dirlo, l'oppressione di cui è stata vittima quella Nazione ha rappresentato un atto di estrema debolezza politica da parte della Russia, che ha dovuto ricorrere alla forza delle proprie armate per imporre la sua *leadership*.

Mai come in questo momento noi riteniamo che la Russia abbia dimostrato tutta la propria debolezza, perchè, ripeto, quando una grande potenza fa ricorso alle divisioni corazzate e, con l'aiuto delle forze del Patto di Varsavia, impone il suo regime, ciò denuncia che non ha più nulla da dire per quanto riguarda idee e metodi di governo.

Credo inconfutabile il fatto che l'occupazione della Cecoslovacchia e tutti gli altri avvenimenti succedutisi in questi ultimi mesi, non ultimi quelli relativi alle truppe sovietiche alla frontiera bavarese, al *memorandum* alla Repubblica federale tedesca, al riarmo ed agli accordi tra Kossighin e Keesonen, hanno reso i rapporti tra Est ed Ovest più difficili, arrestando quel processo di distensione che era stato felicemente avviato ed al quale noi stessi avevamo partecipato per volontà di governi democratici e del popolo italiano.

Superamento dei blocchi politici e distensione sono gli obiettivi che l'Italia si propone di raggiungere...

A N D E R L I N I . E che cosa dire delle manovre NATO ai confini?

R O S A , *relatore*. Ci sarà una risposta anche a questo interrogativo; rimane il fatto indiscutibile che l'Italia crede in una politica di distensione, anche se rivendica garanzie di sicurezza nei confronti di una ipotetica, non certo auspicabile aggressione da parte di un popolo a noi contrapposto.

Dicevo del superamento della politica dei blocchi e, in proposito, desidero precisare che questo non deve significare o, meglio, acquistare l'ambiguo significato del superamento di un blocco a vantaggio degli altri; ritengo, comunque, — e concludo questa mia parte, prima di rispondere ad alcuni quesiti particolari — che il punto risolutivo

della questione potrebbe essere dato dalla unità politica dell'Europa, la quale si dovrebbe confermare potenza di equilibrio tra i due blocchi, onde garantire di più e meglio quella pace da noi sempre auspicata.

Il senatore Bera ha chiesto se, nella mia relazione, fossero contenuti incitamenti alla rivolta nei Paesi dell'Europa orientale; ebbene, non ho detto niente di tutto questo! Semmai, ho detto che date le condizioni di vassallaggio nelle quali viene mantenuto il popolo ceco — condizione che anche voi conoscete, colleghi comunisti — noi dobbiamo cercare per mezzo di iniziative diplomatiche, culturali, di solidarietà, ed al di fuori di ogni rapporto di forza, di far meditare l'Unione sovietica e convincerla a lasciare libertà alla Cecoslovacchia di decidere del proprio sistema.

Questa è la politica che abbiamo perseguito in tutte le occasioni, non ultima quella della guerra nel Vietnam; questa è la linea che continueranno a rispettare i governi italiani.

Passando alle osservazioni in merito allo stato di previsione in esame, debbo confermare che gli aumenti previsti per il 1969 sono ben modesti rispetto alla percentuale di incremento avutasi per altri Dicasteri.

Infatti, mentre la Difesa ha avuto, rispetto al 1968, un incremento percentuale del 7,43 per cento, gli altri Ministeri hanno avuto i seguenti incrementi: Tesoro 4,96 per cento; Finanze 16,23 per cento; Bilancio 50,29 per cento; Grazia e giustizia 8,33 per cento; Affari esteri 20,77 per cento; Pubblica istruzione 9,24 per cento; Interno 9,24 per cento; Lavori pubblici 1,07 per cento; Trasporti 17,78 per cento; Poste 0,23 per cento; Agricoltura 6,81 per cento; Industria 6,42 per cento; Lavoro 20,16 per cento; Commercio estero 2,53 per cento; Marina mercantile 13 per cento; Partecipazioni statali 17,46 per cento; Sanità 41,82 per cento; Turismo 42,28 per cento.

Resta quindi confermato che lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, pure occupando il secondo posto — dopo quello della pubblica istruzione — in

relazione agli stanziamenti previsti per gli altri Dicasteri..

A N D E R L I N I . Sostengo che il bilancio della Difesa occupa il primo posto e non il secondo, perchè, se aggiungessimo ai circa 1.408 miliardi di lire i 300 miliardi — forse 400 miliardi — relativi alle pensioni di guerra, probabilmente arriveremmo a superare il bilancio del Ministero della pubblica istruzione. E in tutti i paesi civili le pensioni di guerra fanno capo — com'è naturale che sia — al bilancio della Difesa; in Italia, invece, fanno capo al bilancio del Tesoro.

G U I , *Ministro della difesa*. Le potrei facilmente rispondere, allora, che non in tutti i paesi, ad esempio, 210 miliardi per l'Arma dei carabinieri gravano sul bilancio del Ministero della difesa.

R O S A , *relatore*. Dicevo che, considerati gli stanziamenti di bilancio dei vari Ministeri, quello della Difesa non è il primo in termini di percentuale d'incremento.

Qualche collega ha chiesto: perchè non sono aumentati gli stanziamenti della Marina? Bisogna fare una premessa e cioè che, dall'esame dei vari capitoli del bilancio della Difesa, è difficile rilevare quali sono gli stanziamenti attribuiti a ciascuna Forza armata perchè, a parte i capitoli delle spese relative al personale militare e i capitoli della rubrica « Potenziamento », gli altri capitoli hanno carattere interforze: nello stato di previsione figura lo stanziamento globale per ciascun capitolo di spesa, ma non la relativa ripartizione fra le tre Forze armate.

I capitoli concernenti le armi e gli armamenti terrestri, ad esempio, comprendono non soltanto stanziamenti dell'Esercito, ma anche quote di pertinenza della Marina e dell'Aeronautica; e così i capitoli delle costruzioni, armi e armamenti aeronautici, comprendono non soltanto stanziamenti dell'Aeronautica, ma anche dell'Esercito e della Marina.

In particolare, il capitolo 2031 delle costruzioni aeronautiche comprende una quo-

ta di miliardi 10,7 per l'approvvigionamento di aeromobili per la Marina, e così il capitolo 2032 « manutenzione, riparazione e trasformazione di aeromobili, ecc. » comprende miliardi 1,8 della Marina. Non si può quindi dire che i fondi della Marina non siano stati aumentati se non si esamina in dettaglio la composizione degli stanziamenti dei capitoli comuni alle tre Forze armate. Si può, invece, affermare che gli stanziamenti della Marina, come quelli dell'Esercito e dell'Aeronautica, sono aumentati in relazione agli incrementi concessi dal Tesoro e ai programmi che ciascuna Forza armata deve attuare nel quadro generale delle esigenze della Difesa.

È stato chiesto inoltre quali sono le associazioni che beneficiano dei contributi erogati dal Ministero della difesa. Bisogna dire che l'Amministrazione della difesa eroga questi contributi in base alla legge 20 giugno 1956, n. 612. Gli enti beneficiari sono: Associazione nazionale bersaglieri, Associazione nazionale alpini, Associazione nazionale autieri d'Italia, Associazione nazionale carristi, Associazione nazionale marinai, Associazione nazionale sanità militare, Associazione nazionale Arma aeronautica; Associazione nazionale genieri e trasmettitori, Associazione nazionale Arma cavalleria, Associazione nazionale del fante, e così via.

Bisogna aggiungere, poi, gli enti beneficiari, che sono direttamente collegati col Ministero della difesa, e cioè: il Dopolavoro Ministero difesa-marina, e quelli per la Aeronautica e l'Esercito; l'Opera nazionale figli aviatori; l'Istituto nazionale figlie di militari italiani; la Società geografica italiana; la Rivista marittima, del Ministero difesa-marina; l'associazione nazionale di aeronautica, eccetera. Segue tutto un elenco di cui gli onorevoli colleghi possono prendere visione.

È stata posta, poi, una serie di quesiti in ordine ai terreni da alienare a Taranto per l'ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare. Debbo ricordare che la legge 6 agosto 1966, n. 638, dispone che il ricavato dalla vendita di alcuni immobili esistenti in Taranto sarà portato in aumento, fino al-

l'importo di lire 8 miliardi, al bilancio della Difesa ed iscritto in apposito capitolo per essere destinato al riordinamento e all'ammodernamento degli stabilimenti e degli impianti della base navale di Taranto. I terreni indicati dalla legge stessa hanno una superficie complessiva di circa 283 ettari.

Debbo dire che la Difesa ha già espletato tutti i suoi adempimenti per procedere, d'intesa col Ministero delle finanze, senza ulteriori indugi, all'alienazione di quella parte dei beni le cui pratiche amministrative di dismissione sono già state perfezionate. Purtroppo, però, come ha già avuto modo di dire l'onorevole Ministro, i primi esperimenti di gara per 20 ettari non hanno avuto alcun risultato per mancanza di concorrenti alle gare stesse. Comunque, possiamo assicurare i colleghi interessati che il problema è attentamente seguito dal Ministero della difesa.

In riferimento agli oneri finanziari derivanti dalla partecipazione dell'Italia ad accordi internazionali, devo dire che per quanto concerne gli oneri per spese di funzionamento per delegazioni e rappresentanze, per il personale e per contribuzioni, esistono i capitoli 3015 e 3101: il primo prevede uno stanziamento di milioni 2.100 per spese di funzionamento dei servizi di cooperazione internazionale; il secondo prevede uno stanziamento di milioni 4.000 per concorso in spese dipendenti da accordi internazionali. Lo stanziamento di cui al capitolo 3015 riflette, in particolare, le spese per il funzionamento delle delegazioni e rappresentanze militari istituite presso i vari organismi internazionali; le spese relative al personale destinato a prestare servizio presso le delegazioni e rappresentanze anzidette; le indennità di missione agli osservatori militari italiani messi a disposizione delle Nazioni Unite.

Il capitolo 3101 (concorso in spese dipendenti da accordi internazionali) riflette lo stanziamento che viene utilizzato per il versamento delle quote di contribuzione italiana alle spese previste nei bilanci dei vari comandi ed organismi militari internazionali e delle agenzie della NATO, nonché della Unione europea occidentale. È da dire che

nessuna spesa viene sostenuta per basi NATO se non su piano multinazionale.

Oneri per la realizzazione dei programmi di infrastrutture multinazionali: miliardi 4.400.

Il capitolo 3501 consente l'erogazione delle somme che l'Italia è tenuta a versare alla NATO a titolo di contributo per la realizzazione dei programmi di infrastrutture multinazionali (aeroporti, oleodotti, quartieri generali di guerra) telecomunicazioni, radioaiuti alla navigazione, stazioni di addestramento, eccetera).

Gli stanziamenti effettuati a questi titoli gravano effettivamente sul fondo consolidato che il Tesoro mette ogni anno a disposizione della Difesa per il soddisfacimento delle esigenze di quest'ultima. La partecipazione dell'Italia ai programmi di infrastrutture multinazionali si presenta finanziariamente vantaggiosa per il nostro Paese, giacché mentre l'Italia da un lato versa alla NATO il contributo di cui sopra, dall'altro riceve dalla stessa NATO l'importo dei lavori di infrastrutture da realizzare in territorio italiano. E poichè l'importo dei lavori è sempre stato superiore al contributo, si è sempre avuto un saldo attivo a favore dell'Italia.

D'ANGELOSANTE. Quelli citati sono i concorsi di spesa; vorrei ora mi si spiegassero quali sono le spese vere e proprie che gravano nel nostro Paese.

ROSA, *relatore*. Si tratta, in definitiva, della medesima cosa; cambia solamente la dizione.

GUI, *Ministro della difesa*. Faccio un esempio: se si deve costruire un aeroporto, la spesa relativa rappresenta una spesa comune; invece, la strada di accesso rappresenta una spesa che spetta solo all'Italia.

ROSA, *relatore*. Inoltre, il capitolo 3501 consente l'erogazione degli importi da versare alle ditte assuntrici dei lavori di infrastrutture multinazionali da effettuarsi in Italia.

Questi importi sono di provenienza estera, come ho detto prima, e vengono fatti afflui-

re al capitolo in questione poichè qualsiasi pagamento va fatto, come è noto, attraverso il bilancio dello Stato.

I residui relativi al capitolo 3501 sono propri ed impropri. Quelli propri si riferiscono a somme ancora da pagare a fronte di impegni formali assunti; i residui impropri sono quelli per i quali gli impegni formali sono tuttora in corso, per circostanze riguardanti sia i rapporti con le ditte assuntrici, sia i rapporti esterni tra l'Italia e gli organi della NATO competenti ad emettere le autorizzazioni alla materiale esecuzione dei lavori ed alla erogazione delle relative spese che, come accennato, vanno a carico comune.

Vengo ora ai residui della Difesa.

In merito a quanto è stato rilevato circa la consistenza dei residui di alcuni capitoli dello stato di previsione della Difesa, che costituirebbero « riserve occulte » e, comunque, disponibilità da sommare agli stanziamenti annuali, va precisato quanto segue.

Il formarsi di ingenti residui è una tipica conseguenza del sistema contabile ispirato al bilancio di competenza, adottato nello Stato italiano. I residui si devono classificare nelle due seguenti categorie: residui veri e propri, costituiti da somme impegnate con provvedimenti formali e non pagate o non liquidate nel corso dell'esercizio; residui di stanziamenti che comprendono somme non impegnate, ma conservate in bilancio (articolo 36, 2° comma, della legge sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato) per non oltre il quinto esercizio successivo a quello in cui fu iscritto lo stanziamento.

Per lo smaltimento dei residui della prima categoria occorre attendere che l'esecuzione dei contratti sia ultimata: può accadere che la rata finale di esecuzione di alcuni contratti (specie di quelli stipulati nel secondo semestre dell'anno) sia posteriore alla chiusura dell'esercizio finanziario, per cui la somma impegnata si trasforma in residuo passivo. È questo, ad esempio, il caso del capitolo 2201 della Motorizzazione, per il quale, alla data del 31 agosto dello scorso anno, risultavano circa 13,2 miliardi di resi-

dui, di cui 3,7 miliardi si prevedeva di potere eliminare entro il 31 dicembre 1968 e 9,5 miliardi dopo tale data, in dipendenza delle scadenze di consegna dei materiali e di altre circostanze inerenti all'esecuzione dei contratti.

Per quanto riguarda i residui della seconda categoria, debbo far presente che la loro utilizzazione è legata a programmi elaborati dagli Stati maggiori, in riferimento ai quali sono in via di definizione le procedure per pervenire agli impegni formali. Le procedure, come è noto, richiedono per essere espletate un lungo periodo di tempo, dato che occorre soddisfare molteplici adempimenti (definizione di condizioni tecniche e amministrative, pareri del Consiglio superiore delle Forze armate e del Consiglio di Stato, svolgimento di gare o di trattative, stipulazione e approvazione dei contratti, e via dicendo).

Se ai tempi richiesti dalle procedure si aggiungono quelli per l'esecuzione del contratto, la durata di un esercizio finanziario viene a risultare largamente superata. È questo, ad esempio, il caso del capitolo 3506, relativo al potenziamento dell'Aeronautica e degli altri capitoli della rubrica undicesima, concernente il « Potenziamento ».

Ultimo problema è quello degli ufficiali a disposizione.

La progressiva dilatazione del numero degli ufficiali dei gradi più elevati discende dal meccanismo della vigente legge di avanzamento 12 novembre 1955, n. 1137, che ha introdotto il sistema di avanzamento normalizzato, il quale prevede, per i gradi in cui è stabilito l'avanzamento a scelta, un numero fisso di promozioni annuali.

A tale fine il legislatore ha previsto (articolo 48), che qualora in un grado non si raggiunga durante l'anno, per insufficienza di vacanze nel grado superiore, il numero delle promozioni stabilite dalle tabelle, il Ministro, al 31 dicembre dell'anno stesso, stabilisce le vacanze annue occorrenti collocando in soprannumero agli organici, nell'ordine di ruolo, gli ufficiali idonei non iscritti in quadro di avanzamento.

I predetti ufficiali collocati in soprannumero agli organici, ove già valutati almeno tre

volte, sono trasferiti nella posizione di « a disposizione » a decorrere dal 1° gennaio dell'anno cui si riferisce la valutazione e promossi tutti, nello stesso anno, in quest'ultima categoria.

È quindi evidente che il fenomeno dell'inflazione nei gradi di ufficiale generale e colonnello non deriva da volontà dell'Amministrazione, ma unicamente dalla meccanica della legge.

Comunque, c'è da dire che il fenomeno dell'inflazione di detti gradi non è tipico della Difesa; si manifesta qui in modo più appariscente, in quanto si tratta di una categoria per la quale sembra più facile stabilire riferimenti dimensionali. Dobbiamo, comunque, dire che l'inflazione di generali è di gran lunga inferiore a quella dei pari grado delle Amministrazioni civili. Dagli stati di previsione della spesa per il 1969 si può, infatti, desumere che il numero di generali e ammiragli, rispetto alla consistenza complessiva degli ufficiali in servizio, è del 3,77 per cento, mentre per le corrispondenti qualifiche di dipendenti civili delle altre Amministrazioni dello Stato, la percentuale media è del 18,42.

Ringrazio ancora una volta i colleghi intervenuti nel dibattito, ringrazio l'onorevole Presidente, il Ministro ed il Sottosegretario per la difesa e rimetto la mia relazione all'approvazione della Commissione.

P R E S I D E N T E . Senza alcuna modifica?

R O S A , relatore. Senza alcuna modifica.

A N D E R L I N I . Chiedo che nella relazione almeno una volta si faccia riferimento alla Repubblica italiana.

R O S A , relatore. Se si tratta soltanto di questo, apporterò senz'altro tale correzione.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro a prendere la parola.

G U I , Ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere

breve nella mia replica, ma non mi sarà possibile ridurla oltre certi limiti perchè la discussione è stata molto ampia: ha toccato infiniti punti, dalla filosofia della difesa ai vari capitoli del bilancio.

Non potrò soffermarmi sui problemi sollevati da ciascun senatore, ma per lo meno sulle cose principali dovrò rispondere. Mi permetto di tralasciare tutti i punti sui quali ha già risposto il relatore, al quale rivolgo il mio ringraziamento per la sua relazione. Ringrazio anche tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito così interessante, che ci ha dato modo di rimeditare su tutti i temi della Difesa.

Mi è sembrato che tutti i Commissari abbiano detto — e sarebbe strano se così non fosse — che la difesa è necessaria. Voglio ricordare, in proposito, che abbiamo anche gli articoli della Costituzione la quale, mentre da un lato prescrive che l'Italia deve rifiutare la guerra offensiva come strumento di risoluzione di controversie internazionali, dall'altro prescrive la difesa. Credo, pertanto, che questo punto dobbiamo considerarlo risolto in partenza, al di là di quelle che possono essere le opinioni, le speranze di molti di noi. In pratica, poi, ritengo anche che fino a quando non ci sarà un'organizzazione universale alla quale tutti tendiamo, che assicuri la superfluità della difesa dei singoli popoli, abbandonarsi al caso o semplicemente alla buona volontà altrui sia assolutamente temerario. Tanto è vero che nessun paese del mondo osa farlo, e qualcuno che aveva cominciato, come l'India, ha dovuto subito cambiare sistema. Al riguardo credo che abbia ragione il senatore Morandi; ma comunque, abbiamo anche un obbligo costituzionale.

Devo dire che nel presente assetto universale, che non è certo dei più lodevoli, nostro obiettivo deve essere quello di produrre sicurezza. La produzione di sicurezza è, per una nazione, altrettanto importante della produzione di beni o servizi. La sicurezza, infatti, è condizione essenziale per ogni altra attività civile ed economica.

A N D E R L I N I . Ma per ottenere questo non basta la difesa!

G U I , *Ministro della difesa*. No, certo: la difesa deve essere collegata, nel raggiungimento di questo fine, con la politica estera, politica che, per quanto riguarda i governi italiani, ed in particolare quello cui ho l'onore di appartenere, si è sempre sforzata di raggiungere questo fine essenziale, la sicurezza, come prescritto dalla Costituzione.

La nostra politica estera ha sempre diretto tutti i suoi sforzi al mantenimento e consolidamento della pace, tramite il rafforzamento e potenziamento di tutti gli organismi che a tale fine tendono: per questo abbiamo sempre dato tutto il nostro appoggio alla ONU e alle altre organizzazioni sopranazionali; ci siamo sempre adoperati per la distensione, aderendo a tutte le iniziative internazionali che appaiano utili, come, ad esempio, il trattato di non proliferazione nucleare.

E, in questa visione della nostra politica estera, la nostra politica militare non può essere che una politica eminentemente difensiva, come del resto è sempre stata.

Le stesse cifre del nostro bilancio, e in assoluto e in relazione a quelle di altri stati, testimoniano la volontà difensiva e distensiva che presiede alla politica militare del nostro Paese.

Brevemente voglio ora rispondere ad alcune osservazioni su questo argomento. Difendersi da soli o con altri? Questo l'assunto maggiormente discusso in questa sede: neutralità, in altre parole, o alleanze? Questa è una scelta che appartiene alla politica estera e su di essa si fonda l'intera politica della difesa.

Come è noto, la nostra politica estera ha optato per una difesa assieme ad altri, per le alleanze e non per la neutralità, e su questa scelta non si può discutere in sede di esame del bilancio del Ministero della difesa.

Da un punto di vista eminentemente militare, difendersi da soli, cercare la neutralità, significherebbe spendere molto di più, come testimoniano i bilanci militari della Svizzera, della Svezia o della Jugoslavia, e ottenere un coefficiente di sicurezza molto

inferiore per un paese come il nostro; perchè geograficamente l'Italia appare come un crocevia, sia per quanto riguarda i paesi europei che per quanto riguarda quelli del Mediterraneo.

La discussione svoltasi in questa Commissione ha forse un po' debordato, non avendo gli onorevoli senatori accolto, o almeno non in pieno, la mia raccomandazione di non inoltrarsi troppo nei problemi di pertinenza della politica estera; si è così delineato un profondo, e a volte concitato, contrasto tra due opposte posizioni in merito alla fondamentale scelta di adesione all'Alleanza atlantica, presa e ribadita dal nostro Paese. Non posso qui intrattenermi a ripercorrere passo per passo i motivi che sono alla base di questa scelta, tanto più che, come Ministro della difesa, non posso far altro che prendere atto di questo presupposto e fondare su di esso la politica della difesa del Paese, attendendomi da questa Commissione tutto l'aiuto che può darmi in questa direzione.

Mi si permetta una breve digressione e una piccola malignità, rivolte ai senatori Carucci e D'Angelosante: mi ha stupito, a proposito della Cecoslovacchia, di non aver sentito dai due oratori una sola parola di deplorazione.

D'ANGELOSANTE. Non ha capito bene: noi abbiamo definito quell'intervento inammissibile, illegittimo e ingiusto!

G U I , *Ministro della difesa*. Forse lei, ma non certo il senatore Carucci. Questo mi sembra grave e non mi stupisco che abbia provocato una certa reazione. Sarà meglio tuttavia non addentrarsi in questo tema, non perchè non sia in grado di farlo, ma perchè non rientra nella specifica competenza di questa Commissione e del mio Dicastero.

Tornando all'argomento principale, il senatore Carucci ha detto chiaramente che la scelta del nostro Paese di partecipare alle alleanze occidentali non è da lui condivisa, in quanto ritiene che sarebbe meglio difendersi da soli. Mi limito a rispondere al senatore Carucci che per l'Italia difendersi da sola sarebbe impossibile, visti i colossi con-

tinentali che le sarebbero di fronte e gli armamenti di cui dispongono.

Molte volte si sente dire: cosa può fare il nostro esercito? Va risposto che la nostra difesa e l'organizzazione e la struttura del nostro esercito vanno considerati nel quadro di una collaborazione con gli stati alleati. Ciò significa che gli attuali nostri sforzi sarebbero giustamente da considerarsi vani e inutili se si dovesse parlare in termini di difesa isolata, ma che invece tali non appaiono se visti nel quadro generale delle nostre alleanze.

Si è parlato anche della cosiddetta strategia flessibile. È un tema di nostra specifica competenza e su cui quindi è bene soffermarci. Il concetto difensivo dell'Alleanza atlantica ha subito, a partire dal 1966, una parziale modifica. Fino a quell'anno era prevista una reazione globale — e quindi anche nucleare — da parte di tutti gli alleati in caso di aggressione anche a uno solo di essi. Era la cosiddetta strategia della reazione massiccia, che comportava fin dall'inizio lo uso delle armi nucleari. A questo concetto è stato poi sostituito quello cosiddetto della strategia flessibile, che prevede una reazione possibilmente proporzionata all'offesa e quindi una risposta non necessariamente nucleare. Ciò è stato deciso, ovviamente, al fine di ridurre i rischi mortali per tutta l'umanità ed ha comportato una ristrutturazione in seno all'Alleanza atlantica, nel senso di una rivalutazione dell'importanza degli armamenti convenzionali.

Proprio pochi giorni fa il Ministro della difesa inglese ha detto chiaramente che, se l'Europa dovesse rispondere con armamenti convenzionali a un attacco militare da parte del Patto di Varsavia fatto con armamenti convenzionali, sarebbe spazzata via in pochi giorni.

È importante una rivalutazione degli armamenti convenzionali se vogliamo allontanare la possibilità della rappresaglia nucleare. Ecco perchè l'alleanza invita tutti i componenti a sviluppare gli armamenti convenzionali, e non per la ragione di comprare le armi in America, che è del tutto marginale rispetto al concetto strategico fondamen-

tale di allontanare la rappresaglia atomica e fronteggiare una offesa con risposta proporzionata.

Nel campo degli studi sulla strategia flessibile, l'alleanza ha cercato di vedere se si poteva abbassare il grado di reazione nucleare e ottenere, in caso di necessità, invece di una reazione massiccia, catastrofica, una reazione tattica, locale, proporzionata al luogo in cui avviene l'offesa. Ed è in questo senso che è venuto in considerazione l'impiego delle mine atomiche.

L'Italia, insieme ad altri Paesi, è stata incaricata di fare uno studio, non su dove porre le mine, ma sulle implicazioni politiche di un eventuale uso di queste armi sui meccanismi di controllo politico, che bisognerebbe mettere in movimento. Tuttavia questi studi non sono conclusi.

A N D E R L I N I . Voi siete favorevoli?

G U I , *Ministro della difesa*. L'alleanza è fondata sul principio della difesa da parte di tutti i componenti in occasione di un'aggressione. Quindi si studiano i mezzi migliori per la difesa, quelli che devastano meno e allontanano la soglia nucleare.

L'alleanza si sforza di depotenziare la reazione perchè, partendo dai missili intercontinentali, vuole gradatamente passare a una risposta più proporzionata, quindi meno massiccia e catastrofica.

A N D E R L I N I . Nel gruppo di studio il rappresentante italiano sostiene che è possibile ricorrere all'uso delle mine atomiche?

G U I , *Ministro della difesa*. Che sia possibile lo sostengono i militari, perchè la parte tecnica compete ad essi. L'Italia auspica che si passi dai mezzi atomici a mezzi sempre più vicini a quelli convenzionali.

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . Se mi consente, signor Ministro, spero che gli esperti italiani tengano presente che l'apparente abbassamento si potrebbe risolvere in un aumento dei pericoli e degli incidenti per una ragione che mi pare abbastanza chiara; il controllo politico su una disseminazione

di armi nucleari diventa sempre più difficile, non solo, ma dovrebbe essere esteso a tutti i Paesi membri dell'alleanza e, quindi, anche alla Germania federale.

A N D E R L I N I . Come concordano queste disposizioni con la firma del trattato di non proliferazione?

G U I , *Ministro della difesa*. C'è un trattato, firmato dall'Italia e ratificato dal Parlamento anni fa, per quanto riguarda la presenza di mezzi nucleari in Europa, il cui uso è sempre subordinato al consenso di entrambe le parti: l'America ed i singoli Paesi. Caso mai, i paesi ospitanti hanno interesse a opporsi all'uso di queste armi e non ad autorizzarlo: per questo occorre il consenso di entrambe le parti.

A L B A R E L L O . Però la Germania ci tiene ad averle!

G U I , *Ministro della difesa*. Non posso rispondere della politica tedesca, ma anche in Germania l'uso di queste armi è subordinato al consenso politico americano.

A L B A R E L L O . Tutto sommato è vero che, in linea astratta, il missile americano a testata atomica fa più paura, ma in linea di fatto fa ancora più paura la mina messa sul territorio tedesco. Non dimentichiamo che c'è la Germania; questo è il punto!

G U I , *Ministro della difesa*. Questo è il punto politico della questione; è il problema cui facevo cenno prima.

Stiamo attenti che tutte queste obiezioni non significhino un rifiuto della strategia flessibile, per preferire la strategia globale. Quindi valutiamo bene il giudizio su questo punto.

Si cerca di rendere non necessaria la risposta globale: questi sono i termini della discussione per quanto riguarda il tema della strategia flessibile.

Su gli altri due temi qui sollevati, cioè la presenza della flotta sovietica nel Mediter-

raneo e gli avvenimenti della Cecoslovacchia, hanno anch'essi incidenza sulle questioni della difesa. La presenza della flotta sovietica si è solo accentuata, perchè in realtà essa c'è sempre stata nel Mediterraneo. Quindi non è questione di principio. Infatti, la Unione sovietica ha il diritto di far navigare le sue navi nel Mediterraneo come qualsiasi altro Paese, diritto che discende da trattati internazionali. È vero che questa accentuata presenza pone ai Paesi dell'Alleanza un problema di difesa, ma è anche vero che il diritto dell'Unione sovietica esiste. Il problema era però sorto già prima dei fatti di Cecoslovacchia, quando in giugno a Rejkiavich, fu deciso di accentuare la sorveglianza dei movimenti della Flotta sovietica per essere informati di tutto ciò che avveniva.

Queste navi si pongono fuori delle acque territoriali, facendosi rifornire dalle navi appoggio, e sorvegliano tutto quanto avviene nei porti italiani. Usufruiscono di un loro diritto anche in modo non amichevole; ma è anche un diritto dell'Alleanza sorvegliare i movimenti di queste navi. Da qui è nato il famoso comando unificato del Mediterraneo per la sorveglianza dei movimenti della flotta sovietica.

Questo non è problema specifico del Mediterraneo, in quanto l'accentuata presenza delle navi sovietiche si riscontra anche nell'Oceano indiano e non ha alcun collegamento reale con l'affermazione che anche l'Unione sovietica è potenza mediterranea, perchè si affaccia sul Mar Nero. L'oceano indiano infatti, non centra per niente con il Mar Nero. L'invasione della Cecoslovacchia ha creato un vero problema alla Alleanza. Che cosa ha dimostrato quel gesto? Perchè ha messo in allarme l'Alleanza? Per due motivi. Prima di tutto ha dimostrato che l'Unione sovietica, per difendere i propri interessi, non ha alcuna esitazione a ricorrere all'invasione armata e non agli organismi internazionali chiamati a dirimere le controversie ed in secondo luogo ha ravvicinato le distanze e ridotto i tempi di preavviso. Per questi motivi l'Alleanza sente la necessità di rafforzare la vigilanza e la sua unità.

Questa affermazione è confermata non solo dall'atteggiamento dell'Italia, ma anche da

quello della Francia che, pur non facendo parte della Nato, fa parte dell'Alleanza ed ha assunto negli ultimi tempi un atteggiamento di progressivo riavvicinamento, a causa dell'allarme in essa creato dagli avvenimenti di Cecoslovacchia. Non sottolineo, poi, l'atteggiamento veramente significativo assunto dalla Jugoslavia, la sua straordinaria preoccupazione, lo sforzo per il riarmo, la difesa civile da parte di tutti i cittadini deliberata su tutto il territorio. Questo è un indice che fa pensare veramente.

Ad ogni modo il bilancio era stato già formulato prima della crisi cecoslovacca, perchè presentato alla Camera in luglio. Esso ha la finalità di rafforzare gli armamenti convenzionali per conseguire il ripristino del potere d'acquisto del bilancio del 1966. Come voi tutti saprete, nel 1968 il bilancio della difesa ha avuto solo un modesto incremento. C'è stata poi una nota di variazione presentata qui al Senato per l'acquisto di certi aerei. Quindi, la percentuale di spesa per la difesa era regredita ed anche la possibilità di acquisti di armamenti e di rinnovamento di armamenti era notevolissimamente regredita. Il bilancio del 1969 non fa che riportare al livello 1966 la capacità di rinnovamento degli armamenti; con tutto ciò il bilancio della difesa continua a decrescere percentualmente rispetto alla spesa statale anche nel 1969. Rispetto al 16 per cento del 1966, siamo nel 1969 al 12 per cento sulle spese dello Stato.

Quindi, continua l'atteggiamento tipicamente difensivo del nostro bilancio della difesa. Giustificata è l'aspirazione manifestata da vari senatori della maggioranza perchè la nostra politica estera, nonostante l'allarme che questi fatti hanno determinato, nonostante l'esigenza di provvedere alla nostra sicurezza, che l'Alleanza ci raccomanda, debba continuare ad essere una politica di distensione. Questo bilancio ne è una conferma, nonostante la gravità della crisi cui ho fatto cenno prima.

Voglio anche ribadire che, proprio anche per questo, la politica della difesa è coerente con la politica estera del nostro Paese.

È poi stata risolledata la questione delle manovre svoltesi in Germania da parte di gruppi americani e germanici nei posti di confine della Cecoslovacchia. Vorrei togliere l'equivoco che mi è parso si fosse creato, per cui queste manovre sarebbero decise dal Ministro della difesa. I singoli ministri infatti decidono solo quando devono esserci manovre nel loro Paese; il Consiglio dei ministri della difesa decide invece quando devono avvenire quelle collegiali. Quelle manovre riguardano solo la presenza delle truppe americane in Germania.

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . La Germania è in Europa, del quale continente facciamo parte anche noi!

G U I , *Ministro della difesa*. Siamo d'accordo, ma noi ne siamo informati. Dobbiamo però stare attenti a non arrivare alla conclusione che al Patto di Varsavia siano possibili tutte le manovre, (come, ad esempio, quelle avvenute questa estate nella Germania orientale, che sono state il preambolo della occupazione della Cecoslovacchia, e quelle in Romania, che suscitano tanto allarme nel maresciallo Tito), mentre ai paesi della NATO non siano consentite manovre in alcun caso.

Stiamo, dunque, attenti a non arrivare a simili conclusioni.

È stato anche sollecitato che si continui nello sforzo per il superamento dei blocchi e per il disarmo. A questo proposito il Governo italiano pensa che in questa direzione si debba compiere uno sforzo bilaterale. La Italia è sempre stata favorevole ad un disarmo bilanciato e controllato, e non solo nucleare ma anche sul piano delle armi convenzionali. È chiaro però che, nell'attuale situazione, con i paesi dell'Est che sono in pieno riarmo e fautori di una dottrina che prevede addirittura il diritto di intervento preventivo in paesi socialisti, membri del Patto di Varsavia (cosa questa che preoccupa molto Tito, anche se non lo dice)..

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . A novembre ci disse che lo aveva ammesso.

G U I , *Ministro della difesa*. Se l'ho detto vuol dire che era vero. Ma quello che voglio dire adesso è che in una simile situazione, non è neppure pensabile un nostro disarmo unilaterale, anche se auspichiamo con tutte le nostre forze il superamento dei blocchi ed un disarmo bilaterale.

Il senatore Anderlini, occupandosi dei presupposti istituzionali su cui si fondano le nostre forze armate (fedeltà alla Repubblica, obbedienza alle leggi, codici militari, regolamenti, eccetera) non ha affrontato singole questioni, relative ad eventuali lacune o deficienze, ma ha preferito spazzar via l'argomento definendo fascista e superato tutto quanto è alla base delle nostre Forze armate. Io, senatore Anderlini, mi sento, invece, molto più vicino alle considerazioni fatte da altri senatori, come il senatore Burtulo: essi pongono dei quesiti, indicano delle carenze, lei invece mostra un atteggiamento di radicale sfiducia.

A N D E R L I N I . Direi, piuttosto, di radicale rinnovamento!

G U I , *Ministro della difesa*. Il presupposto della volontà di radicale rinnovamento sta nel rifiuto in blocco di tutta la realtà esistente. Su questo terreno non posso assolutamente seguirla, e non per semplice dovere di ufficio, ma sulla base di una valutazione obiettiva. Sono però pronto ad esaminare ogni lacuna, carenza o manchevolezza, per risolverla sul piano concreto, come sempre è stato fatto in passato.

Per quanto riguarda la fedeltà delle Forze armate dello Stato, non vi è nessuna ragione di metterla in dubbio. Le forze armate sono fedeli all'Italia e alle istituzioni che il popolo italiano ha deciso di darsi, cioè alla Repubblica: a questo proposito non vi è alcun motivo di nutrire sfiducia.

A N D E R L I N I . Però nel luglio del 1964 qualche pericolo lo abbiamo corso!

G U I , *Ministro della difesa*. Avremo occasione di parlare a fondo di questo, e molto presto, non appena l'Assemblea di Monte-

citorio avrà terminato l'esame del disegno di legge relativo alla costituzione di una Commissione di inchiesta.

Le Forze armate sono fedeli allo Stato e si sforzano di compiere il loro dovere nell'ambito della legge, così come in tale ambito operano anche i servizi d'informazione.

Se poi lei, senatore Anderlini, ritiene che l'attuale legislazione militare sia superata, vecchia, allora saprà anche che nel suddetto disegno di legge presentato dalla maggioranza — e precisamente alla lettera c) dell'articolo 1 — è prevista una commissione che dovrà suggerire sia al Parlamento che al Governo le modifiche che si rendano necessarie.

A N D E R L I N I . E lei saprà senz'altro onorevole Ministro, che l'inclusione di una commissione di studio per i codici penali militari e per i regolamenti di disciplina è stata prevista proprio grazie all'opera del sottoscritto.

G U I , *Ministro della difesa*. Ripeto la mia convinzione, che non è giustificata la sfiducia.

Per quanto concerne le osservazioni fatte sulla pena di morte, devo dirle e ripeterle, senatore Anderlini, quello che ho già detto l'altra volta e cioè che è stata abolita non solo in virtù della Costituzione, ma per una norma specifica che si riferisce ai codici penali militari.

La legge 23 marzo 1956, n. 157, ha modificato le disposizioni relative al Codice penale militare.

Per quanto riguarda il regolamento di disciplina, posso capire che possa essere migliorato e modificato, ma mi consentiranno di dire che questo regolamento è stato revisionato nel 1964.

A N D E R L I N I . Se lo rileggesse, vi troverebbe delle differenze abissali.

G U I , *Ministro della difesa*. In questa revisione, per esempio, è stata già prevista una maggiore facoltà dell'inferiore di presentarsi

direttamente al superiore in posizione di reclamo.

Anche per quanto riguarda il dovere dell'obbedienza, è posto un limite nel nuovo regolamento ed è appunto il limite della legge penale. Si potranno mettere altri limiti, ma il nostro non è un ordinamento borbonico.

D'ANGELOSANTE. Questi regolamenti vanno rifatti da capo!

GUI, *Ministro della difesa*. Come già ho detto, questa impostazione radicale non mi trova d'accordo. Convengo, invece, sull'idea di fornire indicazioni concrete e di perfezionare là dove sia necessario.

Non voglio affrontare a quest'ora il problema dell'obiezione di coscienza, ma con il senatore Anderlini abbiamo già un accordo, per il quale si discuterà, il 18 febbraio, la sua interpellanza.

Per quanto riguarda la questione Rocca, non ricordo, senatore Jannuzzi, se la sua interrogazione è rivolta al Ministro di grazia e giustizia; comunque, la mia risposta l'ho già scritta e mandata al Ministero competente, che, ripeto, non mi pare sia quello della difesa.

Sull'incremento della ricerca scientifica e sull'ammodernamento che ne deriverebbe a tutta la struttura delle Forze armate, sono perfettamente d'accordo.

Circa il tema della ferma militare (ciascuno di questi punti necessiterebbe di una discussione a sè e tuttavia, essendo stati toccati, non posso esimermi dal parlarne), devo dire che la ferma non serve solo all'addestramento, anche se il livello culturale delle reclute è migliorato. La ferma deve anche assicurare la presenza alle armi di un contingente di soldati sufficiente a provvedere a una prima, immediata difesa in caso di emergenza. Se avessimo sotto le armi solo soldati in addestramento, non avremmo nessuno in grado di fronteggiare questa situazione di emergenza. Occorre, invece, avere sotto le armi un contingente di soldati già preparato. Ecco il criterio sulla base del quale bisogna misurare la durata della leva ed ecco perchè tutti i Paesi hanno una ferma militare di

durata superiore alla nostra, tolto il Belgio, che però la sta modificando. L'Unione sovietica ha portato a due anni la durata del servizio di leva, in altri Paesi dura 18 mesi, solo noi abbiamo 15 mesi, che poi si riducono a 14.

Si dice anche che negli ultimi mesi i soldati non sanno cosa fare. Noi dovremmo cercare di far sì che quei mesi siano utili anche per il completamento della preparazione personale di questi giovani nel campo professionale e civico; ma mettiamoci in mente che sono questi gli unici mesi in cui i soldati sono già addestrati e disponibili per una situazione di emergenza. Questo mi sembra incontestabile.

ANDERLINI. Il CAR dura tre mesi.

GUI, *Ministro della difesa*. Sì, ma poi c'è l'addestramento presso i reparti.

Quando è stata ridotta la durata della leva da 18 a 15 mesi, il nostro Paese ha già compiuto un gesto di buona volontà. L'Italia si trova così al di sotto di quasi tutti gli altri paesi e ha notevolmente ridotto il numero dei soldati disponibili in condizioni di emergenza.

Questo problema deve essere considerato dagli Stati maggiori e dal Ministro della difesa, non certo per riportare la ferma a 18 mesi ma per riflettere sul modo come fronteggiare una eventuale situazione di emergenza.

Al qual riguardo non siamo in una situazione soddisfacente. Allora io non mi occupo di queste cose, ma so che per conservare quel tal numero di soldati addestrati era stato deliberato di allargare le basi del reclutamento. Ciò non è stato fatto, invece, e le conseguenze sono quelle che ho indicato poco fa.

La riduzione, al di sotto dei limiti di sicurezza, della durata della ferma finisce per far nascere in tutti i paesi l'orientamento per l'esercito professionale. Evidentemente una forza disponibile per la difesa ci deve essere e, se i militari di leva non bastano, emerge l'esigenza di eserciti professionali.

Ho già detto alla Camera che non sono favorevole agli eserciti professionali.

A N D E R L I N I . E in questo lei ha il nostro consenso.

G U I , *Ministro della difesa*. È però contraddittorio desiderare due cose opposte contemporaneamente.

Per quanto riguarda alcune osservazioni che sono state fatte sulle basi NATO, mi pare che ad esse abbia già risposto il senatore Rosa.

In ogni caso, sulle servitù, cui hanno chiesto chiarimenti il senatore Sema e il senatore Burtulo, vi è una legge recente, della fine della passata legislatura, che detta i criteri per la revisione quinquennale di quelle che oggi fossero ancora esistenti. L'applicazione di questa legge è in corso, infatti, proprio nel settembre scorso il Ministero ha inviato ai vari comandi le norme di applicazione.

Per quanto riguarda gli impegni finanziari derivanti da accordi internazionali, per i quali sono previsti appositi stanziamenti in bilancio nei capitoli 3015 e 3101, voglio ricordare che essi non riguardano soltanto la NATO, bensì tutti gli organismi di difesa cui è associato il nostro Paese. Ad esempio, l'UEO e molte altre associazioni attingono a quei capitoli, mentre per le infrastrutture attingiamo ad altri capitoli di cui si è già parlato. Le infrastrutture si traducono, poi, nella possibilità di costruire nel nostro Paese a minore costo; infatti, la quota di partecipazione americana è tanto superiore alla partecipazione italiana che noi paghiamo solo il 5 per cento, ad esempio, nella costruzione di un aeroporto.

È stata, poi, sollevata la questione di Doberdò. Mi sono informato su questo problema ed ho accertato che la Difesa, a meno che non si risalga a più di dieci anni fa, non si è mai dichiarata contraria, alla costruzione del protosincrotrone a Doberdò. Questo vorrei fosse chiaro.

C'è stata anche una riunione, a questo proposito, del Consiglio superiore delle Forze armate, che non si è dichiarato contrario,

ma ha fatto solo rilevare alcune cose. Noi abbiamo delle forze limitate, disponiamo infatti solo di due divisioni corazzate, sia pure completamente rinnovate; c'è poi una parte del nostro confine orientale, e precisamente la soglia di Gorizia, che è particolarmente aperta, per cui se dovesse verificarsi un conflitto, saremmo esposti all'invasione su terreno aperto. Certo, si potrebbe resistere ad una invasione disponendo di forze adeguate, ma non avendo noi queste, abbiamo cercato di difenderci come fanno tutti i paesi poveri, ovvero con delle fortificazioni fisse che rafforzino le possibilità di difesa. Sulla soglia di Gorizia, a Doberdò, ci sono di queste fortificazioni. L'installazione di questa grande macchina, venendo ad occupare una notevole estensione di terreno, renderebbe inutilizzabili tutte le nostre fortificazioni in caso di conflitto. Questo è il problema che si è fatto presente.

P E L I Z Z O . Su tutta la costiera siamo in pianura!

G U I , *Ministro della difesa*. Ci sono però i piccoli rilievi del Carso, dopo i quali soltanto viene la vera pianura, sulla quale non ci si può difendere che con forze corazzate. Tutto quello, quindi, che si può richiedere è una forma suppletiva di difesa.

Per quanto concerne le procedure, l'ex Presidente del Consiglio, Leone, ha mandato questa estate al CERN una lettera di affidamento, con l'impegno del Governo italiano di partecipazione. Ancora però essa attende una risposta.

Ci sono poi delle critiche che riguardano più da vicino il bilancio. Il senatore Carucci ha lanciato l'accusa che il bilancio non è leggibile; egli ha detto eufemisticamente ciò che ha sostenuto anche il senatore D'Angelosante, cioè che il bilancio è sostanzialmente truccato. Certo, il bilancio della difesa era più articolato quando era un bilancio autonomo. Quando è stata approvata la legge Curti, i singoli bilanci sono diventati tabelle del bilancio generale dello Stato; ciò ha comportato l'adozione di criteri comuni a tutti i bilanci. Questi cambiamenti hanno provocato pertanto la condensazione

di voci che erano più articolate quando i bilanci erano singoli. Questo è un difetto che va attribuito a tutte le tabelle come conseguenza di quella legge, che, peraltro, ha altri vantaggi, pur avendo comportato queste conseguenze. Comunque, cercherò di darvi qualche ulteriore informazione.

Vengo, poi, alle osservazioni della Corte dei conti, richiamate soprattutto dal senatore Carucci che, riprendendo una voce mediata non molto autorevole, ha affermato che il Ministro della difesa spende un terzo delle somme sottobanco, senza esserne autorizzato. Le faccio presente, senatore Carucci, che le spese per la difesa non possono essere nascoste, non possono che essere spese programmate.

Poniamo, ad esempio, che si debba acquistare un certo numero di aerei da caccia; è chiaro che tra il momento dell'ordine e quello della consegna passano diversi anni, per cui non possiamo certo inserire tutta la spesa in un solo anno — nel primo — ma la dividiamo fra tutti gli esercizi entro i quali riceveremo gli aerei ordinati: tutto questo, naturalmente, è sempre fatto in pieno accordo con il Ministero del tesoro. Lo stesso vale per le navi: non c'è niente sotto banco.

Per quanto riguarda i residui passivi, essi vanno addebitati non al Ministero della difesa, ma al fatto che, per l'effettuazione di ogni spesa, si è sottoposti ad una serie di adempimenti e controlli che non consentono spesso di concludere i contratti in tempo utile. Ancor più farraginoso e complicata è la procedura per ottenere lo spostamento di una somma non spesa al bilancio successivo.

Al senatore Colleoni voglio dire che, per quanto riguarda il miglioramento degli armamenti, cerchiamo di fare il possibile, nei limiti delle disponibilità di bilancio.

In questo bilancio viene dato un rilievo particolare alle spese necessarie per il rinnovo delle linee di volo dell'aviazione, problema questo particolarmente grave, in quanto quelle attuali devono essere assolutamente sostituite e rinnovate, se non vogliamo scendere al di sotto dei minimi tollerabili. Attualmente, pertanto, è in corso

di attuazione il rammodernamento delle linee scuola e di quelle da ricognizione e da caccia.

Un problema particolare è quello relativo agli aerei antisommergibili, divenuto di grande attualità dopo l'atteggiamento della flotta sovietica, di cui abbiamo già parlato. Due erano le possibilità di scelta, l'Orion della Luckheed e l'Atlantic della Breguet: la scelta è caduta su quest'ultimo (ne sono stati ordinati 18 esemplari) ed ora vedremo il perchè. Entrambi erano stati progettati in modo da rispondere alle esigenze NATO, ma il secondo ha il vantaggio di essere costruito da un consorzio di cui fanno parte Olanda, Francia, Germania e, ora, anche l'Italia. In altre parole, ordinando questi diciotto esemplari abbiamo anche ottenuto una compartecipazione nella costruzione non solo degli aerei ordinati dai Paesi partecipanti al *pool*, ma anche di quelli eventualmente commissionati da altri Paesi europei ed extra europei.

Gli stati maggiori della Marina e della aeronautica hanno scelto questo aereo soprattutto per le sue particolari caratteristiche tecniche. Innanzitutto è un bimotore — più adatto ad operare nel Mediterraneo di quanto non lo sia un quadrimotore — ed inoltre è più leggero ed operativamente meno esigente dell'Orion. Ciò significa che per il Breguet vanno meglio i nostri attuali aeroporti e, inoltre, è più facile provvedere alle parti di ricambio occorrenti. Il prezzo dell'Orion era inferiore, ma l'Atlantic viene costruito con la partecipazione anche di nostre industrie (come l'Aerfer), il che ci compensa largamente della maggiore spesa.

A N D E R L I N I . Le avevo chiesto qualche chiarimento sulla questione della nave a propulsione nucleare. Lei ci ha detto in passato che essa avrebbe potuto essere utile per la Marina, ma che non una lira delle somme in bilancio sarebbe stata dedicata a questo scopo, che personalmente io ritengo pazzesco.

G U I , *Ministro della difesa*. Non convingo con lei che sia una cosa pazzesca, ma

comunque finora è il CNEN a provvedere a questo progetto.

Per quanto riguarda il trattamento del personale, militare e civile, è in corso un generale riassetto e, in questo quadro, il Ministero della difesa farà senz'altro la sua parte.

Per il soldo ai militari, ho ben presente il problema e, anche se non posso certo impegnarmi su di una cifra precisa, accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno presentato su questo argomento.

Qualcuno ha chiesto cosa si intende per « legge organica », di cui si sta occupando il Ministero della difesa. Con questa accezione si indica una legge che stabilisca la struttura delle Forze armate italiane, con tutte le varie implicazioni sugli avanzamenti, le promozioni, eccetera. Sia detto inoltre, per inciso, che il grande numero di ufficiali a disposizione criticato da più parti è dovuto non certo all'arbitrio del Ministero della difesa, ma all'attuazione di una legge approvata in passato e, in ispecie, ad un emendamento d'iniziativa parlamentare.

A N D E R L I N I . Provocò le dimissioni dell'onorevole La Malfa da Presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati!

G U I , *Ministro della difesa*. Conferma quello che le dico io. Non era di iniziativa governativa, ma di iniziativa parlamentare ed è stato imposto dal Parlamento, aumentando le possibilità di collocamento a disposizione degli ufficiali. Non è possibile, dunque, addebitare questa situazione al Governo.

Convengo, quindi, con loro, ma devo dire che questa norma, se ha portato, per alcuni anni, un'inflazione degli ufficiali a disposizione, prevede però una diminuzione negli anni venturi. In ogni caso, dobbiamo obbedire alla legge.

Per il problema dei sottufficiali, convengo con il senatore Colleoni. Il tema è molto impegnativo e la situazione è da considerare con particolare interesse.

Non so se ho risposto a tutti. Mi pare ci siano due altri problemi, uno dei quali a

proposito dei riconoscimenti per Vittorio Veneto. Posso dare ora le informazioni ultime.

Le domande pervenute alla cancelleria dell'Ordine di Vittorio Veneto sono oltre 800 mila; le domande esaminate sono 614 mila; accolte 114 mila; risultate incomplete e, quindi, da completare 500 mila; medaglie-ricordo e brevetti inviati ai Comuni, per la consegna agli interessati, 105 mila; reduci che hanno domandato la sola medaglia ricordo, 58 mila; pratiche definite, 52 mila.

Il senatore Lisi mi ha posto un problema particolare: quello del ritardo degli studenti chiamati alle armi.

Anche qui, senatore Lisi, devo dire che c'era in passato una norma che attribuiva al Ministro la facoltà di fissare il termine quadrimestre per quadrimestre; il Parlamento ha ritenuto che ci fosse troppa discrezionalità ed ha unanimemente stabilito con legge che ci sia un termine solo: il 31 dicembre di ogni anno. Questo, naturalmente, cambia la situazione e la migliora sotto certi aspetti. Viene limitata la discrezionalità — e su questo sono d'accordo — che rimane solo ai fini del ritardo di scaglione, per non più di un anno.

Ecco perchè, nel caso di allievi iscritti alle terze classi delle medie superiori, ho potuto disporre il terzo scaglione, e la stessa cosa ho potuto fare per quei giovani dello istituto di tecnologia, al quale il Ministero della pubblica istruzione pare abbia tolto il riconoscimento. L'unica cosa, poi, che i distretti hanno potuto fare è stata quella di rimandare il termine di validità al primo giorno non festivo.

Inoltre si cercherà, in situazioni particolarmente critiche, di mandare i giovani vicino alle loro università, per dare loro modo di continuare gli studi.

Domando scusa se ho parlato troppo a lungo, ma erano molti gli argomenti. Ho cercato di rispondere a tutti nel modo più esauriente possibile.

Voglio concludere dicendo agli onorevoli senatori che è comune a loro ed a me la preoccupazione di migliorare l'efficienza delle Forze armate e che tale efficienza si migliora anche migliorando il trattamento del

personale; come è comune a loro ed a me il desiderio della pace e della sicurezza del nostro Paese.

Voglio dire, inoltre, che l'efficienza delle Forze armate si migliora anche con la fiducia; non una fiducia cieca, assoluta, che non comporti critica, ma una fiducia che non sia negata da una critica radicale e che non proietti un'ombra totale sulle Forze armate stesse. Quest'ombra di sfiducia generale, sì, diminuirebbe l'efficienza delle Forze armate.

Spero di essere d'accordo con loro nel ribadire la mia fiducia nella funzione, nella efficienza e nell'impegno che le Forze armate pongono per assolvere al loro dovere.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua ampia replica.

Passiamo ora, all'esame degli ordini del giorno presentati nel corso della discussione.

Vi è, innanzitutto, un primo ordine del giorno a firma dei senatori Albarello e Sema, già da essi svolto nei loro interventi, del seguente tenore:

« Il Senato,

in considerazione del grande interesse scientifico e di promozione sociale che riveste la progettata installazione del protosincrotrone nel comune di Doberdò del Lago in provincia di Gorizia,

impegna il Governo a rimuovere ogni e possibile ostacolo che viene o potesse essere avanzato dal Ministero della difesa con il pretesto delle opere di fortificazione esistenti nella località ».

Do ora lettura di un altro ordine del giorno, concernente la stessa materia, a firma dei senatori Pelizzo, Burtulo, Cagnasso, Berthet, Colleoni, Darè e Cipellini:

« Il Senato,

avuto riguardo all'importanza sul piano nazionale ed internazionale dell'installazione, ad iniziativa del CERN, di un protosincrotrone da 300 Gev in località Doberdò del Lago in provincia di Gorizia; tenute presenti

le diverse, davvero provvidenziali conseguenze benefiche che ne derivano nel campo della ricerca scientifica ed in quello socio-economico, oltre che del prestigio nazionale,

invita la Difesa a rimuovere ogni ostacolo di natura militare che impedisca o comunque ritardi la realizzazione della suddetta opera,

impegna altresì il Governo ad apprestare, occorrendo, i mezzi e le opere militari idonei a sostituire validamente l'attuale dispositivo difensivo nella zona ».

G U I , *Ministro della difesa.* Desidero far presente che in entrambi gli ordini del giorno testè letti è contenuta, sia pure in forma diversa, una frase secondo la quale sembrerebbe che il Ministero della difesa ostacoli o abbia intenzione di ostacolare la progettata installazione del protosincrotrone nel comune di Doberdò.

Intendo precisare che il Ministero della difesa non ha mai pensato nulla di simile, per cui sono favorevole ad accogliere gli ordini del giorno di cui trattasi a patto, tuttavia, che venga eliminato ogni riferimento critico circa il presunto operato della Difesa.

A L B A R E L L O . Sono costretto a mantenere l'attuale formulazione dell'ordine del giorno da me presentato e ne illustrerò brevemente le ragioni.

Sono stato eletto nella provincia di Gorizia, dove si trova il comune di Doberdò, ed ho quindi avuto la ventura di visitare le fortificazioni di questo centro che, anche a detta dei competenti, non servono assolutamente a nulla.

Se effettivamente il Governo intende favorire l'installazione del protosincrotrone, deve innanzitutto rimuovere ogni riserva perchè altrimenti all'Italia non verrà assegnato questo impianto.

P E L I Z Z O . Tutti sappiamo che la zona di Doberdò è soggetta a servitù militari, per cui non si può eseguire alcun lavoro se prima non si ottiene l'autorizzazione da parte delle competenti autorità.

È da tener presente che, all'estero, il fatto che non sia stata ancora ottenuta l'auto-rizzazione da parte della Difesa viene usato come arma per chiedere che questo impianto venga installato in paesi diversi dalla Italia.

Comunque, in considerazione delle osservazioni fatte dal ministro Gui, modifico l'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi, nel senso di invitare la Difesa « a rimuovere ogni riserva che comunque ritardi la realizzazione della suddetta opera ».

G U I , *Ministro della difesa*. In questa nuova formulazione sono favorevole all'accoglimento di tale ordine del giorno, mentre ribadisco il contrario avviso a quello presentato dal senatore Albarello.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Albarello e Sema, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Pelizzo ed altri, modificato nel senso testè indicato.

(È approvato).

Vi è ora un terzo ordine del giorno, a firma dei senatori Anderlini, Albarello e Carucci, così formulato:

« Il Senato

in considerazione del fatto che l'attuale livello culturale medio dei giovani di leva consente un più rapido corso dell'istruzione militare, tenuto conto della necessità di ridurre le spese militari,

invita il Governo a predisporre gli strumenti necessari alla riduzione a dodici mesi della ferma militare ».

G U I , *Ministro della difesa*. Dichiaro di non poter accogliere tale ordine del giorno.

R O S A , *relatore*. Sono anche io contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno.

(Non è approvato).

Do lettura di un altro ordine del giorno, a firma dei senatori Albarello, Carucci e Anderlini, del seguente tenore:

« Il Senato,

per contribuire, sia pure in modo quasi puramente simbolico, ad attenuare le terribili conseguenze di natura sociale, economica e politica provocate dalla fame nel mondo,

impegna il Governo a decurtare dell'1 per cento l'importo della spesa per la Difesa, da prelevarsi sul bilancio generale dello Stato, per destinare la somma ad un apposito fondo internazionale da destinare a combattere gli squilibri che impediscono lo sviluppo progressivo di tante Nazioni nel mondo ».

G U I , *Ministro della difesa*. Poichè tale ordine del giorno interessa in generale il bilancio dello Stato, ritengo che esso sia improponibile in questa sede.

R O S A , *relatore*. Mi associo alla considerazione del Ministro in merito alla improponibilità dell'ordine del giorno.

A N D E R L I N I . L'1 per cento di cui trattasi, pur dovendosi prelevare sul bilancio generale dello Stato, riguarda però direttamente la spesa del Ministero della difesa!

P R E S I D E N T E . Non farei, in questa sede, questioni di competenza. A mio avviso la soluzione del problema potrà aver-si, comunque, in Aula, in sede di discussione generale sul bilancio.

Se la Commissione è d'accordo, possiamo passare alla votazione dell'ordine del giorno.

R O S A , *relatore*. Mi spiace, ma devo insistere nella mia tesi dell'improponibilità, in questa sede, dell'ordine del giorno del senatore Albarello.

A L B A R E L L O . Ed io insisto sulla opportunità di prelevare la somma dell'uno per cento dal bilancio dello Stato.

P R E S I D E N T E . Dal momento che l'uno per cento va prelevato dal bilancio generale dello Stato, mi sembra che, in effetti, non sia errata la tesi che l'ordine del giorno non possa essere preso in considerazione in sede di esame della tabella della Difesa.

A N D E R L I N I . Contro la sua decisione, signor Presidente, debbo fare un richiamo preciso al Regolamento e alle modalità che stanno alla base delle nostre discussioni, in questa sede.

Sappiamo bene quali sono le regole stabilite dall'Ufficio di Presidenza, che ci guidano verso lo sbocco finale della Commissione finanze e tesoro e poi dell'Aula: gli ordini del giorno debbono essere presentati in Commissione e possono essere accolti o respinti, non ha importanza; altrimenti, se vengono presentati direttamente in Aula, non possono essere presi in considerazione perchè manca il requisito della precedente presentazione in Commissione.

Per quel che concerne l'obiezione di improponibilità sollevata dal collega Rosa, vorrei precisare che spesso, sugli stati di previsione dei singoli Dicasteri, sono presentati ordini del giorno che hanno un riferimento — rispetto ad una certa tabella — molto più labile di quello presentato da noi, che abbiamo scelto non a caso, ma con ragione politicamente motivata, il bilancio della Difesa come metro per stabilire l'entità dell'intervento in favore dei paesi terzi.

Faccio pertanto appello ai colleghi della Commissione perchè si esprimano nel senso che il nostro ordine del giorno è proponibile.

P R E S I D E N T E . Non resta allora che mettere in votazione l'ordine del giorno.

A L B A R E L L O . Vorrei, comunque, che fosse chiaro che è fatto salvo il nostro diritto di ripresentarlo in Aula.

A N D E R L I N I . Occorre che la Commissione si pronunci, poichè il Presidente del Senato non potrebbe mettere in votazione in Aula un ordine del giorno che non fosse stato esaminato in Commissione.

G U I , *Ministro della difesa*. Non voglio entrare nel merito della questione di procedura. Sul problema posto dall'ordine del giorno, peraltro, non potrei dire nè sì nè no, perchè non posso assumere decisioni che riguardano il bilancio generale dello Stato. Non posso cioè decidere se si possa aggiungere o togliere al bilancio dello Stato l'uno per cento in questione. Si tratta di un argomento che non rientra nella competenza della Difesa.

A N D E R L I N I . Non ci s'impedisca di votare, altrimenti non potremo ripresentare l'ordine del giorno in Aula!

P R E S I D E N T E . Una via d'uscita vi sarebbe: presentare l'ordine del giorno alla Commissione finanze e tesoro.

A N D E R L I N I . Perchè debbo portare la questione dinnanzi ad una Commissione di cui non faccio parte?

P R E S I D E N T E . A questo punto penso sia il caso di mettere ai voti l'ordine del giorno.

R O S A , *relatore*. Il relatore è d'avviso contrario.

D ' A N G E L O S A N T E . La decisione sulla proponibilità o meno di un ordine del giorno è di competenza esclusiva del Presidente e non del relatore.

P E L I Z Z O . Una brevissima dichiarazione. Ritengo di interpretare anche il pensiero degli altri colleghi del mio Gruppo dicendo che, qualora l'ordine del giorno fosse posto in votazione, noi voteremmo contro in quanto riteniamo che esso sia improponibile in questa sede.

J A N N U Z Z I R A F F A E L E . Anche a nome dei colleghi Darè, Cipellini e Celidonio, dichiaro che non parteciperemo alla votazione perchè riteniamo che l'ordine del giorno sia improponibile. Ed è questa l'unica obiezione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Do ora lettura di un altro ordine del giorno presentato dai senatori Albarello, Carucci e Anderlini, così formulato:

« Il Senato,

in considerazione del fatto che l'attuale soldo del militare è assolutamente insufficiente a garantire ai nostri giovani alle armi il soddisfacimento delle più elementari esigenze,

impegna il Governo a portare il soldo stesso all'importo minimo di 500 lire il giorno ».

G U I , *Ministro della difesa*. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione, con riserva, peraltro, sulla cifra indicata.

A L B A R E L L O . Va bene, onorevole Ministro.

Vi è, infine, un ultimo ordine del giorno a firma dei senatori Albarello, Raffaele Jannuzzi, D'Angelosante, del seguente tenore:

« Il Senato,

in attesa dell'approvazione della apposita legge sulla obiezione di coscienza,

impegna il Governo a promuovere le iniziative necessarie per la liberazione dei detenuti obiettori, condannati più di una volta per il medesimo reato ».

G U I , *Ministro della difesa*. Nemmeno se fossi Ministro di grazia e giustizia potrei fare qualcosa in tema di giustizia!

A L B A R E L L O . Il Governo può essere impegnato ad accogliere domande di

grazia. Che cosa chiedo io? Una cosa molto semplice. È noto che vi sono dei testimoni di Jeova ed altri obiettori di coscienza che sono stati condannati, per il reato di renitenza alla leva, non una volta sola, ma due, tre, quattro e anche cinque volte. Difatti vi sono a Gaeta dei detenuti che hanno già trascorso 7-8 anni di detenzione.

G U I , *Ministro della difesa*. Non ve ne sono.

A L B A R E L L O . Sì, vi sono e le farò i nomi. Vi sono testimoni di Jeova condannati 3-4 volte.

G U I , *Ministro della difesa*. Condannati sì.

A L B A R E L L O . Che cosa chiediamo? Che si trovi il modo, attraverso l'accoglimento di domande di grazia, che essi siano condannati una sola volta.

Come volete che ci sia giustizia nel nostro Paese, quando uno che ha ucciso la figlia e il di lei amante viene condannato a 2 anni di reclusione e l'obietto di coscienza, invece, a 5-6? Come volete che ci sia rispetto per la giustizia di fronte a simili incongruenze? Ecco perchè chiediamo che almeno si faccia in modo che questi obiettori siano condannati una sola volta.

G U I , *Ministro della difesa*. Comprendo lo spirito che la muove, senatore Albarello, e lo apprezzo; la pregherei però di non insistere sull'ordine del giorno perchè, nella forma in cui è stato redatto, non potrei accettarlo. Posso invece cercare bonariamente il modo di attenuare, caso per caso, i provvedimenti restrittivi.

A L B A R E L L O . La ringrazio, signor Ministro, e, anche a nome degli altri firmatari, non insisto sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ritirato l'ordine del giorno del senatore Albarello, resta ora da esaminare una serie di emendamenti ai vari capitoli dello stato di previsione in esame, presentati dai senatori D'Angelosante

BILANCIO DELLO STATO 1969

4^a COMMISSIONE (Difesa)

te, Palazzeschi, Sema e Carucci, miranti a diminuire gli stanziamenti proposti di oltre cento miliardi di lire. Le riduzioni proposte sono le seguenti:

	da lire	a lire
Cap. 1039	465.000.000	65.000.000
Cap. 2001	35.065.080.000	15.065.080.000
Cap. 2002	4.351.900.000	2.351.900.000
Cap. 2011	24.695.000.000	14.695.000.000
Cap. 2013	7.288.900.000	5.288.900.000
Cap. 2031	57.541.670.000	35.541.670.000
Cap. 2034	8.524.570.000	4.024.570.000
Cap. 2036	1.301.900.000	501.900.000
Cap. 2201	58.881.233.000	31.881.233.000
Cap. 2402	18.207.300.000	14.707.300.000
Cap. 3012	2.500.000.000	1.000.000.000
Cap. 3101	4.000.000.000	2.500.000.000
Cap. 3202	7.662.683.000	3.662.683.000
Cap. 3505	9.483.400.000	4.483.400.000
Cap. 3506	21.355.760.000	10.335.760.000
Cap. 4096	1.500.000.000	500.000.000

G U I , *Ministro della difesa*. Non posso accettare gli emendamenti proposti.

R O S A , *relatore*. Anche il relatore è contrario al loro accoglimento.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, metto ai voti congiuntamente gli emendamenti di cui ho dato testè lettura.

(Non sono approvati).

Il relatore, senatore Rosa, è incaricato di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1969.

La seduta termina alle ore 14,20.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI